

LE CITTA' DI RIFUGIO
DELL' ABRUZZO-AQUILANO ,

O SIA

DESCRIZIONE STORICA

DELLE PIU' VENERABILI CHIESE ED IMMAGINI

DI

MARIA SANTISSIMA ,

ESISTENTI NELLA PROVINCIA DELL'AQUILA
CITTA' RISPETTABILE DELL'ITALIA CENTRALE ,

CON IN FINE L'INDICE ALFABETICO DI DETTI SANTUARI ,

data in luce da

PADRE DOMENICO DI SANT' EUSANIO

LETTOR GIUBILATO DE' FRANCESCANI

DELLA REGOLARE OSSERVANZA.

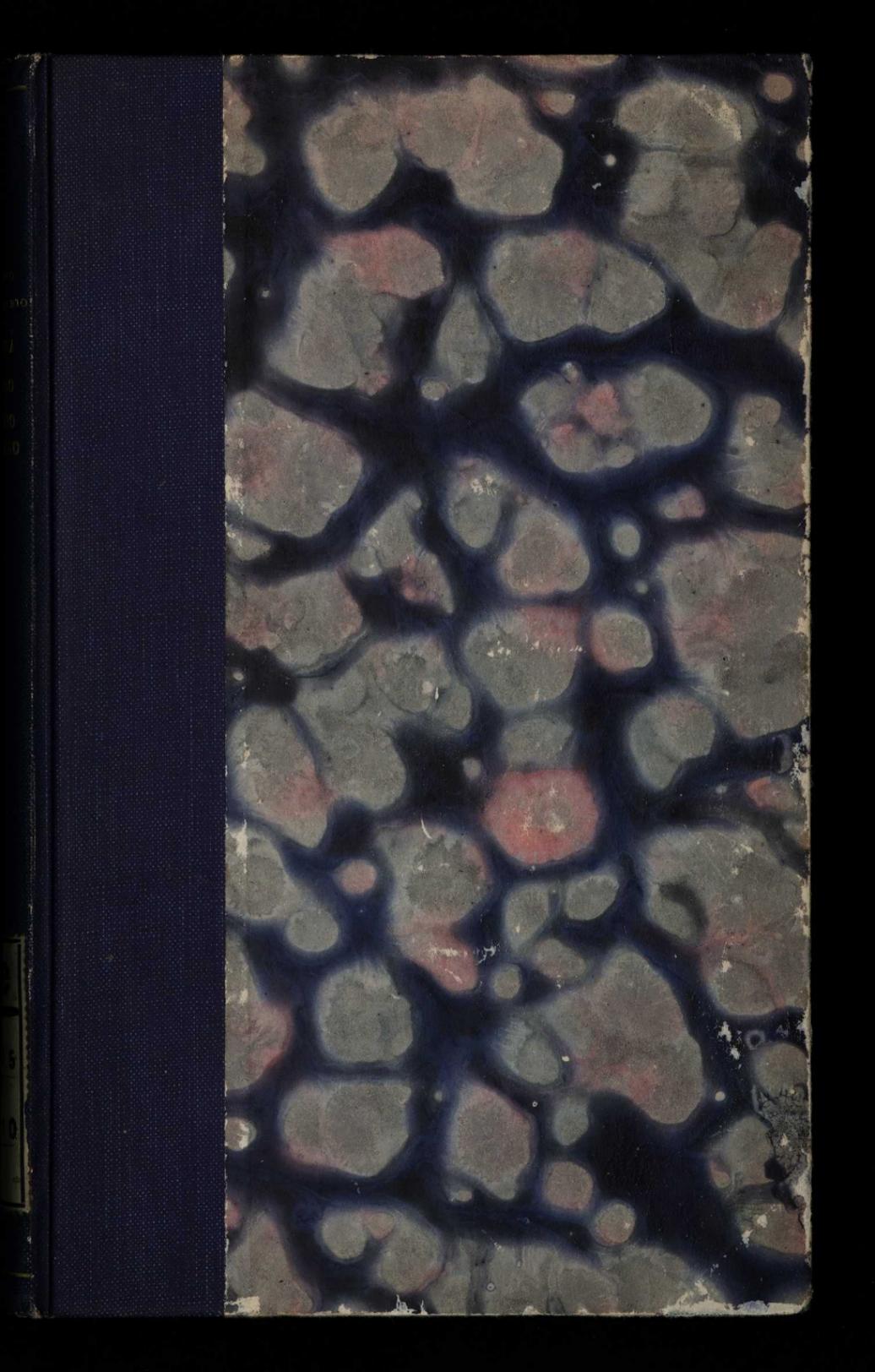


AQUILA

TIPOGRAFIA GRAN-SASSO D' ITALIA

di Carlo Langellotti.

1861.



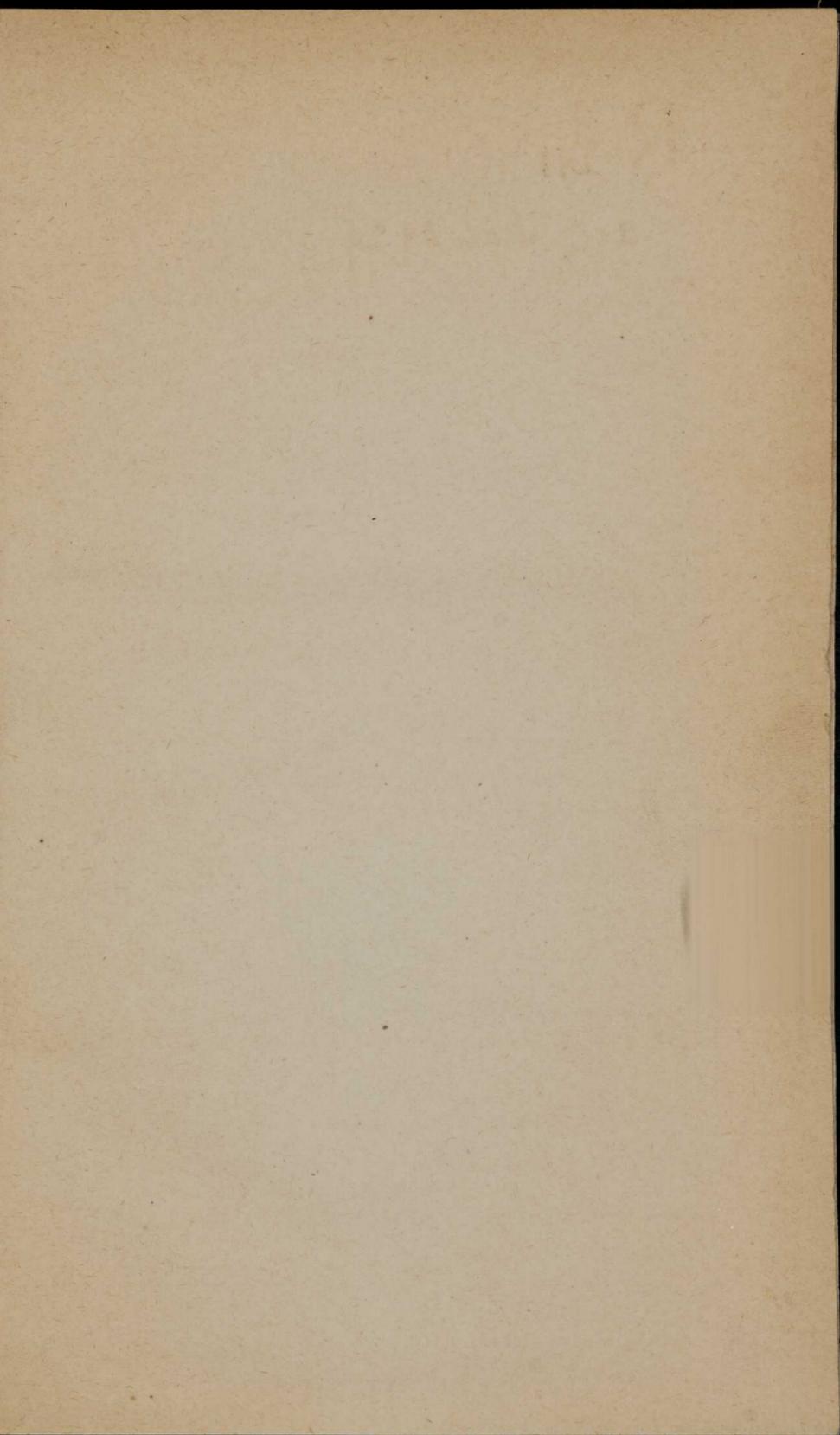
~~R 211~~

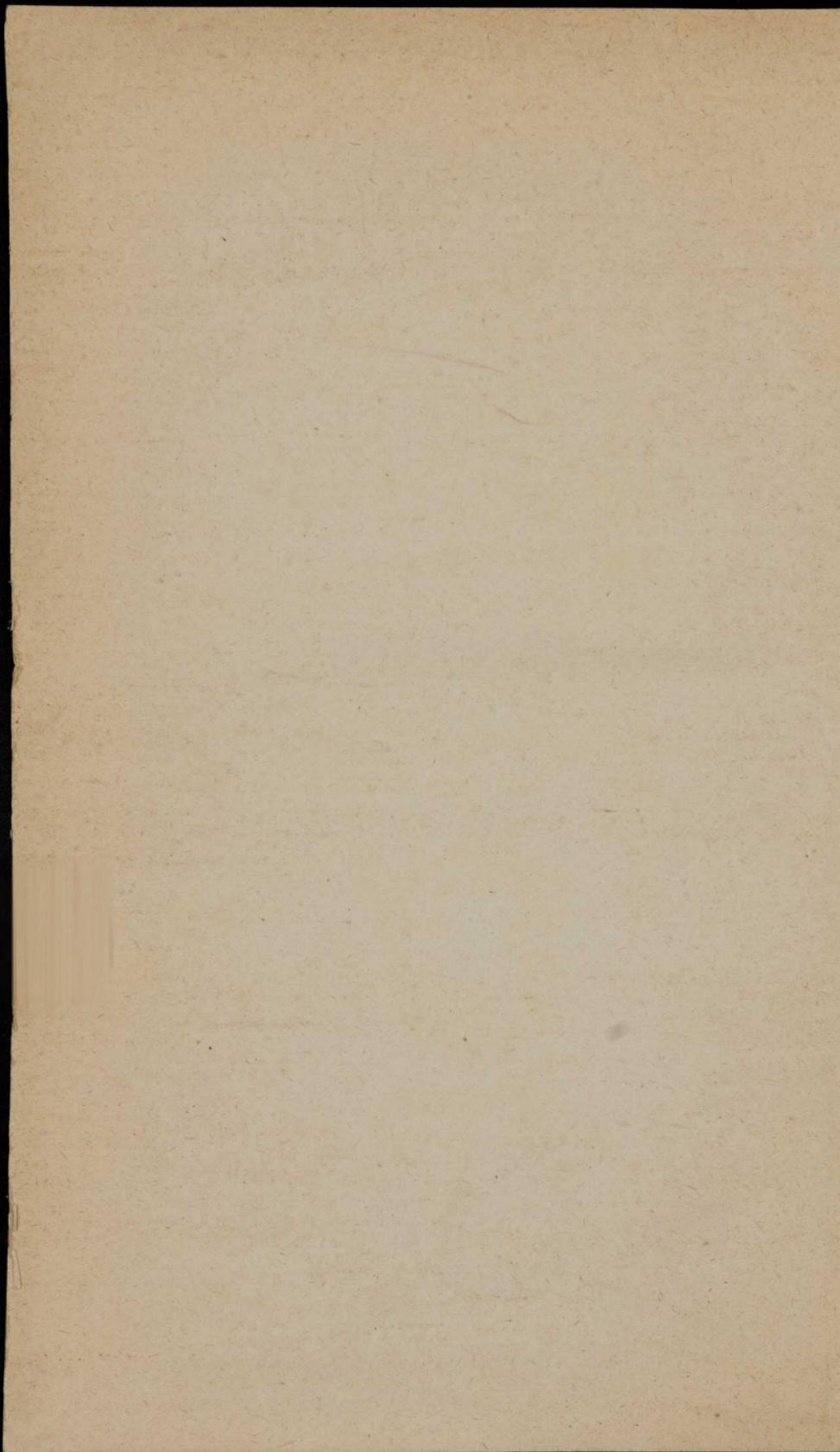
acc. mai 1929.

Be 3815-4610



X





**LE CITTA' DI RIFUGIO
DELL' ABRUZZO-AQUILANO,**

O SIA

DESCRIZIONE STORICA

DELLE PIU' VENERABILI CHIESE ED IMMAGINI

DI

MARIA SANTISSIMA,

ESISTENTI NELLA PROVINCIA DELL'AQUILA
CITTA' RISPETTABILE DELL'ITALIA CENTRALE,

CON IN FINE L'INDICE ALFABETICO DI DETTI SANTUARI,

data in luce da

PADRE DOMENICO DI SANT' EUSANIO

LETTOR GIUBILATO DE' FRANCESCANI

DELLA REGOLARE OSSERVANZA.



AQUILA

TIPOGRAFIA GRAN-SASSO D' ITALIA
di Carlo Langellotti.

1861.

PROTESTA DELL' AUTORE.

In quanto a' miracoli , rivelazioni , grazie , e casi riportati in questo libro , come anche in quanto a' titoli di Santo o Beato dati a servi di Dio non ancora canonizzati , non intendo di attribuir loro altra autorità , che puramente umana , eccetto le cose confermate dalla Santa Sede Apostolica , di cui mi protesto figlio ubbidiente , e al cui giudizio sottometto quanto è scritto in questa mia operetta.



ALLA SS. IMMACOLATA VERGINE MARIA.

A voi, o mia dolcissima Signora e Madre Maria, presento e raccomando questo mio libro, in cui si parla delle più venerabili delle vostre Chiese ed Immagini, delle quali arricchiste questa nostra Provincia dell' Aquila mostrandovi sempre mirabilmente benefica verso la medesima, la quale prostrata a piè del vostro augusto trono ve ne professa e professerà in eterno tutta la gratitudine. Spero, mia dolcissima Madre, che questa mia povera offerta, benchè troppo scarsa al vostro merito, pure sia gradita al vostro gratissimo cuore, essendo voi piena di benignità e di compatimento. Stendete dunque la vostra clementissima mano, colla quale mi avete sinora liberato da tanti mali, e concesse tante grazie, specialmente quella di farmi giungere a vedere annoverato, per dommatica definizione della Chiesa, tra le verità di Fede il vostro singolarissimo privilegio di essere stata concessa senza il peccato originale; ed accettate il piccolo dono che vi fo di questo libro, e proteggerlo come cosa vostra. *Ma sappiate poi, ora vi dico col vostro gran servo Sant' Alfonso-Maria Liguori (a), che di questo mio ossequio io ne voglio la ricompensa; e questa sia, ch' io da oggi avanti vi ami più di prima, e che ognuno, in mano di cui perverrà questa mia operetta, resti infiammato dal vostro amore, sicchè subito si aumenti in esso il desiderio di amarvi e di vedervi amata anche dagli altri.*

(a) Nella Dedicca della sua Opera *Le Glorie di Maria*.

PREFAZIONE.

1. *V*engo in questo libro, lettore mio caro e fratello in Maria, ad adempiere la promessa, che feci nella prefazione dell'Opera intitolata L'Abruzzo-Aquilano-Santo, di dare in luce il ragguaglio de' Santuarii più insigni di Maria Santissima, esistenti in questa nostra Provincia dell'Aquila. Tanto mi sono sforzato di eseguire in questa operetta, che intitolò Le Città di Rifugio dell'Abruzzo-Aquilano, o sia Descrizione Storica delle Chiese ed Immagini più venerabili di Maria Santissima, esistenti nella Provincia dell'Aquila città d'Italia. Intitolò il libro Le Città di Rifugio, perchè Maria è veramente secondo l'espressione di San Giovanni-Damasceno la città di rifugio per tutti quelli che a lei ricorrono: Maria est Civitas Refugii omnium ad se confugientium (presso Sant'Alfonso-Maria Liguori nel settimo de' suoi Discorsi Sacri-Morali). Al qual proposito il lodato Sant'Alfonso-Maria dice nell'indicato luogo così: » Nell'antica legge vi erano sei
 » Città, dove non già per tutti, ma solo per certi
 » delitti trovavano rifugio i delinquenti; ma San
 » Giovanni-Damasceno dice che in Maria trovano
 » rifugio tutti i rei, per qualunque delitto che ab-
 » biano commesso; ond'è chiamata dal Santo Ci-
 » vitas refugii omnium ad se confugientium. Così
 Sant'Alfonso. Parimente à qui luogo ciò che si legge nel Ragionamento Preliminare dell'Opera intitolata Storia dei Santuarii più celebri di Maria Santissima sparsi nel Mondo Cristiano, del Proposto Antonio Riccardi (edizione di Napoli del 1845, fatta a cura della Società della Biblioteca Cattolica, i cui dotti e indefessi Compilatori stan prestando sin dal principio dell'anno 1841. alla Chiesa e a tutto

il genere umano grandi servigi tanto con la Serie delle scelte Opere che pubblicano con la stampa, quanto con la Raccolta Religiosa, nominata La Scienza e la Fede); nel quale Preliminare all' articolo 8. pag. 164 e 165 si à quanto qui trascrivo, tratto dai lodati Autori dalla Prefazione alla Storia del Santuario di Monchiero del Proposto Donn' Angelo Rubino » Aveva Iddio nell' antico Testamento, » come supremo legislatore, ordinato a Mosè, che » fra le quarantotto città distinte pei Leviti, sei ne » stabilisse, quali si chiamassero Città di rifugio.. » Dovevano poi queste servire per dare ricovero » agl' innocenti ingiustamente perseguitati; ed anche » ai colpevoli erano difesa alla vendetta degli offesi. » almeno finchè comprovato fosse il loro delitto nel » supremo tribunale: e fra tanto o si conciliava » l' affare tra l' offensore e l' offeso, o almeno di- » minuivasi il desiderio di vendetta e la passione » dell' odio, anche nella giusta accusa. In questo » divino comando pare che debba ravvisarsi una » figura di quella provvidenza, con cui il Signore » volle che fossero stabiliti nella sua Chiesa varii » santuarii sparsi nelle diverse provincie del popolo » cristiano, nei quali, come in altrettante Città di » Rifugio, i giusti trovassero sollevamento ed ajuto » nelle loro tribolazioni, ed i peccatori miseramen- » te oppressi dal peso dei loro misfatti potessero più » facilmente calmare l' irritata divina giustizia, ed » ottenere quindi il desiderato perdono. E quantun- » que il Signore ricco in misericordie, sempre sia » pronto a favorire in ogni luogo chiunque umil- » mente e con confidenza a lui fa ricorso, nulla- » meno si osserva costantemente, che le maggiori » straordinarie sue grazie suole concederle in questi » luoghi di special divozione, e seguatamente in

» quei santuarii , che dedicati sono alle glorie della
 » Divina Madre , la quale è veramente , secondo
 » l'espressione di un santo Padre , la Città di
 » rifugio per tutti quelli che a lei ricorrono : Ma-
 » ria est Civitas Refugii omnibus confugientibus
 » ad eam. » Fin qui presso la sudetta Opera.

2. Per animarvi poi maggiormente alla visita
 divota e frequente delle Chiese e Immagini di Ma-
 ria Santissima , e specialmente di quelle , di cui
 trattiamo in questa operetta , riporto qui ciò che
 il sullodato Sant' Alfonso-Maria dice nella sua O-
 pera delle Glorie di Maria , parte seconda , là do-
 ve parla dell' Ossequio quinto , cioè del visitare le
 Immagini di Maria : « Dice il Padre Segneri , co-
 » si il Santo , che il demonio non à saputo meglio
 » riparare le perdite che à fatte nel distruggimento
 » dell' idolatria , che col perseguitare le sacre Im-
 » magini per mezzo degli Eretici. Ma la Santa
 » Chiesa le à difese sino col sangue de' Martiri ; e
 » la Divina Madre à dimostrato anche co' prodigi ,
 » quanto ella gradisea il culto e le visite alle Im-
 » magini sue. A San Giovanni-Damasceno fu tron-
 » cata la mano per aver difese colla penna le im-
 » magini di Maria : ma la sua Signora miracolo-
 » samente glie la restituì. Narra il Padre Spinelli,
 » che in Costantinopoli ogni Venerdì dopo i Ve-
 » sperì si apriva da se un velo che stava avanti l' Im-
 » magine di Maria , e detti i Vesperì del Sabato ,
 » da se anche si chiudeva. A San Giovanni di Dio
 » similmente una volta si aprì da se un velo di
 » un' Immagine della Vergine , tantochè il Sagre-
 » stano , credendo che il Santo fosse un ladro , gli
 » diede un calcio : ma gli restò il piede inaridito.
 » Tutti i devoti di Maria perciò sogliono con gran-
 » de affetto visitare spesso le Immagini e le Chiese

» dedicati ad onore di lei. Questi sono appunto ,
 » al dire del Damasceno , le Città di rifugio, do-
 » ve noi troviamo scampo dalle tentazioni e da' ga-
 » stigli meritati per le colpe commesse. S. Errigo
 » Imperatore , entrando in qualche città , la pri-
 » ma cosa visitava alcuna Chiesa della Madonna.
 » Il Padre Tommaso Sanchez non soleva tornare in
 » casa , se prima non visitava qualche Chiesa di
 » Maria. Non ci rincresca dunque ogni giorno di
 » visitare la nostra Regina in qualche Chiesa o Cap-
 » pella o nella propria casa , dove sarebbe bene a
 » tal fine farvi nel luogo più solitario un picciolo
 » Oratorio colla di lei Immagine , che si tenga a-
 » dornata con panni , fiori , candele , e lampade ;
 » ed avanti di essa si dicano le Litanie, il Rosario,
 » e simili. A questo intento io ò fatto un libretto
 » della Visita così al Santissimo Sacramento, come
 » alla Beata Vergine per tutti i giorni del mese.
 » Potrebbe ancora alcun divoto della Madonna sur
 » celebrare in qualche Chiesa o Cappella alcuna
 » delle sue feste con solennità , facendovi precedere
 » la Novena coll' esposizione del Venerabile ed an-
 » che co' sermoni.

» 3. Ma giova qui riferire il fatto che narra il
 » Padre Spinelli ne' miracoli della Madonna al nu-
 » mero 65. Nell' anno 1611 nel celebre Santuario
 » di Maria in Montevergine accadde, che nella vi-
 » gilia di Pentecoste , avendo la gente ivi concorsa
 » profanata quella festa con balli , crapole, ed im-
 » modestie , si vide in un subito attaccato un' in-
 » cendio alla casa di tavole dove stavano, in modo
 » che in meno di un' ora e mezza la incenerì, e vi
 » rimasero morte più di mille cinquecento persone.
 » Cinque persone rimaste vive deposero con giura-
 » mento di aver veduta la stessa Madre di Dio ,

» che con due torce accese andava mettendo fuoco
 » all' Ospizio ». Ecco come parla e ci esorta San-
 » t' Alfonso, il quale, come si legge nella sua Vita, te-
 » neva nella sua stanza un' Immagine grande della
 » stessa Vergine, e gittando spesso spesso in essa gli
 » occhi, la salutava, e ne implorava il soccorso con
 » teneri ed affettuosi prieghi; e nel predicare, massi-
 » me nelle Missioni, voleva sempre allato la statua
 » della Madonna, di cui fu divoto ed amante sì
 » fervoroso, che veniva chiamato il Bernardino da
 » Siena de' tempi suoi.

4. Chiudo finalmente questa prefazione con
 le parole con cui il più volte lodato Sant' Alfon-
 so-Maria chiude la sua Introduzione alle Glorie
 di Maria, la qual Opera, pregevolissima al pa-
 ri di tutte le altre opere di questo Santo, tutti
 esorto ad acquistare e leggere frequentemente,
 specialmente coloro che hanno la somma sventura
 di ritrovarsi nello stato della disgrazia di Dio:
 » Divoto lettore, se mai vi gradisce, come spe-
 » ro, questa mia operetta, vi prego raccoman-
 » darmi alla Santa Vergine, acciocchè mi doni
 » una gran confidenza nella sua protezione. Que-
 » sta grazia per me cercate, quest' ancora io vi
 » prometto di cercare per voi, chiunque siete che
 » mi fate questa carità. Oh! beato chi si affer-
 » ra coll' amore e colla confidenza a queste due
 » ancore di salute, dico a Gesù ed a Maria;
 » certamente che non si perderà. Diciamo dun-
 » que di cuore, lettor mio, ambedue col divoto
 » Alfonso Rodriguez: Jesus et Maria, amores mei
 » dulcissimi, pro vobis patiar, pro vobis mori-
 » riar, sim totus vester, sim nihil meus. Amia-
 » mo Gesù e Maria, e fucciamoci santi, che
 » non vi è fortuna maggiore di questa, che pos-

« siamo pretendere e sperare. Addio. A vederci
 « un giorno in Paradiso a' piedi di questa dol-
 « ciissima Madre e di questo amantissimo Figlio
 « a lodarli, a ringraziarli, ed amarli insieme a
 « faccia a faccia per tutta l' eternità. Amen ».

PARAGRAFO PRIMO.

*Della Madonna degli Angeli nel Comune
 di Capùgnano e Mopolino.*

4692

1. **N**ell' anno di nostra redenzione 1657, mentre gran parte del Regno di Napoli e l' intera Provincia dell' Aquila era afflitta dalla pestilenza, dai terremoti, e dalla carestia, il Comune di Capùgnano e Mopolino distante dall' Aquila circa sedici miglia, in diocesi di Rieti, città dello Stato Pontificio, fu preservato dal flagello per intercessione di Maria Santissima, che nella sua Immagine sotto il titolo di Madonna degli Angeli si venera in una chiesa dello stesso titolo di quel Comune, dandone la Vergine segno manifesto col seguente prodigio. Nel giorno 24 di giugno del sudetto anno 1657, una divota pastorella, sorpresa nel tornar dal campo da terribile tempesta, ricoverossi sotto il tetto di una rozza parete, ove era dipinta a fresco una Immagine della Vergine Santissima denominata *degli Angeli*. Nel raccomandarsi costei alla gran Madre di Dio vide scaturire prodigiosamente dagli occhi di quella sacra effigie alquante lagrime sanguigne, le cui orme preziose si osservano tuttora nella immagine dopo due secoli. Nell' anno 1700 fu edificata una chiesa nel luogo medesimo del miracolo, che fu dichiarato autentico dalla Sacra Congregazione de' Riti con decreto de' 17 dicembre

1816; nella quale chiesa, posta nell'ambito della Parrocchia di S. Flaviano, si celebra annualmente la festiva ricordanza del ricevuto prodigio con concorso di paesani e di forestieri nel dì, in cui accadde, 21 giugno, nel qual giorno ne recita quel Clero per concessione di Pio Settimo l'Officio proprio, e guadagnasi per concessione di Pio Sesto Indulgenza Plenaria, applicabile anche ai defunti, da chi confessato e comunicato visita quella chiesa.

2. Donna Giuseppa Raffaella Pica Ricci, Patrizia Aquilana, per estendere la divozione della Madre di Dio fece nel 1793 fare a sue spese in rame una bella copia di questa venerabile Immagine, e ne fece tirare delle figure, una delle quali, essendo, non sò in qual modo, capitata in Palermo nel monistero, detto *Origlione*, di Monache Benedettine, fu colà fonte copiosa di grazie, come si rileva dalla seguente lettera del 21 agosto 1841 del Padre Francesco da Longone, Vicario del nostro convento della *Gancia* de' Minori Osservanti di quella città, al Padre Guardiano del nostro Convento di San Bernardino in Aquila, dove allora mi trovava: » Le Religiose, così egli, del monistero benedettino, chiamato *Origlione*, di Palermo, trovarono una figura antichissima della Madonna degli Angeli con iscrizione qui soccartata; » e siccome è troppo lacera, àno comandato a me » di pregare Vostra Paternità Molto Reverenda acciò si benignasse mandarci due figure le più grandi; e Vostra Paternità Molto Reverenda avrà » la compiacenza di mandarle al Commissario Generale di Terra Santa Forio in Napoli, il quale, che abbia la compiacenza di mandarmele in » Palermo alla *Gancia*. Intanto queste Monache àno questa premura di fare questo acquisto per

Mad. degli Angeli in Capitignano e Mopolino. 11

» motivo che hanno ottenuto tanti miracoli , e ci
» hanno gran divozione ; ed essendo lacera la Figu-
» ra , si spaventano di perderne la memoria. Son
» sicuro , che mi darà questo piacere , e quelle
» Religiose pregheranno per la sua salute per mille
» anni ». Così la lettera , sulla quale leggevasi e-
sternamente *Subito per grazia* , parole che signifi-
cavano la somma premura di quelle divote clau-
strali di avere le chieste Immagini. Ricevuta questa
lettera , il Padre Guardiano mi diede l'incarico di
prendermi pensiero dell'affare , e subito mi misi in
moto per trovare le tanto desiderate figure , le qua-
li ottenute le inviai a Palermo con due copie della
Novena della Madonna degli Angeli , che si pra-
tica nella chiesa dove sta l'Immagine in parola : ed
il sullodato Padre Vicario colla data dei 10 No-
vembre 1842 fra l'altro mi rispose , che al mo-
mento aveale portate alle Monache , che ne fecero
un pregio grande , ci ringraziavano vivamente , e
ci raccomandavano al Signore e a Maria Santissima.

3. Nella chiesa , in cui esiste questa sacra
Immagine , e la quale nel rescritto pontificio , che
orora citeremo , è detta *celeberrima per prodigiis* ,
prodigiis celeberrima , ed in cui è eretta una Con-
fraternita sotto il medesimo titolo della Madonna
degli Angeli , si celebra , oltre quella de' 21 giu-
gno , un'altra festa ai 2 agosto in onore della me-
desima Madonna degli Angeli , nel qual giorno se
ne recita per concessione di Pio Settimo del 17 di-
cembre 1816 l'Ufficio , e guadagna l'Indulgenza
Plenaria , concessa dai Sommi Pontefici alle nostre
chiese francescane , chiunque confessato e comuni-
cato visita la detta chiesa.

4. Nella Novena della Madonna degli Angeli ,
di cui parliamo , stampata in Aquila nel 1818 ,

leggesi innanzi a tutto questa dedica in forma di epigrafe » Alla Memoria al Nome ed alle Ceneri » dell' Abate Ranuccio Ricci, di Giuseppa Pica » Ricci Ornatissima Dama, della Chiesa e della » Fraternità di Maria Santissima degli Angeli Fau- » tori e Provveditori liberalissimi, i devoti Fra- » telli della Chiesa medesima questa pia Novena » riconoscenti consacrano ». Nella Dedicà poi della Novena impressa in Napoli nel 1836 i Fratelli della lodata Compagnia all' Eccellentissima Donna Eleonora Ricci, nata Principessa Pallavicini, dicono così : » La tenera divozione, che voi, Eccellen- » tissima Signora, spiegaste verso la prodigiosa » Immagine, che veneriamo, dacchè entrata nella » casa degl' illustri Benefattori di questa Compa- » gnia, vi recaste lo splendore e la pietà de' vo- » stri Maggiori, che ne accrebbe e ne abbellì la » domestica divozione, c' invita a tributarvi l'o- » maggio della nostra riconoscenza e della pubbli- » ca ammirazione. Quindi senza far onta alla me- » moria di Ranuccio Ricci, che può dirsi il fon- » datore della bella chiesetta, che primeggia sulle » nostre campagne, ed alla rimembranza cara di Giu- » seppa Pica Ricci, nobilissima Dama, già prov- » veditrice liberalissima della nostra Compagnia, » noi ci facciamo un grato dovere d' intitolare al » vostro Nome rispettabile la seconda edizione di » questa Novena ». *legua ilgb amohell amiasb*

5. Ad appagamento dei devoti di Maria ri-
portiamo ora l' orazione, che si legge sotto il ri-
tratto piccolo di questa gloriosissima Regina degli
Angeli, fatto fare dalla sullodata Donna Giuseppa
Pica Ricci : » O gran Madre di Dio Maria San-
tissima sempre Vergine, che tra gli splendori
della gloria ineffabile a cui v' à inalzata il divi-

Mad. degli Angeli in Caputignano e Mopolino. 13

» no vostro Unigenito costituendovi Regina delle
» celesti milizie, non isdegnate di essere chiama-
» ta Madre ancora de' miseri figli di Adamo, ed
» Avvocata de' peccatori; accendete, ve ne prego,
» in questo mio povero cuore una scintilla di quel-
» l'ardentissima carità, che vi fece divenire og-
» getto delle più tenere compiacenze agli occhi del-
» l'Altissimo. Questa in me distrugga la mercè
» vostra ogni inclinazione men regolata e men pu-
» ra, e vi ecciti sentimenti ed affetti in tutto con-
» formi alle massime della verità e della morale
» evangelica. Voi, che siete il cauale avventuroso
» per cui passa ad inaffiare questa valle di miseri-
» cordie e di pianto la piena benefica delle miseri-
» cordie e delle grazie sovrane, voi impetratemi
» dal Fonte increato di tutti i beni una contrizio-
» ne sincera delle mie colpe, talchè, lavate le
» macchie che rendono l'anima mia esecrabile al
» divino cospetto, e rivestita la candida stola del-
» la battesimale giustizia, io venga ad emulare in
» parte l'intemerata purezza di quegli spiriti for-
» tunati, che vi fanno a gara corteggio, come a
» loro augusta Signora. Ma ottenetemi insieme il
» dono ineffabile della finale perseveranza nella vir-
» tù, per cui portando impresso sino alla morte
» il luminoso carattere di figliuolo di Dio e di
» voi sua Madre dolcissima, abbia un giorno la
» bella sorte di lodarlo e benedirlo con voi insie-
» me in compagnia degli Angeli e de' Beati per
» tutta l'eternità in Paradiso. Così sia ». (a).

(a) Iscrizione ch'è sotto il ritratto antico di questa Santissima Vergine — Novene citate in questo paragrafo — Libretto di alcuni Officii particolari concessi al Clero di Caputignano — Nostra ispezione.

PARAGRAFO SECONDO.

Della Madonna d' Appare in Campotosto.

1693
 1. **N**ell' anno della Redenzione 1638 ai 2 di Luglio , giorno sacro alla Visitazione di Maria Santissima, allora non festivo di precetto, in Campotosto , Terra distante dall' Aquila circa diciotto miglia , nella diocesi di Rieti , trovandosi una muta giovinetta di circa sedici anni, chiamata probabilmente Rosa , ad imbiancare i panni presso il fumetto che scorre giù nel vicino vallone , le apparve , in forma di signora vestita di bianco , la Santissima Vergine sopra un salcio , del quale , atterrato dalla sua vecchiezza nel 1852 , rimane ora il solo tronco , nel di cui legno ànno quei naturali molta fiducia , e ne fanno grande uso contro i dolori dei denti , avendone all' oggetto sperimentata la virtù soprannaturale : sicchè le apparve Maria , e la interrogò qual cosa mai ivi facesse (*che fai qui?*); e la muta giovinetta , sciogliendo all' istante il labbro , rispose che stava a ritirare i panni. Allora la celeste Signora le disse « Figlia mia , andate da vostro zio , e ditegli , che qui voglio chiesa ». *Sarai servita* , rispose la giovinetta. Fece infatti l'imbasciata allo zio , Parroco del paese , di nome Giulio Cesare Palombo , famiglia non più ora ivi esistente , il quale restò stupefatto e intenerito sino a versare molte lagrime vedendo parlare la sua nipotina che era muta , e le disse che tornasse ad imbiancare i panni nel medesimo luogo , e chiedesse alla signora che le disegnasse la chiesa che voleva. Eseguisce ella l' ordine dello zio nel giorno appresso , in cui , ricomparsale la Madonna , dopo di aver dimandato

Della Madonna d' Appare in Campotosto. 15

che cosa le avea detto lo zio , al che la donzella rispose che suo zio voleva che ella gli disegnasse la chiesa , si compiacque di disegnarla in quella forma e in quel sito, in cui si ritrova presentemente. Narra di più Don Serafino De-Julii, Parroco antecessore all' attuale , e defunto nel 1842. di anni circa ottanta , che la Madonna apparve anche al suddetto zio della giovinetta , mentre stava egli in orazione , dicendogli lo stesso , cioè che ergesse una chiesa in suo onore nell' indicato luogo. E in effetto fu la chiesa ivi eretta colle oblationi e fatiche degli abitanti di Campotosto, ai quali il Parroco Don Giulio-Cesare narrò tutta la serie della celeste apparizione.

2. In questa chiesa , che dista dall' abitato circa un tiro di pietra , sonovi cinque altari, e nell' altar-maggiore è la statua antica della Santissima Vergine, che seduta tiene il Bambino Gesù nel suo braccio sinistro. Vi arde sempre la lampada ; e se ne celebra ogni anno la festa nella prima Domenica di Agosto con panegirico , nel quale sogliono i sacri oratori far menzione della riferita apparizione. In questa chiesa si osserva sulla parete del coro , il quale fa anche da sagrestia, un quadro, che rappresenta la detta visione , cioè la Santissima Vergine , che dall' alto è intenta a discorrere con una giovinetta che genuflessa è a lei rivolta ; e nel lato opposto a quello della fanciulla vedesi un Sacerdote vecchio , pure genuflesso, con le mani giunte e rivolto anch' esso alla Celeste Signora. Nella detta chiesa esiste un piccolo sotterraneo , sulla di cui parete si osserva un ritratto che parimente rappresenta la sudetta visione; e si vuole che quivi precisamente si trovava la giovinetta nell'atto dell' apparizione. Il ricorso poi dei Fedeli a questa Beata

Vergine, Madonna d' Appare di Campotosto, à loro impetrato dal Cielo innumerabili grazie, delle quali qui riportiamo alcune più singolari ed ammirabili a gloria maggiore della Madre di Dio e a maggiore eccitamento della confidenza di tutti nella protezione di questa nostra celeste Avvocata Maria Immacolata.

3. In prima ricordiamo, che nell' anno 1812, o in quel torno, la lampada, che è presso quella sacra Immagine, restò accesa per otto giorni senza che frattanto mai vi si rimettesse l'oglio, come fra gli altri attesta il signor Sigismondo Sansoni fratello dell'attuale Parroco Don Serafino, e che allora trovandosi Deputato della Madonna conservava la chiave della porta di quella chiesa. E da allora la lampada vi si è tenuta sempre accesa, e si è celebrata la festa con maggior solennità, portandosi in processione la stessa antica Statua mentovata di sopra.

4. Domenico Piccari di Campotosto ai 23 di giugno del 1826 essendo nella sua età di circa sedici anni caduto dalla cima di una fabbrica, pertinente alla sua famiglia e dell' altezza di 32 palmi, non ne ebbe alcun danno, per aver in quel punto invocata la Madonna d' Appare. Il medesimo Domenico, essendogli agli 8 di Agosto 1851 crepato lo schioppo in occasione di caccia nel bosco *Collearsiccio*, ne ebbe tutta la faccia così rovinata, da essere spedito dal medico, il quale disse che solamente un miracolo potea guarirlo. Nella seguente notte facendosi ungere la faccia con l'oglio della lampada della Madonna d' Appare, da quel momento cominciò a migliorare, e poi guarì perfettamente.

5. Il Signor Francesco Sansoni, altro fratello

Della Madonna d' Appare in Campo'osto. 17

del Parroco Don Serafino , essendo nel 1827 spedito da' medici e prossimo a spirare per un' ernia, che gli faceva restituire per un' apertura avvenuta-gli nel bassoventre tutto il cibo che prendeva, guarì all' istante, rimanendogli solo la cicatrice della detta apertura, dopochè i suoi, esortati dal Parroco sulledato Don Serafino De-Julis che assisteva il moribondo e non potea più sentire i loro schiamazzi per l' imminente perdita del paziente , tutti andarono scalzi a raccomandarlo alla Madonna d' Appare. Per gratitudine i Sansoni donarono due corone di argento , una per la Madonna, e l'altra pel Bambino Gesù che ella à in braccio.

6. Essendo stato un fanciullo di sette anni di Roccapassa , villa dell' Amatrice , nato muto , condotto dalla madre a questa miracolosa Immagine; mentre stavano amendue prostrati dinanzi a lei, caduta per caso di mano alla madre la corona della Madonna , il figlio la raccolse e la diede alla madre dicendole , *Ecco la corona* ; e proseguì a parlare liberamente.

7. Intorno all' anno 1836 ai 3 di luglio essendo caduto Giuseppe figlio del fa Felice Piccari di Campotosto , di circa quattro anni , dentro un tino pieno di acqua posto presso la porta della casa , la sua madre , come spinta da una forza irresistibile , uscì di casa, e vedendo il figliuolo precipitato in quel vaso , subito lo afferrò, e trattolo fuori lo ravvisò morto , nero , e coi denti così inferrati, da non potersi aprire neppure con uno strumento di ferro ; e chiamato il medico, salassandolo questi circa un' ora dopo la disgrazia , non uscì sangue , e anch' egli lo stimò morto. Intanto la madre , che avea quell' unico figlio, schiamazzando per l' afflizione , gridava alla Madonna d' Appare :

Lo rivoglio, lo rivoglio per forza: da te lo rivoglio: e mandate secondo il costume sette verginelle con la guida di una monaca di casa a visitare e pregare la Madonna, al loro ritorno, salassandosi di nuovo il fanciullo, gettò un grido, diede sangue, e guarì perfettamente.

8. Trovandosi per un forte attacco di petto spedito da' medici nella sua età di anni circa cinquanta il sullodato Sigismondo Sansoni, si mandarono da' suoi parimenti *le sette verginelle* a visitare la Madonna d'Appare, recitando per la via il Rosario ed altre preci, e dopo di essersi trattene ivi circa un'ora in orazioni, ritornate all'infermo, mentre presso il di lui letto dicevano altre orazioni, quegli che avea perduto i sensi, e di cui il medico avea detto al di lui fratello Don Serafino che era morto, immantinente riacquistò i sensi, gli svanì la febre, e quindi guarì perfettamente.

9. L'attuale Parroco di Campotosto di sopra lodato Don Serafino Sansoni, essendo stato nella prima Domenica di Agosto del 1842, nel qual giorno si faceva la festa della Madonna d'Appare, assalito dopo la messa da una febre sì violenta che delirava e smaniava fortemente, guarì all'istante, allorchè quei di famiglia che piangevano pel funesto caso, affacciatisi alle finestre per la processione che per ivi passava, dimandarono con fervore la grazia per lui.

10. Pietro Vertolli di Campotosto, essendo stato nell'Agosto del 1853 spedito dal medico per certa malattia complicata, con ricorrere con quei di sua casa a questa Santissima Vergine, guarì con istopore di tutti e dello stesso medico, che ritro-

vatolo senza febbre, confessò essere stato effetto sopra natura. (a).

(a) Tradizione esistente in Campotosto — Pitture esistenti in quella chiesa della Madonna — Nostra informazione ed ispezione.

PARAGRAFO TERZO.

Della Madonna d' Appare in Paganica.

1694

4. **N**el decimoterzo secolo della Redenzione, in anno non ricordato, una pia donna, di nome Maddalena, della famiglia, tuttora esistente, Chiaravalle di Paganica, Terra popolosa della Diocesi di Aquila, da cui dista circa quattro miglia, essendo solita condursi ad orare dinanzi l'Immagine di Maria Santissima, che era dipinta in una rupe distante dal paese circa mezzo miglio, ebbe un giorno la sorte che le apparisse la Madre di Dio col Figlio morto nelle braccia. Dandone la donna subito parte al Parroco, questi prese in derisione il racconto senza incaricarsi di nulla. Proseguendo intanto la divota a visitare quella sacra Immagine, il giorno seguente le comparve di nuovo Maria, ed essa di nuovo ne avvisò il Parroco che parimente la derise. La pia donna, afflitta per non essere creduta, disse al Parroco: *Sia fatta la volontà di Dio*; ed il Parroco cadde infermo; ed essendo ella dopo qualche giorno a lui tornata, lo assicurò, che se ascoltava i suoi detti, si sarebbe tosto risanato. Allora egli credendole, riacquistò la salute, e sul momento di unita a lei si portò nel luogo dell'ap-

parizione; e si vuole da alcuni che quivi giunti si rinnovas e la visione con esserne partecipe anche il Parroco. In questa occasione il popolo di Paganica accorse nel detto luogo, e vi fondò una chiesa, che poscia fu ampliata mercè la pietà de' Fedeli eccitata dalle continue grazie impetrate per mezzo di quella venerabile Immagine; ed è la chiesa, che attualmente vi esiste, sotto il nome di *Madonna d' Appare*.

2. In questa chiesa, situata sotto una gran rupe lungo il vallone pel quale da Paganica si va comodamente a Camarda, Assergi, e al Gran-Sasso d'Italia, sempre è concorso di paesani e forestieri, specialmente nel Martedì di Pasqua, in cui vi si celebra ogni anno la rispettiva festa con pompa, facendosi nel panegirico menzione della riferita apparizione. Vi è messa quotidiana per legato fatto dai Fedeli. A la rendita annua di quattrocento ducati; e vi arde sempre la lampada.

3. Fra le grazie innumerabili ricevutesi da questa Santissima Vergine, evvi quella impetrata nel 1790, allorchè, dovendosi Paganica adeguare al suolo per decreto sovrano emanato a motivo di denunzie contro essa, le quali si vuole che fossero false, ne fu liberata per intercessione di Maria, che parimente liberò Paganica dalla epidemia petecchiale nel 1817.

4. Sappiamo ancora, che uu gentiluomo di Chieti venne, finchè visse, ogni anno con donativi a visitare questo Santuario per ringraziare Maria Santissima di una grazia miracolosa da lui ricevuta.

5. Altra grazia l'ebbe D. Silvestro Tascioni di Paganica, allorchè, dovendosi far recidere un braccio per una spina ventosa, ricorse alla Madonna d' Appare, e ne fu liberato. Onde a perpetua

Della Madonna d' Appare in Paganica. 21
memoria della grazia fu messo nella di lei chiesa
un braccio di legno, che ancora vi pende presso
la prodigiosa Immagine unitamente ad altri contras-
segni di grazie ricevute.

6. Sono molto obligati a questa Santissima Ver-
gine anche il Giudice circondariale di quel tempo
in Paganica Don Michele Scarfoggia Napolitano e
D. Giambattista Centi della stessa Paganica; impe-
rocchè, andando amendue insieme a caccia ai 23 di
gennajo del 1846, collo sdruciolare una pietra sotto
il piè del Giudice cadde questi all' orlo di un pre-
cipizio o sia di una rupe di una altezza smisurata
con pericolo di precipitare in giù, e al medesimo
pericolo si ridusse anche il signor Centi che ivi
era corso in ajuto del Giudice: ma appena implo-
rato il soccorso di Maria e di S. Antonio, si vi-
dero liberati dal pericolo; onde in ringraziamento
fecero celebrar delle messe in onore così di Maria
SS. come di S. Antonio. (a).

(a) Tradizione esistente in Paganica — Informazione
e ispezione nostra.

PARAGRAFO QUARTO.

*Della Madonna d' Appare nella Petrella
del Cicolano.*

1695

4. **S**timo opportuno qui trascrivere la Me-
moria manoscritta, riguardante il Santuario della
Madonna d' Appare della Petrella, Terra del Ci-
colano distante dall' Aquila ventuno miglia, nella
Diocesi di Rieti, e che fu estratta ai 30 di Mag-
gio 1688 per mano del Notaro Apostolico Filip-

po Maria dall' originale , che si conserva nella Badia di San Salvatore Maggiore nello Stato Pontificio in Sabina , e che mi fu consegnata dal Parroco di detta Petrella , quando nel 1 di Dicembre del 1853 mi portai colà a visitare quel Santuario ; ed è la seguente :

» Al Nome sia dell' Altissimo Onnipotente Id-
 » dio , e della Madre Maria sempre Vergine —
 » Ricordo , memoria , descrizione delli stupendi ,
 » grandi , e divini miracoli , e dell' Apparizione
 » dell' Imperatrice del Cielo Avvocata di tutti noi
 » miseri peccatori , apparsa nel Territorio della
 » Petrella Contado di Mareri nell' anno 1562 il
 » giorno ultimo di Maggio , e proprio il dì di
 » Domenica , nel qual dì apparse come qui di sotto
 » apparirà — Essendo nella Petrella una putta di
 » dodici in tredici anni , per nome detta *Persiana* ,
 » figliuola del padre nominato Giampietro , altri-
 » menti *Faina* , e la madre Camilla , quale figliuola
 » essendo andata nel sudetto giorno di Domenica ed
 » ultimo di maggio dell' anno 1562 per cogliere ce-
 » rase nel territorio della Petrella nella possessione
 » del sudetto Giampietro suo padre , salita sopra
 » un ceraso e standosi sicura , la Regina del Cielo
 » Maria Vergine visibilmente con corporeo velo
 » gli apparve , dicendogli : *Figliuola mia , vol-
 » tem dare un poco di cerase ?* ed in questo la
 » sudetta Putta stupita di tanta benignità di Maria
 » Vergine vestita di bianca e splendida veste , quasi
 » fu per saltar dal sudetto ceraso ; ma confortata
 » che scendesse piano , col suo ajuto discese , at-
 » teso che fosse di tal modo indolorata in un brac-
 » cio , che , quando vi era salita , era stata aju-
 » tata da due donne ; e scesa in terra , la pigliò
 » per la mano , della quale si doveva , e si assise-

» ro in terra in un limite, dove si conserva la
» pedata della Santissima Madonna Madre dell' On-
» nipotente Iddio, e quella Putta portando una
» corona, quale soleva dire ogni giorno, la glo-
» riosa Vergine la pigliò e gli disse: *Di questa*
» *a mia divozione, e di alla gente, che si rav-*
» *veda, e guardino il Sabato; che già il mio Fi-*
» *gliuolo per li tanti peccati vuole far finire il Mon-*
» *do; e se non ti sarà creso, io mostrerò altri se-*
» *gui: ed in questo giocando alcuni della Petrella*
» appresso il convento di S. Rocco, uno bestem-
» miò Sua Maestà Divina; e così ella si partette,
» e camminò alquanto, e di poi fu vista dalla detta
» Putta pigliar da quattro Angeli e salire al Cielo
» con grandissimo splendore.

2. » Dopo poi dieci giorni cavandosi i fon-
» damenti in quel luogo dove l' Imperatrice del
» Cielo tenne i piedi e si era seduta, subito si
» rovinò tutto il fondamento del terreno, alto già
» venti palmi, e vi sotterrò tre uomini, i quali
» per lo spazio di due ore furono cominciati a sca-
» vare, non li essendo potuto più presto per la
» grandezza del terreno, che loro cadde addosso,
» e ne furono cavati vivi due senza alcuna lesione,
» ed uno morto, il quale la notte passata si ave-
» va sognato, che esso stando a cavare un fonda-
» mento di un ceraso, era riscavato morto sotto
» il terreno, siccome avvenne; e tal miracolo fu
» di Martedì il dì dieci dopo l'apparizione — La
» stessa putta ebbe in visione, che il luogo si deb-
» ba addimandare *Santa Maria Apparè*.

3. » Nel Giovedì il dì dedici dopo detta Ap-
» parizione uno del Varco (*luogo a noi incogni-*
» *to*), detto *Scrocca*, non si essendo potuto levare
» per lo spazio di tre anni mai da terra senza ajuto,

» fu liberato da essa gloriosa Vergine — Nel detto di fu illuminata nel detto luogo una cieca di San Salvatore — Nel detto di fu risanato uno storpiato di Fontefredda (*villa del Cicolano*) — Nel detto giorno fu liberato uno della Petrella da certe piaghe, quali avea avuto dal suo nascimento, detto Gian Pietro — Nel detto glorioso giorno nel detto luogo di essa Beata Vergine fu liberata una donna degli Staffoli (*Terra distante dalla Petrella due miglia*) da una grave infermità, ed uno della detta Petrella giaciuto in letto per lo spazio di due anni; e molti altri infiniti miracoli ». Sia qui la suindicata Memoria.

4. L' Arciprete della Petrella Don Valeriano Fiori mi narrò un' altro miracolo accaduto nel 1850. Giuseppe Fiordiponti di Borgo-San-Pietro, Terra tre miglia e mezzo distante da Petrella, trovandosi da varii mesi per un forte reuma come inchiodato in letto, chiese a quei di casa di andare a visitare la Madonna d' Appare, ed essendogli stato risposto che ciò era impossibile, indusse i medesimi a digiunare in pane ed acqua nel Sabato precedente la di lei festa, e poi nella mattina della festa calò a stento da letto, ed appoggiato cominciò a camminare verso Petrella, e giunto al santuario con gran difficoltà, mentre ivi assisteva alla messa solenne, essendosi nell' elevazione del Santissimo incominciato a gridare *grazia grazia*, incominciò a riacquistare l' uso delle membra, cosicchè tornato, finita la messa, in casa, si vide perfettamente guarito, tranne alcuni diti di amendue le mani rimasti un pochino storti; il che però non gli à impedito l' esercizio del suo mestiere di calzolaio. Dopo di questa grazia in quella famiglia si è sempre praticato ne' Sabati il digiuno in pane ed acqua, e si è

Mad. d' Appare nella Petrella del Cicolano. 25
fatto prendere in detti giorni questo solo cibo anche ai fanciullini della più tenera età.

5. La chiesa, dov' è questa prodigiosa Immagine, distante dall'abitato circa un quarto di miglio, e custodita da un' eremita, è spaziosa, ed ha la forma della Rotonda di Roma. La festa vi si celebra annualmente nell' ultima Domenica di Maggio, quando accadde la sudetta apparizione. Vi hanno molta divozione i paesani e i forestieri. Vi arde la lampada nei Mercoledì e Sabati per divozione de' Fedeli, e l' altare maggiore è coronato di molti segni di grazie ricevute. Notiamo finalmente che nel 1853 incominciossi in onore di questa SS. Vergine la novena a richiesta del popolo. (a).

(a) Memoria autentica da noi trascritta in questo paragrafo — Informazione ed ispezione nostra.

PARAGRAFO QUINTO.

Della Madonna dell' Arco in Civitaretenga. 49

1. Circa l'origine e culto della sacra Immagine della Madonna dell' Arco che si venera in Civitaretenga, Terra della Diocesi dell' Aquila, da cui dista circa quindici miglia, il Parroco locale D. Angelo Fonzi nel Settembre del 1855 mi scrisse quanto siegue » Avendo attinte da questi seniori del paese alcune notizie originali e veraci riguardo a questo Santuario Madonna Santissima dell' Arco, ho riputato di sommo interesse e necessità il comunicarvele per vostro regolamento. Esse sono le seguenti — *Origine della pit-*

» tura — Albergando in una notte nella osteria
 » del Principe del Pozzo, contigua allo stallone
 » (che oggi è chiesa), un pittore che viaggiava
 » con tutti i suoi arnesi di pittura, nella notte
 » non gli fu possibile prender sonno e gustare un
 » lieve riposo; ma agitato da una interna e straor-
 » dinaria inquietudine e smania si sentì costretto
 » ad alzarsi di letto, e spinto quasi da una inco-
 » gnita forza ed ispirazione si recò a passeggiare
 » nello stallone, dove vedendo nella parete una
 » piccola superficie di muro bianco e ben leviga-
 » ta, gli venne genio di pingervi e vi pinse una
 » immagine di Maria Santissima intitolandola *Maria*
 » *Santissima dell' Arco*, perchè alla parete dipinta
 » sovrastava un' arco. Tale immagine è quella me-
 » desima, che oggi esiste intatta, inalterata, e
 » che da noi si venera — *Origine del culto* — Un
 » Calessiere tenendo infermo e moribondo un cavallo
 » nella osteria, fece voto a quella immagine di Maria
 » Santissima, che se gli avesse fatto guarire quel
 » cavallo, egli le avrebbe fatta ardere la lampada.
 » Ottenne in fatti il calessiere la desiata grazia,
 » e fedelmente egli eseguì la promessa, compran-
 » do una lampada, e lasciando all' oste una som-
 » ma per comprare dell' olio a mantenimento di es-
 » sa lampada; ma l' oste infido ed avaro, invece
 » di spender l' intera somma ricevuta per la manu-
 » tenzione della lampada, ne spese una piccola por-
 » zione, approfittandosi sacrilegamente del resto
 » per se: per cui l' olio dopo qualche tempo ven-
 » ne a mancare: ma intanto che si vide! che la
 » lampada anche senza la cura e senza la provisio-
 » ne dell' arte proseguiva perennemente ad ardere
 » vedendosi sempre piena di olio, senza che vi
 » fosse posto da alcuno; anzi dietro alcune osser-

Della Madonna dell' Arco in Civitavecchia. 27

» vazioni si vedeva di notte tempo scendere dal
» Cielo un raggio di luce in forma di stella (o se-
» condo altri un Angelo) che andavasi a posare
» direttamente nella lampada per rinforzarne l'o-
» lio e la fiaccola — Tale miracolosa ripetuta appa-
» rizione , la prodigiosa perenne fiaccola della lam-
» pada incominciò a spandere il suo grido e la fama
» nel paese e nelle vicine contrade. A questo gri-
» do accorsero a folla da ogni parte i popoli a di-
» mandare grazie e favori ; e questi sempre più si
» aumentarono di giorno in giorno , di modo che
» non vi era divoto di qualunque età e condizione,
» che tornasse in sua casa senza ottenere il bra-
» mato prodigio. Ciò fece sì , che divenisse un' i-
» magine famosa , e che in pochissimo spazio di
» tempo le si ergesse colle continue preziose ed
» innumerabili oblazioni dei devoti quel prezioso
» e nobile Santuario , e fosse dotato di ricchissi-
» mi legati , che fino ad oggi nella maggior par-
» te possiede — Tanto ò creduto indispensabile
» di parteciparvi , onde dietro questi materiali ed
» elementi possiate rendere verace ed autentica la
» vostra Istoria , e non si venga ad errare su di
» un punto che forma il fondamento e la base del-
» l' opera — Perdonate intanto l'ardimento , figlio
» per altro del sincero amore e desio , che nutro,
» di giovare alla pia e nobile impresa ». Così il
» lodato D. Angelo , da cui nel seguente ottobre ri-
» cevei altra lettera , in cui mi diceva : » Attingen-
» do ulteriori indagini dai più anziani del paese
» circa la origine della pittura della sacra Imma-
» gine della Madonna dell' Arco , mi ànno detto
» (e forse più veridicamente) che il pittore ospi-
» ziato nella contigua osteria dormendo nella not-
» te ebbe in sogno una visione di Maria Santissi-

» ma la quale gli comandò di alzarsi e di recar-
 » si nel vicino stallone a dipingere una sua im-
 » magine in quella parte del muro che trovava im-
 » biancata e stuccata , e che il pittore svegliatosi
 » e memore della visione , si alzò e corse nel luo-
 » go indicato a ritrarne la sacra Immagine ».

2. Ora riportiamo ciò che dice di questo San-
 tuario nella sua opera intitolata *Lo Zodiaco di Ma-*
ria , stampato in Napoli nel 1715, il Domenicano
 P. Serafino da Montoro : » Accanto a Civita-Re-
 » tenga , così egli , era già un' osteria posta nella
 » strada regia , che va da Napoli all' Aquila. In
 » una stalla di quella sopra di una mangiatoja fu
 » fatta dipingere sino dall' anno 1599 una Imma-
 » gine di Maria nel muro col titolo di Santa Ma-
 » ria dell' Arco , avanti la quale pendeva una lam-
 » pana di rame , e l' oste o per divozione o per
 » comodità de' passeggeri da volta in volta accen-
 » devala verso la sera , e verso la mattina la smor-
 » zava. Nell' anno quindi 1695 ai 9 di settembre,
 » giorno di Venerdì , sulle 23 ore e mezza , men-
 » tre l' oste discorreva fuori dell' osteria con alcu-
 » ni de' suoi figliuoli , rivoltosi verso la detta Im-
 » magine , e vide che la lampana , senza che l' a-
 » vesse accesa , ardeva. Pensò alla prima , che qual-
 » cheduno entrato nella stalla avesse ciò fatto ; on-
 » de per osservare chi egli si fosse , entrò nella stat-
 » ta ; ma con suo stupore non vide persona alcu-
 » na : quindi divertito da altre faccende , per al-
 » lora non ne fece molto caso. Stette accesa detta
 » lampana sintantochè consumossi quel poco di o-
 » lio che vi era , e si spense. Passati quindi otto
 » giorni , anche il Venerdì , mentre verso la stes-
 » s' ora alcuni passeggeri cenavano all' incontro di
 » detta Immagine , all' improvviso si accese di nuo-

» vo, e durò sino che consumossi l'olio soprap-
» postovi la sera antecedente. Non fu ciò senza
» meraviglia di quei forestieri, e accrebbe si quan-
» do l'oste lor disse che lo stesso era avvenuto
» otto giorni prima; onde coloro per riverenza le-
» varonsi da tavola e genuflessi recitarono avanti
» la sacra Immagine devotamente le Litanie della
» Vergine; indi passarono ad un'altra stanza per
» dar fine alla cena. Nel terzo Venerdì essendo giun-
» to all'osteria sudetta un tale Tommaso di Fratta
» Capoano con alcune some di sola per venderle,
» e venuti colà alcuni calzolari per provvedersene,
» perchè l'ora era già tarda, nel pesarle ebbero
» bisogno di lume, del quale richiesto l'oste pre-
» detto portossi in cucina ad accenderlo, quando
» all'impensata la detta lampana si accese la terza
» volta da se, e ancorchè vi fosse pochissimo olio,
» non si estinse come le altre volte, ma seguì
» ad ardere un pezzo di poi. Per assicurarsi, se
» questa era opera celeste, fu consigliato l'oste a
» non porci più olio ed osservare se quell'ardeva.
» Così fece egli, ed osservò a capo di tre giorni,
» che la lampana ancora ardeva, quantunque fosse
» consumato non solo l'olio, ma anche l'acqua.
» Sparsa la fama di questo prodigio e venuto al-
» l'orecchio del Curato, ordinò che si continuasse
» a ponerci dell'olio, che perciò ne se fare qual-
» che provvista, e benchè molti ne prendessero per
» divozione, e quello non fosse in gran quantità,
» la lampana seguì ad ardere sempre senza smor-
» zarsi. E perchè con quell'olio fece la Vergine
» moltissime grazie a varii infermi e bisognosi, fu
» stabilito che si convertisse quella stalla in Chie-
» sa, come fu fatto colle limosine offerte per le
» grazie ricevute, che sino a questo tempo (lo Zo-

» diaco Mariano ebbe l'approvazione, per essere
 » stampato, nell'anno 1713) viene officata dai
 » Preti della medesima Terra. Dei miracoli ope-
 » rati da Dio per mezzo di quella sagratissima Im-
 » magine, perchè sono senza numero, tralascian-
 » done la maggior parte, qui ne racconteremo al-
 » cuni più singolari per isvegliare la divozione nel-
 » l'animo di chi legge verso la Vergine nostra Si-
 » gnora.

» 3. Francesco Pimpinello, nativo di Santa
 » Maria di Capoa, capitò alla detta osteria la me-
 » desima sera, in cui si accese la terza volta la
 » lampada, ed osservando il prodigio, prese con-
 » fidenza di potere col mezzo di Maria guarire dal-
 » le scrofole, delle quali da molto tempo pativa;
 » che però avvicinosi alla sacra Effigie, calando
 » giù la detta lampana, con viva fede unse di
 » quell'olio la parte offesa, indi andossene a dor-
 » mire. Svegliato poi la mattina, con suo graa
 » giubilo trovossi affatto libero da quel fastidiosis-
 » simo male.

» 4. Nel mese di Novembre dello stesso an-
 » no una donna, nativa di detta Terra, essendo un
 » suo figlinolo piccolino ridotto quasi all'estremo
 » della sua vita a cagione di una febbre maligna,
 » desiderava portarlo avanti la miracolosa Immagine,
 » speranzata della salute di quello: ma temeva che
 » col moto non gli accelerasse la morte; tanto più
 » che il freddo facevasi sentire anticipato in quei
 » paesi. Vedendo quindi, che quanto più tardava,
 » più avvicinavasi agli ultimi termini del vivere,
 » spinta dal desiderio di averlo sano, presolo fra
 » le braccia avviossi verso dove adoravasi la pro-
 » digiosa Immagine; ma appena ivi arrivata quello
 » spirò. Non perdè ella a tanta perdita la sua fe-

Della Madonna dell' Arco in Civitavecchia. 31

» de , ma coricandolo nella mangiatoia (quale non
» era ancora tolta da quel luogo) , l'unse con l'o-
» lio miracoloso , ed oh meraviglia ! appena l'eb-
» be ella unto , quello rivisse con stupore non or-
» dinario di quanti ivi furono presenti.

» 5. Pietro Storta della Terra di Francavilla
» Diocesi di Chieti , essendogli stato mandato dal
» Marchese di Sant' Elia un cavallo , acciocchè lo
» facesse lavare nel mare non molto lontano , per
» ubbidire a quel Cavaliere , cavalcandolo entrò
» nelle acque , ma tanto inoltrossi il cavallo nelle
» onde , che quantunque egli si sforzasse di farlo
» tornare addietro , non potè ridurvelo in conto al-
» cuno , onde sempre più inoltrandosi , finalmente
» trovò un sasso , e vi caddero ambedue. Il ca-
» vallo restò immediatamente morto , ed egli più
» non comparve. Pervenuta la cattiva novella all'o-
» recchio di sua madre , detta Giacoma , questa
» senza pensare ad altro , alla Vergine drizzò i suoi
» voti mischiati da amarissime lagrime , e fra tut-
» to quello spazio di terra , che tramezzavasi al
» mare , sempre andava gridando e supplicando la
» vita del figlio dalla Vergine dell' Arco. Arriva-
» ta al lido , e fatta da esertissimi marinari la
» diligenza per ritrovare il suo cadavero , non potè
» trovarsi così presto che non passassero circa due
» ore. Fu trovato alla fine , e quando credevano
» trovarlo morto , egli uscì dalle acque vivo , lo-
» dando la gran potenza divina così ammirabile
» nella sua Madre. Avvenne questo caso maraviglio-
» so nel mese di Maggio nell'anno 1699 : onde
» ambedue lieti portaronsi a ringraziare colei che
» dalla Chiesa è detta *Vita* , *Dulcedo* , *ot Spes*
» *nostra*.

» 6. Giacomo-Antonio di Niccolò , nativo del-

» la Terra di Pietranico , ritrovavasi carcerato nei
 » criminali di detta Terra ed in gran pericolo del-
 » la vita per un delitto imputatogli , quantunque
 » ne fosse innocente , e quel che era peggio , ri-
 » stretto tra ferri , che davangli tormento atrocis-
 » simo ne' piedi e nelle mani , e ciò per lo spazio
 » di 35 giorni : che però raccomandavasi di con-
 » tinuo alla gran Madre di Dio dell' Arco , che vo-
 » lesse dargli ajuto in quella sua sì grave e peri-
 » colosa disgrazia. Confidando finalmente nella Ver-
 » gine , una sera ai 22 di ottobre dell' anno 1705
 » pensò fuggir dalle carceri: perlocchè invocando di
 » nuovo Maria dell' Arco , levossi con facilità i fer-
 » ri dalle mani e poi da' piedi ; indi portatosi alla
 » finestra , che era senza ferrata , vi salì sopra per
 » precipitarsi , con pensiero , che riuscendogli il
 » salto , avrebbe trovato lo scampo alla vita. Già
 » era mezzo fuori , quando sentì afferrarsi l' una e
 » l' altra gamba dalla parte di dietro da mano non
 » conosciuta che lo tirava dentro ; indi udì una vo-
 » ce che dicevagli : *Fermati , non precipitarti , che*
 » *io t' ajuterò.* Calò di nuovo nella stanza per os-
 » servare chi l' avesse impedito dalla premeditata
 » fuga , ma non trovando persona alcuna , imma-
 » ginossi che altri non poteva essere stato , che la
 » sua Sovrana Protettrice , come fu , perchè passati
 » cinque altri giorni , conosciuta meglio la causa ,
 » egli uscì libero : onde grato a Maria , andò a
 » render le sue grazie della ottenuta libertà.

• 7. Felice de Petris, Barone della Terra di
 » Castiglione della Pescara , essendosi infermato di
 » febre maligna , si ridusse agli ultimi periodi della
 » sua vita , già disperato da' medici. Ricevuti gli
 » ultimi sacramenti per quel passo tanto pericoloso , e già ridotto all' ultima agonia , il Curato

Della Madonna dell' Arco in Civitavecchia. 33

» assistevagli per ajutarlo a ben morire. La Baro-
» nessa sua moglie frattanto con tutta la famiglia,
» vedendo già inabile ogni umana forza a dargli
» nuova salute, o per dir meglio nuova vita, ri-
» corse all' ajuto dei disperati Maria; e fu ciò ap-
» punto nella Vigilia dell' Epifania dell' anno 1709
» circa le due della notte, quando l' infermo sen-
» tì afferrarsi nel braccio sinistro da mano non ve-
» duta ed udì queste parole: *Questa notte era il*
» *termine di tua vita, e già dovevi morire; ma*
» *questa volta io ti voglio per me;* e dandogli una
» strappata sollevollo alquanto dal letto. Quanto
» udì e sentì, tanto appunto avvenne, perchè nello
» stesso istante migliorò in modo, che potè il resto
» di quella notte agiatamente dormire, ed in pochi
» giorni uscì sano dalle piume. Andò quindi egli con
» tutti di casa a soddisfare il voto della moglie,
» lasciandovi tutta la cera già comprata pel suo
» mortorio. Rivolti dunque alla Vergine, diciamo
» con San Bonaventura (Psal. Virg.) *Domina, innu-*
» *merabiles sunt virtutes tuae, et inaeestimabiles mi-*
» *sericordiae tuae* ». Fin qui Serafino da Montoro.

8. Dalla seguente Iscrizione impressa in una la-
pida fissa nella parete di detta Chiesa dal lato del-
l' Epistola, si rileva l' epoca della dipintura di
questa sacra Immagine, cioè l' anno 1599, l' epo-
ca del miracolo della lampana accesasi da se, cioè
il giorno 9 di Settembre del 1695, e l' epoca del-
la erezione di essa Chiesa o sia del commutamen-
to della indicata stalla in Chiesa, cioè l' anno 1698.

S. M. DELL' ARCO 1599.

GRAPHICE EXPRESSA PER SECVLUM VIX SALUTATA VIXIT
V. IDVS SEPTEMBRIS 1695 MIRIS CORUSCANDO SIGNIS
IN HANG, QUE FUIT HARA, ARAM DEIPARA VIRGO
SIBI COMMUTAVIT

Eccola in italiano: *Dipinta questa Immagine visse per un secolo appena saluata. Sfolgorando ai 9 di Settembre del 1695 di stupendi prodigi, la Vergine Madre di Dio si cambiò in quest' altare quella che fu stalla, nel 1698.*

9. Se ne celebra con fiera la festa nel giorno del Nome SS. di Maria, cioè nella prima Domenica dopo la festività della di lei Nascita. Vi arde la lampada sempre; e vi è assegnata la messa quotidiana, che ora si celebra nella Chiesa Parrocchiale che è sotto il titolo del Santissimo Salvatore, rimastavi la sola messa festiva.

10. Il sullodato Padre Serafino da Montoro dice con ragione che i miracoli operati da Dio per mezzo di questa sacra Immagine sono senza numero; imperocchè il sullodato Parroco Donn' Angelo Fonzi di Caporciano, allorchè nel 1855 mi portai in Civitaretenga, mi presentò un manoscritto antico e in parte lacero, nel quale sono registrate moltissime grazie ricevute dai fedeli da quella Santissima Vergine Madonna dell' Arco nel corso degli anni 1696 e 1697 o in quel torno, essendo ivi Parroco D. Francescantonio Salvati di Carapelle, che resse quella Parrocchia dall' anno 1675 al 1722. Per amore di brevità qui indicheremo soltanto il nome, cognome, e patria di coloro che ànno ricevute queste grazie, classificandoli in ragione de' diversi mali, da' quali furono liberati col ricorso, visita, voto fatto a quella Beata Vergine, e specialmente coll' unzione dell' olio della sua lampada.

11. MORTI RISUSCITATI. Maria di Silverio Silverii di S. Pio delle Camere. Una infante nata morta, per cui ricorse sua madre Domenicantonia moglie di Giuseppe Plenoro di Popoli, perchè si potesse almeno battezzare. Venanzio di Basilio Giordani di Solmona.

12. LIBERATI DALL' APOPLESSIA. Antonia di Do-

Della Madonna dell' Arco in Civitaretenga. 35

menico di Sante Guglielmi d' Introdacqua. Antonio di Sante di Pagnano. Il Sacerdote Bartolomeo Vanni di S. Pio-Fontecchio. Domenicantonio Bucciolone di Tempèra. Francesco Falcone di Poggiopicenza. Giuseppe di Antonio di Donato di Assergi. Loretantonio di Francescantonio di Giulio di Castelnuovo di un' anno a preghiera di sua madre. Luigi di Giacinto di Vincenzo di Musèllaro. Nicola di Giovanni Mastro-Giacomo di Celiera.

13. DAL CANCRO, Maddalena moglie di Giambattista N. dei Colli della Barete, abitante in Aquila. *Ponia la IV. in luogo dei cognomi non registrati.*

14. DALLA SPINA VENTOSA. Francesco di Costanzo di Nucci di Ajelli.

15. DA APOSTEMA, CARBONCHIO, O ALTRA ESCRESCENZA MALIGNA. Annamaria di Nicola Mascioli di Cugnoli. Antonio di Janno di Poggiopicenza. Caterina Alfieri gentildonna dell' Aquila. Cesare di Francesco di Pillo di Pratola. Domenica di Giuseppe di Domenico di Marco di Capestrano. Domenicantonio di Lorenzo Crisi del Tione. Eusebia di Venanzio di Renzo Paciglio di Rajano. Giuseppe di Francesco d' Aulizio di S. Demetrio, a ricorso della madre. Giambattista Jannucci di Bolognano. Giuseppantonio Celsi di Fontecchio. Giuseppe di Antonio Trojani di Sulmona. Maria-Bernardina Ursini di Pescosansonesco. Maria d' Angelo Mascioli di Cugnoli. Il Chierico Matteo Rivera gentiluomo di Aquila. Paolo Spada di Sulmona. Santa di Pietro di Benedetto di Poggio di Montereale, abitante in Aquila. Ventura Vanni dell' Isola di Sora, abitante in Tocco. Vincenzo di Giuseppe d' Angelo di Sulmona.

16. DALLA PLEURITIDE, VOLGARMENTE PUNTURA. Caterina di Giuseppe Bajocco di Civitaretenga serva in Aquila. Costanza di Bernardino Tedeschi di Capistrano. Leonardo di Cantelino di Pescosansonesco, abitante in Corvara. Nicola Cajone di Palena.

17. DALL' ERNIA, VOLGARMENTE ROTTURA. Demetrio di Domenico Portante di S. Demetrio. Domenicantonio di Giuseppe Rotolante di Capistrano, abitante in Collepietro. Girolamo di Girolamo Tesone abitante in Popoli. Giuseppe Palombo di Nocciano.

18. DALLA PARALISIA. Carlo di Francesco Macrini delle Grotte-di-Salto, villa di Cittaducale.

19. DALLA IDROPISIA. Anna Pezzopane di Onna.

Il capitano Antonio Tribuni di Francavilla. Liberata moglie di Nunzio di Simone di Giampietro di Sulmona. Margarita Barlara moglie di Domenico Provin soldato in Aquila. Teresa di Leonardo Polino di Casteldelmonte.

20. DALLA CECITA' E DA ALTRI MALI DI OCCHI. Bernardina di Giansante d' Onofrio di Pratola. Carlo Sbaraglia di Casteldelmonte. Clemenzia di Bernabeo Mascioli di Cugnoli. Cristoforo di Antonio Trojani di Sulmona. Elisabetta d' Amore di Cerchio. Elisabetta moglie di Bernardino di Luca di S. Stefano. Lucia di Vincenzo Pierfelice di Goriano-Valli. Mariantonia di Narduccio di Sulmona. Nicola Rosa di Fagnano. Orazia di Donato di Campo-di-Giove. Saverio di Alfonso Frasca di Calascio. Stefano Fajella di Sulmona. Vincenzo Pizzone di Popoli.

21. DALLA SORDITA'. Antonio di Domenico Jannessa di Castelvecchio-Carapelle. Giuseppe d' Antonio di Civitaretenga.

22. STORPIO RISANATO. Alessandro di Domenico Pace di Vittorito.

23. LIBERATI DALL' ATTRAZIONE DI NERVI. Leonarda figlia di Giovanni-Matteo Bassitto di Casteldelmonte. Marino di Domenicoantonio di Giampietro di Sulmona. Pietro Jacobacci di Cerchio.

24. DALLA RITENZIONE VESCICALE. Giuseppantonio di Francesco di Battista di Carapelle dell' età di due mesi. Giuseppe di Paolo Sciore di Sulmona di due anni.

25. DALLA PAZZIA. Biagio Mascioli di Cugnoli. Leonarda di Pietro d' Angelo di Villa-S.-Lucia.

26. DALLA RISIPOLA. Benedetta Fatigati di Rojo. Giovanna Casarelli di Popoli. Mattia di Francesco di Civitaretenga.

27. DALLA SCROFOLA NELLA GOLA, O DA ALTRI MALI DI GOLA. Anna moglie di Antonio Trojani di Sulmona. Bernardina moglie di Francescantonio Piccioli di Sulmona. Elisabetta figlia di Alfonso Frasca di Calascio. Filippo Maria Nozzoli, mercante Fiorentino, abit. in Aquila. Giovanni di Marcantonio di Vicoli. Giovanni-Onofrio Aceti di Sulmona. Maddalena figlia di Giuseppe Agrippa di Bominaco. Vittoria Ferretti moglie di Giangiacomo Marini, Tesoriere in Aquila.

28. DALLA EPILESSIA, O SIA MALE DI S. DONATO. Angela moglie di Giuseppe di Francesco di Civi-

Della Madonna dell' Arco in Civitaretenga. 37

aretenga. Francesca di Francesco di Cugnoli. Tommaso Trippitella di Sulmona.

29. DA FERITE VIOLENTE, O ROTTURE DI OSSI.

Anastasia Potestà di Aquila. Antonio Colelli di S. Benedetto in Perillis. Antonio di Giambattista di Cagnano, stando a segare in Saviano sotto Napoli. Diana Viscardi del casale di S. Giovanni a Teduccio, distante due miglia da Napoli. Domenico di Bernardino di Marco di Castelvecchio Carapelle. Francesco di Bernardino Sbarisela di Capistrano. Francescosaverio di Michelangelo di Aquila. Giandomenico Convito di Vittorito. Giovanni Damiani di Civitaretenga, abit. in Aquila. Leonardo di Giuseppe Mancini di Pacentro. Il Chierico Michele Micone e Nicola Taddei, di Poggiopicenza. Vittoria Gualtieri di Ajelli.

30. DA PROFLUVIO DI SANGUE DI PIU' SPECIE.

Annibale Corvi Barone di Fontecchio in persona di suo figlio Cristoforo. Giovanni Flamminio de Blasiis di Civitellacasanova. Giulio Paolo Bufarelli di Capua, stando in Fontecchio. Loretantonio Marini di Pratola. Olimpia Alfieri gentildonna di Aquila. Pietro di Nardo Petrilli di Pacentro, abitante in Sulmona. Silvestro e Giambattista di Bartolomeo di Virgilio di Castelvecchiosubequo. Vittoria figlia di Giannantonio Carocci di Leonessa.

31. LIBERATI NELLA CADUTA NEL FUOCO O NELL'ACQUA. Arcangelo di Cesare di Bartolomeo di Carapelle di tre anni dal fuoco a preghiera di sua madre. Francescantonio Zazzara di Lucoli dall'acqua. Pasquale di Domenico di Loreto di Stiffe dall'acqua e Rosario di Giacomo Corrado di Casteldelmonte di quattro anni dal fuoco a preghiera delle loro madri.

32. DA CATTIVI PARTI. Angela di Giovanni-Mario d'Alleva di Ofena. Anna moglie di Antonio Trojani di Sulmona. Domenica di Gioacchino Polce di Pratola. Giovanna di Domenico di Giuseppe Palombo, e Giovanna di Giuseppe di Catarino di Ofena. Maria moglie di Pietro di Carlo di Pietrocola di Casteldelmonte. Olimpia Alfieri gentildonna di Aquila.

33. DAL VAJUOLO PERICOLOSO. Bernardino di Venanzio Casciano di Sulmona. Domenico d'Orazio Mannieri, gentiluomo di Aquila. Francescosaverio di Paolo Michelangelo di Aquila. Mariaflice figlia di Nicola Vienna di Caramanico.

34. LIBERATI IN CADUTE PERICOLOSE. Frat' A-

gostino di Sulmona Laico Minore Conventuale. Antonio Celli e Giovanni di Luca di Popoli. Giulia Mazzara Canonici di Sulmona.

35. DAL POSSESSO DEGLI SPIRITI MALIGNI. Antonia di Stefano di Mario di Barisciano. Bernardina di Giovanni d'Introdacqua. Giambernardino di Agostino Mosca di Carpineto. Marta Feragalli moglie di Giuseppe Ricciuti della Ripa di Chieti. Rosata moglie di Giuseppe di Tunno d'Introdacqua. Il Dottor Fisico Sebastiano Battistoni dei Navelli da ligatura. Simone di Paolo di Casalanguida.

36. PROVVEDUTA DI LATTE. Una di nome incognito, moglie di Tommaso Bozzelli di Popoli in favore del suo figliuolo Mariantonio.

37. LIBERATO DA CONDANNA ALLA GALERA. Bernardino di Luca di S. Stefano abit. in Pescosansonesco.

38. LIBERATI DA FEBRI DI VARIE SPECIE. Andrea di Giambattista di Marino di Pretoro. Andrea di Francesco di Felice di Vittorito. Anna Cellara di Popoli. Annamaria moglie di Giovanni Colabucci di Cittaducale. Antonio Siricola di Casteldelmonte. Antonio Tommaso di Carlo Riccerdone di Aquila. Bartolomeo di Francesco Olivieri di Castelvecchiosubequo. Bernardino Masci di Barisciano stando in Puglia. Camilla moglie di Antonio Pichetti di S. Benedetto. Carlo di Rocco di Carpineto con nove altre persone di sua casa, cioè moglie, figli, e nipoti. Cecilia di Giovanni di Roccacasale abitante in Popoli. Dea di Simone di Collecervino, abitante in Roccacasale. Domenica di Giannantonio Franchitto di Barisciano. Domenica di Alessio d'Aluisio di Casteldelmonte. D. Domenico Antonelli di Aquila. D. Domenico Petrella di Sulmona. Feliceantonio di Pietro di Pratola. Francescantonio di Notar Giovanni Franchi di Fossa. Francescantonio di Nisio di Vittorito. Francesco Nardella di Gagliano. Giacomo di Giambattista di Mele di Prezza. Giacomantonio Bernabei di Pentima. Giacomantonio Mascioli di Cugnoli con di sua casa fra figli e nipoti venti persone quasi tutte. Giambattista di Domenico Tuzio di Musellaro. Giambattista Franchi di Chieti. Giambattista di Salprizio di Pentima, abitante in Popoli. Giancamillo di Felice di Caramanico. Giangiacommo Marini Tesoriere in Aquila. Giannantonio di Mastro Giuseppe di Federigo di Bussi. Giannantonio Marini di Pietranico, abitante in Cugnoli. Giovanna Gavarrone Napolitana, abitante in Aquila. Giovanna moglie di Giuseppe

Della Madonna dell'Arco in Civitaretenga. 39

Potestà di Aquila. Giovanni di Domenico di Angelo di Arischia. Giovanni di Filippo d' Angelo di Gagliano. Giovanni Massari di Poggiopicenza. Giuseppe Finucci di Celano. Giuseppe di Sinbaldo di Prata. Giulia Pace moglie di Giuseppe di Pietr' Antonio di Pratola, abitante in Vittorito. Leandra moglie di Paolo Spada di Sulmona. Lorentantonio e Giacintantonio di Giovanni Cappelli di Pizzoli, abitanti in Aquila. Luca N. fanciullo di Tocco. Marco Carrozza di Camarda. Marco Faraglia servitore del Chierico Nicolò Carocci di Leonessa. Marco di Domenico Colameca di Calascio. Margherita Paolini, moglie di Giannantonio Carocci di Leonessa. Maria di Domenico Nanni, Pellegrino di Pietro Vespa, e Domenica di Francesco di Simone, del Tione. Suor Maria Rosa Guerrieri, monaca in Santa Chiara-Povera nell' Aquila. Maria Rosa di Sulmona. Natale-Antonio di Carlo Lozzi di Goriano-Valli. Nicola Cianca di Rojo. Nunzia e Chella o sia Francesca di Giannangelo Badia di Barisciano. Orsola Porcinari di Aquila. Pasquale Calcagno chierico nel servizio del Vicario Generale nell' Aquila Domenico Antonelli. Pasquale di Tommaso di Rojo. Perpetua di Domenico Accianelli di Belfi, abitante in Cerchio. Pietro di Leonardo d' Antonio del Tussillo. P. Pietro Sabella di Barisciano Maestro del Terz' Ordine del nostro Padre S. Francesco. Santa di Domenico Cardico di Calascio. Sebastiano di Lorentantonio Marini di Pratola. Valentino-Agostino di Antonio Santangelo di S. Valentino. Venanzio di Giuseppe di Pietrantonio di Pratola.

39. DA DOLORI DI VARIE SPECIE. Agata di Cristoforo di Giulio di Cato di Vittorito. Andrea Petrella di Sulmona. Angelantonio di Vincenzo di Civitaretenga. Angelo di Giuseppe di Casteldelmonte. Angelo di Stefano di Sconcio di Gese. Anna Gavarrone Napolitana, abitante in Aquila. Antonio Carosi di Tocco. Antonio di Francesco d' Introdacqua. Antonio Leognani Castriota, Gentiluomo di Aquila. Antonio di Stefano di Roccadicambio. Antonio Trojani di Sulmona. Antonio d' Urbino di Poggiopicenza. P. Benedetto di Civitaretenga Minore Conventuale. Bernardino di Giuseppe di Pietro di Verrico. Biase d' Angelo della Torre de' Passeri. Il Dottor Carlo di Giannantonio Carocci di Leonessa. Carlo Lozzi di Goriano-Valli. Uno di Casteldelmonte di nome incognito. Caterina Donati di S. Valentino. Caterina di Pietro di Carlo Pietropoli di Rocca-

dicambio. Caterina N. di Scoppito, abitante in Aquila. Chiara Cappa gentildonna di Aquila. Concezia di Antonio di Pietrantonio di Vittorito. Costantino d' Orazio Coletta di Pratola. D. Diego de Sanctis di Sulmona. Diomede Anselmi di Roccadicambio con sua moglie in persona del loro figliuolo di sei mesi Bartolomeo. Domenico Garofano di Vittorito. Donato di Donato di Fulgenzio di Casteldelmonte. Uno di Fagnano di nome incognito. Il Canonico Feliceantonio Carocci di Leonessa. Filippo di Battista Polzone di Popoli. Francesca Filippi di Aquila. Francescantonio Ciaccarelli di Solmona. D. Francescantonio Melonio Sacerdote di S. Pio delle Camere. Francesco di Benedetto e Francesco di Bernardino di Fontecchio. Francesco Trebiani di Castiglione della Pescara. Genua de Lassis di Loreto. Giacoma di Mastro Giulio Barbizzi di Vittorito. P. Giacinto di Chieti Minore Conventuale. Giacinto di Giovanni di Catignano soldato in Aquila. Giambattista Bucci di Bagno. Giambattista Pugnelli di Pacentro, abitante in Sulmona. Gianfrancesco Caselli di Loreto. Giannantonio Potestà di Aquila. Giovanni di Francesco di S. Pio delle Camere. Giovanni Salvatore di Roma. Giovanni d' Urso di Villalago. Giuseppe di Felice di Mastro Amico di Pacentro. Giuseppe Morelli di Aquila. D. Giuseppe Morelli Sacerdote di Caporciano. Giuseppe di Pietrantonio di Pratola, abitante in Vittorito. Gregorio Cicchetti di Preturo. P. Gregorio di Piperno Cappuccino stando a predicare nella quaresima del 1697 in Civitaretenga. Ilario Giuliani di Nocciano. Isabella Crisedii di Chieti; moglie del Dottor Felice Donati di S. Valentino. Laura moglie di Carlo Fiordigiglio di Paganica. P. Lodovico Basto di Carapelle, Ministro Provinciale de' Minori Conventuali. Fra Lorenzo di Piperno Laico Cappuccino compagno del sudetto P. Gregorio. Loreta di Giambattista Colantonii di Sulmona. Un figlio di Loreto Croguale d' Introdacqua di nome incognito. Luca di Domenico di Civitaquana. Lucia di Rosario Mucciante di Casteldelmonte. Marco Faraglia servitore del Chicrico Nicolò Carocci, altro figlio del sudetto Giannantonio. Marco Gallina di Acciano. Margarita di Marzio di Sebastiano di S. Pio delle Camere. Margherita Piccioli di Sulmona. Maria di Bernardino Cafarelli di Popoli. Maria di Leonardo Zappone del Tione. Maria Maddalena de Nardis di Aquila, Baronessa di Prata. Maria moglie di Mario N. di Preturo. Massimo di Domenico di Aquila.

Della Madonna dell'Arco in Civitaretenga. 41

Matteo di Cola di G. avvincenzo Presutto di Prata. Mattia di Francesco di Civitaretenga in persona di un suo figliuolino. Michele di Marco Cipolla di Palena. Michele Sorbo di Santa Maria di Capua. Nicola di Francesco di Donato di Ofena. Nicola di Marco-Tullio di Vicoli. Nunzio Barnabeo di S. Stefano. Orsola di Giovanni d'Amato di Vittorito. Pasfio di Domenico dello Scudiero di Sulmona. Paolo Galli di Aquila. Pietro Simone di Aquila, abitante in Sulmona. Pomponia di Giulio Cidonii di Roccadimozzo, abitante in Aquila. Un giovine di Popoli di nome incognito. Rosario di Tommaso Cataglia di Castel del monte. Savino e Nunzia di Antonio Giannamore di Barisciano. Tommaso di Fratta di S. Maria di Capua. Tommaso Mercurii di Rojo. P. Tullio Cicconi di S. Demetrio Minore Osservante, Venanzio Piccioli di Sulmona.

40. DA ALTRI GRAVI MALIE INFERMITA'. Angela Jannarella di Barisciano, abitante in Collepietro. Antonia di Costanza Bernabeo di S. Stefano. Antonia di Domenico Bucci di Bagno. Antonio di Bernardino di Sulmona. Il Chierico Antonio-Maria Cicozzi di Rojo. Atanasio di Giacomo Colajanni di Barisciano di due anni. La Marchesa di Barisciano Aurelia Caraffa in persona del nipote di sei giorni Nicola, e della nipote Francesca di un anno e mezzo, figli di D. Aniello Ettore Caracciolo e di Donna Caterina Spinelli. Bernardo Piccinini di Pienza. Caterina di Domenicantonio di Paolo di Lodovico dei Navelli. Cristoforo del Barone di Fontecchio Annibale Corvi. Domenicantonio Manetta di Poggio-Pienza. Domenica di Carlantonio Bruni di S. Demetrio. Domenico di Giovanni Colicchia di Barisciano. Un giovine delle ville di Fagnano liberato dal morbo gallico. Flaminia di Giovanni-Marino Salomone di Roccalascio. Francescantonio di Pietro d'Angelo di Sulmona. Francesco Salvucci di Roccalascio. P. Giambattista Palmieri di Gagliano Minore Conventuale. Giambattista Pugnelli di Pacentro. Giovanna di Giovanni d'Orazio di Civitaretenga. Giovanna di Giacomo di Mele di Prezza. Giovanna di Stefano del Bianco di Roccadimozzo. Giuseppantonio di Nicola Vienna di Caramanico, abitante in Sulmona. Giuseppe Paganelli di Montebello. Gregorio di Sorio di Pietranico. Leonardo di Giuseppe Pasquale di Rovere. Lucrezia moglie di Giambattista d'Amore di Cerchio. Mariagrazia di Antonio Gentile di Calascio. Matteo Polino di Castel del monte. Petro-

nilla di Carlo Bozzelli di Popoli. Pietro Simone di Aquila, abit. in Sulmona, in persona di una figliuola moribonda di Giovanni Fiorini di Roccaraso, presso di cui si ritrovava. Sabatino di Agostino Sablone di Civitellacasanova. Tommaso nipote di Giannantonio Carocci di Leonessa.

41. I seguenti miracoli stimo riportarli colle loro particolari circostanze. Antonio Liberatore di Ofena, spedito dai medici e quasi ridotto all'estremo di sua vita dalla febre, ricordandosi che in sua casa avea una carafina di olio della lampada di questa Beata Vergine, disse alla moglie che la pigliasse e lo ungesse. Andò ella; ma trovatala senz'olio, disse al marito che l'olio era finito; ed il marito di nuovo gli disse che osservasse bene, e che, se ce ne stava una goccia, gli bastava. Ritornata la moglie per pigliare la carafina e mostrarla al marito, la ritrovò piena più che per metà; ed untolo con quello, egli immediatamente guarì.

42. Ovidia Oliva di Aquila stette più di tredici mesi con fierissimo dolore di capo, che riducendola fuori di se, la spingeva anche a precipitarsi. Ora una mattina stando a letto da non potersi quasi muovere, tutt'a un tratto si alzò senza potersi ritenere, e andò verso la cisterna, dove giunta, dopo di essere stata un pezzetto sull'orlo di essa, si gettò dentro, ed essendo stata miracolosamente più di due ore a galla sopra l'acqua, ritornata in se, si raccomandò col cuore a questa Beata Vergine, e riacquistata la parola, chiamando ajuto, corsero quei di casa e la trassero fuori viva. Poco tempo dopo riassalita da simile impeto, mentre andava verso di un pozzo per buttarvisi dentro, si sentì respingere in dietro, e non vedendo da chi, giudicò esser favore di questa SS. Vergine, cui spesso si raccomandavn, e fat-

Della Madonna dell' Arco in Civitaretenga. 43

tasi poi ungero da un Sacerdote con l'olio della di lei lampada, venne a liberarsi da quel fiero dolore; e poi venne a rendere le dovute grazie.

43. Trovandosi Barisciano nel 1696 da un'anno e più mesi in preda di febre maligna contagiosa, per la quale molti ne morivano e altri alla giornata ne infermavano, senza che vi si trovasse rimedio umano, fu risoluto di ricorrere a colei, che con larga mano dispensava infinità di grazie a chi a lei ricorreva, cioè alla Madonna dell' Arco. Chiamato e radunato per tale oggetto il pubblico consiglio, tutti di comun consenso, circa il principio di giugno del 1696, risolvettero di votarsi e ricorrere alla lodata Beata Vergine, e venire processionalmente a visitarla. Fatto tal voto, il male si fermò, e gl' infermi, circa ottanta, giacenti a letto, cominciarono a sollevarsi, e giornalmente ne guarivano. Si trattennero a venire colla processione sino ai 26 del prossimo agosto per le faccende campestri, portando l'offerta di un calice d'argento e di otto salme e mezza di grano; dopo di che in capo di pochi giorni restò Barisciano affatto libera da quella infermità. (a).

(a) P. Serafino da Montoro nello *Zodiaco Mariano* — Tradizione esistente in Civitaretenga — Manoscritto antico favoritomi dal Paroco di Civitaretenga Donn' Angelo Fonzi — Nostra ispezione.

PARAGRAFO SESTO.

Della Madonna de' Bisognosi in Percio.

1. È una delle maggiori glorie della nostra Provincia il Santuario della Madonna de' Bisognosi,

situato su di un monte presso Pereto, Terra della Diocesi de' Marsi, distante circa 35 miglia così dall'Aquila come da Roma, e detto *celebre* dai Bollandisti negli *Atti de' Santi* ai 30 di agosto nella Vita di S. Pietro Eremita, nativo di Rocca di Botte: *In cacumine*, così essi, *vicini montis est celebris ecclesia Beatae Virginis de Bisognosi dicta, ibi erecta anno Domini 610 sub Bonifacio Quarto*. Eccone la istoria. Nel territorio di Siviglia, città grande e antica di Spagna nell'Andalusia, si trovava non lungi dal mare, eretto sin dal secolo quinto di nostra salute, un tempio dedicato a Maria SS. sotto il titolo della *Madonna de Bisognosi*, e in cui si venerava la di lei Immagine di rilievo in legno di olivo col Figlio in braccio, adesso per l'antichità alquanto bruna. Il Bambino è in atto di benedire colla mano destra, e colla sinistra stringesi al petto un libro. Di questa sacra Immagine, come molto prodigiosa, era Siviglia assai divota: ma specialmente un certo Fausto nobile Sivigliano con sua moglie Elfustia e l'unico loro figliuolo Procopio di continuo la veneravano con somma divozione, ricorrendo ad essa in tutte le loro necessità, e spesso ricevendone grazie. Accadde finalmente nell'anno 606, che essendo Papa San Bonifacio Quarto, nativo della Marsicana città di Valeria, ed Imperatore Foca, dall'Africa si mosse un esercito formidabile di Saraceni contro il Cristianesimo alla volta della Spagna. Armatasi tutta la Spagna per impedir loro il passo del mare, fra la gran gente che a tal'effetto uscì di Siviglia, vi fu anche il sullodato Fausto. Ora ritrovandosi l'armata de' Cristiani in alto mare, si levò d'improvviso una fiera tempesta. Allora Fausto ricorse alla sua gloriosa Avvocata, e Maria apparsagli tutta

risplendente in aria in atto di frenare la tempesta, mentre il mare torna alla calma, con voce udita e da Fausto e dai compagni, ammonisce l'esercito cristiano a non azzuffarsi coll'armata nemica, dicendo: *Tornate pure addietro, fedeli miei; poichè per questa volta non vi succederà di poter resistere all'impeto de' Saraceni.* Riferito al Generale dell'armata cristiana l'avviso celeste, egli non lo credette, e comandò che si proseguisse il cammino. Onde incontratesi le due flotte e venute alle mani, i Saraceni restarono vincitori coll'uccisione di molti Cristiani e colla presa di molti prigionieri, tra' quali fu esso Fausto, che ricorrendo di nuovo alla sua Celeste Avvocata, ella gli riapparve consolandolo, e presolo per una mano lo condusse fuori dell'esercito nemico, e gli ordinò che tornasse in sua casa. Ubbidisce Fausto, il quale, nel vedersi così prodigiosamente liberato e ricondotto in patria, ebbe a primo suo pensiero non già di correre alla casa per riabbracciare la sposa e il figliuolo Procopio, ma di portarsi al tempio della Madonna de' Bisognosi per ringraziarla del gran beneficio. Appena giunto, vi rinvenne Elfustia e Procopio, che prostrati la stavano pregando per lui, di cui sapevano l'infortunio; e così tutti tre uniti in santa allegrezza renderono le dovute grazie a Maria; e poi ritornarono in casa, magnificando il Signore e la di lui SS. Madre, e visitandola in appresso con maggior frequenza. Con gran carità accoglievano i pellegrini, e sollevavano i poveri colle loro facoltà. Del tutto intenti alla perfezione cristiana, l'unico loro pensiero era della vita spirituale: e ardente Fausto dell'amor di Dio e del prossimo, coltivava l'amicizia di un mercante Ebreo colla speranza di convertirlo a Gesù Cristo,

spesso esortandolo ad abdicare la Cristiana Religione.

2. Piacque intanto al Signore di porre a prova la virtù di Fausto come suol fare con i suoi più cari. In breve tempo gli morì Elfastia, e per altre disavventure rimasto privo di tutti i suoi beni di fortuna, divenne da dovizioso assai povero. Quindi per sollevare i miseri e procacciarsi il necessario alla vita pensò di chiedere in prestito qualche somma di denaro al ricco mercante Ebreo suo amico per trafficarla, dando a lui parte del guadagno, confidato nell'ajuto della sua Celeste Avvocata. Non ardiva però ciò tentare, sapendo che l'Ebreo avrebbe richiesta una sicurtà, che egli diffidava di ritrovare, conoscendosi da tutti il misero stato in cui era caduto. Ma stando un giorno prostrato dinanzi alla sacra Immagine, udì questa voce: *Fausto, va pure liberamente all'Ebreo tuo confidente, e domandagli in prestanza quella somma di denaro, che ti pare necessaria al tuo intento, con offerirgli me per sicurtà di esso.* Rendute le dovute grazie, andò Fausto a chiedere all'Ebreo mille monete di quei tempi di dieci l'una. *Io lo farei, rispose l'Ebreo; ma come tu mi farai sicuro del principale, e del frutto corrente? Per me, disse Fausto, prometterò Santa Maria de' Bisognosi, che tu sai essere mia Protettrice, tanto celebrata in questi paesi.* Accettò volentieri l'Ebreo e andarono insieme avanti la santa Immagine, dove Fausto genuflesso espone a Maria il convenuto con l'Ebreo, supplicandola della sua sicurezza; e subito si sentì la voce della SS. Vergine che disse: *Dà pur francamente, o Ebreo, a Fausto mio divoto quanto ti è chiesto in prestito; ed io prometto per lui che ti restituirà sicuramente nello spazio di un'anno il prin-*

cipale e i frutti. Stupefatto l'Ebreo e contento di aver sentita voce miracolosa, diede a Fausto la chiesta somma senz'altra cautela.

3. Fausto con tal denaro in compagnia di alcuni mercanti e con Procopio suo figlio s'imbarcarono e fecero vela verso Levante. Nel progresso però del viaggio, levatosi vento contrario, fu la nave trasportata verso Settentrione nel Mar-Jonio, e da questo all'Adriatico nei confini della Puglia, dove sbarcati e fermatisi a mercanteggiare, fecero in breve tempo ammirabile guadagno, tutto attribuendo al favore della Madre de' Bisognosi. terminate le loro faccende, risolvettero di far ritorno alla patria tenendo la stessa via di mare, d'onde, contro loro intenzione, erano stati condotti nella Puglia, con speranza di felice navigazione, come l'aveano avuta nel venire. Ma quando furono in alto mare, si levò sì crudele tempesta che restarono alcuni compagni di Fausto sommersi nell'acqua. Allora Fausto attonito e tremante si rivolse al Cielo, ed invocando al solito la sua Avvocata, cessò la procella. Ma altre prove voleva il Signore fare di Fausto. Cessata la tempesta, Procopio più non si trovò nella nave con sommo dolore del padre, al quale, ricorrendo egli di nuovo con gran confidenza e fervore a Maria SS. ella riapparendogli in aria nella forma stessa, in cui si venerava nella sua Chiesa di Siviglia, così parlò: *Fausto, io ti consolero di quanto mi ài domandato, dopo lo spazio di molti mesi; ma voglio, che tu mi prometti, tornato che sarai in patria, levar l'Immagine mia dalla Chiesa che tu sai, e portarla in Italia nella Provincia di Abruzzo, che confina con quella della Puglia, dove tu sei stato, e che la collochi nella sommità di un monte detto Il Monte Car-*

soli ; perchè in quei paesi , dove tu sei nato , e dove io sono stata venerata sotto nome di Maria de' Bisognosi , anderanno i Saraceni , e deprederanno e profaneranno i tempj tutti de' Cristiani ; e quando tu sarai giunto ivi colla mia Immagine , vi troverai Procopio tuo figliuolo sano e salvo. Tutto consolato Fausto rispose : Madre pietosa , io ti prometto di eseguire con ogni prontezza , e conforme all' obbligo grande che ti porto di tante grazie temporali , quanto mi ài comandato ; e sparì la visione.

4. La nave, che conduceva Fausto con alcuni compagni restati salvi nella tempesta , al tranquilarsi il mare ritrovossi nei lidi della Grecia , ove egli sbarcato , per riaversi alquanto dalle calamità sofferte , si ricoverò in un Castello , dove si ricordò che già era giunto il tempo di dover restituire all' ebreo il denaro ; e conoscendo di non poter trovarsi a tempo in Siviglia per adempire al suo obbligo , chiuse in una cassetta di legno le mille monete e i frutti di esse , con una lettera diretta alla Beatissima Vergine de' Bisognosi , in cui le raccomandava essa cassetta , pregandola a fare il dovuto pagamento , e affidolla alle onde del mare , con viva fiducia che in virtù della potenza di Maria fosse condotta al lido presso Siviglia , dove stava la Chiesa di Santa Maria de' Bisognosi ; e così avvenne. Or al giungere della cassetta l' Ebreo si trovava a diporto in un suo podere , situato alla spiaggia del mare , e vedendola dal balcone del suo casino galleggiare sopra le onde , curioso di sapere chè contenesse , scese al lido , e tiratala a se con artificio , l' aprì e vi ritrovò le monete che Fausto vi avea poste con la lettera diretta alla Madonna de' Bisognosi. I' Ebreo o con mala intenzione , ovvero per veder con quella occasione

altra cosa maravigliosa , non manifestò la cassetta, ma portatasela in casa nella Città , la pose nel fondo di una gran cassa , dove conservava le sue monete e gioje ; e se ne stava aspettando il successo. Tornò poi Fausto dopo lungo tempo sano e salvo , e giunto alla sua Signora , prostrato in terra con somma umiltà e divozione , rese a lei le dovute grazie , e non pensò a dirle nulla della cassetta inviatale , stando sicuro del buon ricapito e del rimborso fatto all' Ebreo. Ma incontratosi poscia con esso , il maligno Ebreo dopo la congratulazione del ritorno gli richiese con buoni termini la moneta prestatagli e i pattuiti frutti. Restò Fausto ammirato e confuso , e narrandogli tutto il fatto surriferito , disse di non poter credere , che egli non fosse stato soddisfatto ; e negando l' Ebreo con ostinazione , lo pregò che seco volesse trovarsi alla pruova avanti alla gloriosa Immagine di Maria , che si era degnata farsi sua sicurtà. Accettò l' Ebreo , e trovandosi ambedue dinanzi alla Madonna de' Bisognosi , dopo di aver Fausto narrato il tutto , si degnò ella di così parlare : *Iniquo Ebreo, come puoi tu negare di aver ricevuto da Fausto mio divoto la moneta imprestatagli con mia sicurtà e i frutti di essa , se dentro la tua gran cassa giù nel fondo ora vi è la cassetta medesima , della quale Fausto à narrato quello che tu à udito , con quella moneta, presa da te al lido del mare contiguo alla tua villa, ed a me indirizzata , ne io per mano mia la ricevesti come sicurtà di esso Fausto ? Taci bugiardo.*

5. Confuso l' Ebreo si gittò in terra chiedendo perdono della sua malignità , e compunto , e infiammato dalla divina grazia, chiese il battesimo, ricevato il quale , conversò poi sempre con Fausto,

visitando spesso quella Chiesa e facendo molte opere buone. Intanto Fausto palesò all' Ebreo l'ordine che avea dalla Madonna di levare la sua Immagine da quella Chiesa e condurla in Italia nel Monte Carsoli. All'udir ciò l'Ebreo, molto dispiacendogli di restar privo della sacra Immagine di Maria dei Bisognosi, da cui, dopo Dio, ripeteva la sua conversione, pregò Fausto ad ammetterlo in sua compagnia nella traslazione di essa. Consentì Fausto, e con esso ed alcuni suoi devoti parenti levarono in un giorno la miracolosa statua da detta Chiesa, e condottala al lido del mare, e postala nella barca, fecero vela pel Mediterraneo felicemente. Entrati nel Mar Jonio e di poi nell'Adriatico, giunti alla spiaggia di Francavilla, Terra della provincia e diocesi di Chieti in riva al mare, popolata presentemente da circa duemila e novecento abitanti, ivi presero porto. Colà dopo breve riposo misero la sacra Immagine su di una mula indomita, comprata all'oggetto, la quale lasciata in sua balia senza scorta di alcuno si direbbe da se al Monte-Carsoli, sul quale la Madonna voleva abitare, e il quale al comparirvi la Beata Vergine divenne fertile ed abbondante di alberi, erbe, e fiori, come tuttora si vede, anche seminandovisi nella sommità biade ed altri generi; quandochè prima per la sua sterilità fu chiamato da' vicini *Terra-secca*. Giunta la mula quasi in cima del Monte, inciampò in un sasso, e si pose in ginocchione, lasciando poi quivi maravigliosamente impresse le vestigia delle sue ginocchia, come sino al presente si vede nella cappellina a memoria del fatto in quel sito eretta. Alzatasi la mula, proseguì il cammino, e givota alla cima del monte si arrestò, e, tolta dal dosso la sacra Immagine,

cadde morta al momento. Or mentre ciascuno stava ivi adoperandosi in servizio ed onor dell' Immagine, apparve Procopio vestito di porpora, o come altri vogliono, di bianche vesti, cantando l' inno *O Gloriosa Domina*, che si canta nelle Laudi delle feste della Madonna colle correzioni fattevi da Urbano Ottavo. Fausto tutto allegro gli corre incontro e lo abbraccia teneramente, magnificando Maria che gli avea adempiuta la promessa fattagli in mare. Quindi egli con tutti i suoi compagni, pure giubilanti al portentoso evento, prendendo la sacra Statua, *Quì*, disse Procopio, *ov'è restata estinta la mola, è il luogo precisatomi dalla Vergine stessa, che pocanzi è partita da me: quì devesi collocare la sacra Immagine; come di fatti fecero; giacchè ivi etessero una cappella in cui collocarono la venerabile Immagine; e ciò accadde nell' anno 610.*

6. Non tardò a spandersi il grido e la fama di tanti portentosi avvenimenti sul Monte-Carsoli, per cui vi accorse molto popolo dai vicini paesi. Gli abitanti però delle due Terre Pereto e Rocca-di Botte, due miglia e mezzo fra di loro distanti ed altrettanto dal sito ove volle Maria che fosse collocato il suo Simulacro, furono i primi a venerare la Beatissima Vergine in quel monte; e queste due Terre che erano in atroce competenza fra loro pei confini territoriali in quella stessa parte del monte, in tal circostanza dell' arrivo della Madonna de' Bisognosi, si riamicarono, assegnando di comun consenso a confine dei due territorii quello stesso sito, ove la prodigiosa Statua erasi fermata. La detta cappella venne poi molto ingrandita mercè le molte limosine che per la quantità de' miracoli vi si facevano. Furono au-

cora erette alcune piccole celle annesse a questa chiesa, le quali servirono di abitazione a Fausto e compagni, che si dedicarono ivi, mentre vissero, a custodia della sacra Immagine e a servizio dei devoti visitanti. Finalmente Fausto, Procopio ed il Giudeo unitamente agli altri loro compagni si riposarono nel Signore, e furono ivi seppelliti, lasciando in terra il nome di fedeli servi di Dio e di Maria.

7. Si videro allora varii prodigi operati dalla Regina del Cielo ai suoi devoti, facendone testimonianza più tavolette le quali in memoria de' medesimi pendevano dalle mura della detta antica venerabile Chiesa. Un de' miracoli più segnalati è il seguente. Trovandosi il Papa S. Bonifacio Quarto nell'anno 610 oppresso da gravissima infermità, contro cui non valse ogni rimedio dell'arte: fu chi gli richiamò a memoria le grazie e i miracoli grandi della Madonna de' Bisognosi nel Monte-Carsoli. Allora raccomandatosi il Pontefice di cuore a lei, e fatto voto di andare a visitarla, se fosse guarito, gli apparve la notte seguente in visione la gloriosissima Vergine in quella stessa forma in cui vedesi essere la sua statua, E sì, gli disse, tu sei già sano. *Bonifacio; consolati.* E di fatti scosso egli dal sonno, si ritrovò all'istante nella pristina sanità, e poi andò subito, accompagnato dalla sua Corte Pontificia e da molti del Clero Romano, a ringraziare la sua celeste liberatrice sul Monte-Carsoli, e pregolla per l'Italia, devastata dalle barbare genti. Poscia nel giorno undici di Giugno, sacro all'Apostolo S. Barnaba, consacrò quel piccolo tempio sotto il titolo di S. Maria de' Bisognosi. Diede quindi limosine per l'accrescimento della fabbrica, provide di sacri paramenti

la Chiesa, le fece dono di una miracolosa Immagine del Crocifisso, che tuttora si conserva, ed a cui si à molta venerazione, e l'arricchì delle seguenti Indulgenze, cioè Indulgenza Plenaria nel giorno di S. Barnaba Apostolo, anniversario della consacrazione del Tempio, e nella festa di S. Onofrio, cioè ai 12 Giugno; seimila anni d'Indulgenza in tutte le feste di Maria SS.; seicento anni in ciascuna festa del Signore e in tutte le Domeniche; e in ciascun giorno dell'anno anni cinquanta d'Indulgenza. Da quell'epoca in poi si solennizza ogni anno in detta Chiesa la festa di S. Barnaba con molto concorso delle vicine popolazioni.

8. Passati alla vita eterna i felici traslatori della sacra Immagine, altri divoti di Maria si dedicarono alla custodia di quel tempio con abito di Romiti. Intanto più divoti Marsicani dotarono quel Santuario con legati annui, fondi, e decime, venendo tutto amministrato dai Vescovi dei Marsi, i quali poi pensavano a mantenervi con decenza il fabbricato e il sacro culto, considerandolo sempre come il principale decoro della loro diocesi, e ad esso ricorrendo nei più urgenti bisogni del loro gregge con sempre sperimentare il soccorso di colei, che si gloria di esser chiamata la Madre dei bisognosi, che a lei ricorrono.

9. Venne poi sempre più ad accrescersi nei Fedeli la divozione a questo Santuario, la quale si conserva in essi tuttora viva, specialmente in quei di Pereto e Roccadibotte, i quali ogni anno nel lunedì di Pasqua e di Pentecoste, e agli undici di Giugno, anniversario della consacrazione dell'antico tempio, si portano processionalmente alla di lui visita sotto la direzione de' loro Parochi, ricevendovi i sacramenti, e facendovi nel lunedì di

Pasqua il panegirico scambievolmente i Predicatori quaresimali di dette Terre. Lo stesso praticano, tranne il panegirico, quei di Oricola e di Riofieddo entro il mese Mariano di Maggio.

10. Nel 1762 questa venerabile Immagine, che fu con gran concorso di gente coronata ai 5 Novembre 1724, venne data in custodia ai nostri Francescani Osservanti della Provincia Romana i quali coll'ajuto dell'inclita Casa Colonna e delle vicine popolazioni restaurarono e ridussero a nuova forma la chiesa, che fu poi consecrata ai 16 Settembre 1781, e v'ingrandirono la loro troppo ristretta rovinata abitazione. Presentemente questo Santuario, che nella soppressione generale degli Istituti Religiosi sotto l'impero di Napoleone Bonaparte fu l'unico conservato ed abitato dai Minori Osservanti di detta Provincia Romana, è custodito dai Minori Osservanti Riformati di questa nostra Provincia di S. Bernardino, cui quel convento fu per giusti motivi annesso. Questi Religiosi, che nel 1832 presero possesso di quel convento, il quale fu dichiarato guardiana nel 1851, colla loro opera e colle largizioni de' fedeli anno sufficientemente ingrandito quel sacro asilo, e debbono sempre più affaticarsi pel decoro di sì celebre Santuario.

11. Riportiamo in fine la seguente preghiera, diretta a Maria Santissima dei Bisognosi: *O Maria Santissima de' Bisognosi, noi cesseremo di pregarvi, quando cesseranno i nostri bisogni. Questi non cesseranno mai, e noi non cesseremo mai dalle suppliche. Ben conosciamo che se siamo giusti, abbiamo bisogno di voi per mantenerci tali; se siamo peccatori, abbiamo bisogno di voi per riconciliarci con Dio, di voi, che siete il sostegno de' giu-*

sti, di voi, che siete il rifugio de' peccatori. Ma soprattutto siamo troppo persuasi, che abbiamo bisogno di voi per ottenere la perseveranza finale. Questa è quella che più ci preme, quella che ci sta più a cuore, quella che ci tiene in maggior sollecitudine, perchè da essa dipende la salute eterna. O Maria! O dolce Maria! questa otteneteci colla vostra mediazione dal vostro Divin Figliuolo; e siccome questa è la corona delle grazie che Iddio ci può compartire, così sarà la corona delle grazie che voi ci potete impetrare. (a).

(a) Corsignani nella Reggia Marsicana, parte 1. lib. 1. capo 13. — Istoria della miracolosa Immagine di S. Maria de' Bisognosi, ristampata per ordine del P. Romolo di Sanremo, Presidente — Il Monte Carsoli Illustrato, Opera postuma del M. R. P. Giuseppe di Nemi Def. Gen. ne' Min. Oss. — Serafino da Montoro nello Zodiaco Mariano — Enciclopedia dell' Ecclesiastico tomo 4. sulla Chiesa vescovile de' Marsi — Nostra ispezione.

Essendo stato S. Bonifacio Quarto assunto al sommo Pontificato non già nel 606, come dice il Ciaconio; ma bensì nel 607, o secondo alcuni nel 608, correggiamo ciò che abbian detto nel primo numero di questo paragrafo, cioè che nel 606 era Papa il lodato Santo,

PARAGRAFO SETTIMO.

Della Madonna di Capodacqua in Cittarreale. 1033

1. **I**n epoca incognita, ma certamente da noi rimota per più secoli, ritrovandosi una certa pastorella, estremamente assetata, presso un fonte situato alle falde del monte detto *Coste delle Croci*, poco distante da Cittarreale, Terra soggetta nello

spirituale al Vescovo di Rieti, e distante dall' Aquila circa 27 miglia, postasi a bere, vide una Immagine di Maria SS., che di poi fu chiamata *La Madonna di Capodacqua*. Avvisatine i coloni circenvicini, vi si recarono processionalmente, e quindi vi eressero una Cappella, onde venerare quella sacra Immagine. In seguito per le molte grazie, che se ne ricevevano, edificarono a lei un tempio, non in quello stesso sito perchè troppo angusto, ma su di un certo ripiano a piè del Monte *Caiturro*, che attualmente chiamasi *Coste della Madonna*. Passati poi varii secoli dalla fondazione di detta Chiesa, ai 14 di Gennajo del 1703, alle ore due di notte, un orribile terremoto scosse insieme con Citarreale la medesima Chiesa, fendendone le mura in modo da non potersi reggere, eccetto l'Altare maggiore, che rimase intatto e salvato (come piamente si crede) dalla SS. Vergine, cui era sacro. Questo portentoso avvenimento eccitò maggiormente la divozione di quei naturali, i quali rifabbricarono più elegante il tempio, che è costruito sull'antico, e che è circa mezzo miglio distante dal paese.

2. A' cura di questo Santuario un Cappellano, che vi celebra la santa Messa. Vi concorrono i Fedeli anche da lontano in ogni tempo. Tre poi sono i giorni che quivi solennemente festeggiansi, cioè, il 25 di Marzo sacro all' Annunziazione della Vergine, come festa antichissima e principale della Chiesa, il 7 di Maggio se è Domenica, altrimenti nella Domenica seguente, in memoria della grazia rappresentata nel quadro ch'è sopra il corotio sinistro, attiguo all'organo, e che qui a poco racconteremo; e perchè quell' infermo risanato si crede essere nativo dell' Aleggia o di Forcella ville di Amatrice, perciò il giorno sudetto vis-

ne festeggiato ancora da queste; finalmente il giorno della SS. Trinità, in cui Citarreale e sue Ville recansi processionalmente a venerare la loro Protettrice in memoria della grazia ricevuta dai loro antenati per la siccità del 1766 da noi riferita qui appresso. Bello è poi il vedere di tanto in tanto numeroso stuolo di verginelle recarsi in quella Chiesa ad implorare dalla Vergine la guarigione di qualche infermo, e ad attingere dalla sua lampada l'olio che recano in di lui casa.

3. Le grazie innumerabili ricevute ad intercessione di quella Beata Vergine vengono contestate dalle tabelle e voti che appendonsi alle pareti della Chiesa, dai preziosi doni, dei quali in ogni tempo venne arricchito il sacro luogo, e dal fiduciale continuo ricorso delle genti a lei in ogni necessità. Qui ne riportiamo alcune che sono giunte alla nostra notizia. Trovandosi per una caduta gravemente malato uno di Aleggia o di Forcelle, ville dell' Amatrice, la madre per impetrargli la sanità solea recarsi alla Chiesa della Madonna di Capodacqua, somministrando dell'olio per la lampana che le ardeva d'appresso. Ora, dopo aver dato in un Sabato tutto l'olio che era in casa, si accorse con suo stupore, che il vaso era pieno di olio; per cui avendone attinto un poco, ed avendo consparsi di esso la parte offesa del figlio, videlo di lì a non molto risanato. Giampaolo Tomei di Citarreale essendo per una caduta, che gli ruppe una gamba, divenuto storpio, recatosi a venerare questa sacra Immagine, videsi in breve sano e libero. Affliggendo grandemente Citarreale e varii luoghi circonvicini nel 1766 una ostinata siccità, il Clero e i Cittadini risolsero di fare una processione trasferendo la statua della Madonna dal-

la sua Chiesa alla Collegiata di Santa Maria Assunta in Cielo, che è la chiesa parrocchiale del paese. Or non appena entrata la processione in detta Collegiata, che cominciò a cadere una pioggia così favorevole, che si ebbe in quell'anno copiosa raccolta. Il Popolo in riconoscenza nel 1777 abbellì con sontuosità il tempio, nella di cui facciata leggesi, *Exaltata sum juxta aquas*, e ne di cui quattro coretti sono quadri esprimenti alcune delle grazie che qui narriamo. Stando nel 1799 Giovanni Calabrese di Pasciano, villa di Amatrice, agli estremi per infermità, testochè fu consparso dell'olio della lampada di Maria SS. di Capodacqua, alla quale era ricorso, cominciò a migliorare e poi videsi interamente risanato. Donò quindi a quel Santuario varii sagri oggetti. Nel Maggio del 1818, avendo Caterina Ricci di Montereale stabilito insiem colla madre di recarsi in un dato giorno a Cittar reale (come ogni anno usava) per venerare la Madonna di Capodacqua, il di precedente questa visita incominciò a sconvolgersi il tempo con lampi e tuoni; cosicchè la devota giovane disse alla madre: *Domane, o cara madre, non ci verrà fatto andare in Cittar reale onde visitare la Beatissima Vergine: recitiamole adunque tre Ave Maria, perchè da noi allontani qualche calamità*. Praticando esse questa divozione, cadde vicino a Caterina un fulmine, che le bruciò un calzare senza punto offenderle il piede. Il Sacerdote D. Ceiro Morelli di Leonessa si vide in breve guarito da grave infermità con esser ricorso a quella SS. Vergine, che poi andò a ringraziare. Un muratore di Amatrice cadendo da una fabbrica nuova, invocò la Madonna di Capodacqua, e subito si vide liberato dal mortale pericolo. Domenico Viola di Scai villa di

Madonna di Capodacqua in Cittarcale. 59

Amatrice, scalfendo da giovinetto l'epilessia o sia male di S. Donato, condotto dai suoi genitori alla Madonna di Capodacqua, fu aggraziato all'istante, nè più sperimentò i tristi sintomi del male. Recatosi poi di nuovo nel 1837 a visitarla, le fece dono di una lampada di argento.

4. La Chiesa, di cui abbiám parlato, venne consacrata dal Vescovo di Rieti ai 4 di Settembre dell'anno 1853, e il di lei Altare Maggiore è ogni giorno in perpetuo privilegiato per concessione del Papa Gregorio Decimosesto sin dall'anno 1843. (a).

(a) Istoria di Maria SS. di Capodacqua dell' Abate Pietro Giuseppe Rinaldi, 2. edizione — Nostra informazione ed ispezione.

PARAGRAFO OTTAVO.

Della Madonna di Collemaggio in Aquila. 145

1. **S.** Pietro-Celestino, pria di esser fatto Papa, ritornando dal secondo Concilio Generale di Lione, al quale erasi portato per impetrare, come già impetrò, dal Sommo Pontefice Gregorio Decimo la conferma del suo Ordine, giunto nel mese di Maggio o di Giugno del 1274 vicino all'Aquila, essendo già notte, si adagiò presso una Cona o sia Altare di campagna nel locale detto *Collemaggio*, dov'era una bella Immagine di Maria Vergine. Mentre quivi egli dormiva, vide, qual'altro Giacobbe, spalancarsi i Cieli, e da quelli sino a terra calare una grande scala, per la quale vide una moltitudine di Angeli salire e calare, e nella di cui cima era Maria SS. corteggiata da una in-

gnità di Spiriti beati ed ammantata d'inesplicabile luce, la quale a lui rivolta, così gli disse: *Sappi, o Pietro, che la terra dove dormi, è santa, Terra sancta est, e da me eletta per la maggior gloria del mio divin Figliuolo e mia. Qui dunque fabbricherai una chiesa, a me dedicandola, dove, come sarà fervorosa la divozione e fede de popoli, così sarò liberale delle mie grazie.* Ciò detto disparve, ed il Santo ubbidiente ai cenni della Vergine subito condottosi al famoso suo monistero di S. Spirito della Majella, tosto spedì due Monaci del suo Ordine in Aquila, acciocchè comprassero il luogo eletto dalla Madre di Dio: il che fatto, fu in breve ivi fabbricata la Chiesa, inalzandosi l'Altare Maggiore in quel luogo preciso, dove il Santo vide posare la scala, e collocandovisi l'Immagine di Maria, che, come dice Padre Serafino da Montoro, *non à giammai mancato e non manca di favorire con prodigiose grazie chi con fede ad essa ricorre.*

2. Contiguo a questa magnifica Chiesa, che porta il nome di S. Maria di Collemaggio, fu anche fabbricato il monistero pei Monaci Celestini, il quale, dopo avervi essi abitato per varii secoli, è presentemente tenuto con la Chiesa dai Padri Francescani Conventuali. In questo Tempio riposano la sacre Ossa del suo Fondatore S. Pietro-Celestino, trasportatevi nel 4327 dalla città di Ferentino miracolosamente, come abbiamo narrato nell'*Aquila-Santa* nella vita di lui, ed il Corpo intero ed incorrotto del Beato Giovanni Bassando di Besanzone, le di cui geste sono da noi parimente riportate nell'indicata *Aquila-Santa*.

3. Avendo volato S. Pietro-Celestino riposare col Corpo nella Chiesa di S. Maria di Collemaggio, à dimostrato di proseguire anche in Cielo a por-

Della Madonna di Collemaggio in Aquila. 61

tare alla medesima quell'affetto singolare, che nutriva verso di essa, mentre vivea in terra; del quale diede egli prova luminosa e col voler esser in detta Chiesa consacrato Papa, il che fu ai 29 di Agosto dell'anno 1294 alla presenza del Re di Napoli e del Re dell'Ungheria e di più di dugentomila persone, accorse da ogni parte, e col concedere in questa occasione in perpetuo con bolla firmata di sua mano ampla Indulgenza Plenaria a tutti quelli che visitassero la sudetta Chiesa fra i vesperi della vigilia della festa della Decollazione di S. Giambattista, giorno di sua consacrazione, e i vesperi che seguono immediatamente tal festa: Indulgenza detta comunemente *Il Perdono di Agosto*, nel di cui annuo ritorno si espongono solennemente nella sera de' 28 di detto mese intorno al tramonto del sole all'immensa gente che vi si raduna, le Reliquie del medesimo S. Pietro-Celestino con l'Indice di S. Giambattista e la Spina di N. S. Gesù Cristo, che pure si conservano in detta Chiesa, dalla gran loggia di ferro che è in mezzo alla facciata di essa; e con quelle si benedice il popolo. Questa Indulgenza secondo la dichiarazione della Sacra Congregazione delle Indulgenze del 1677 dura due giorni, cioè dai primi vesperi della festa della detta Decollazione sino ai secondi vesperi del di 30 Agosto.

4. Bernardino Cirillo parlando ne' suoi Annali dell'Aquila del terribile terremoto accaduto nel Regno di Napoli ai 30 di Dicembre 1452, riferisce che fra i guasti, che produsse in Aquila, venne in rovina la tribuna maggiore della chiesa di Collemaggio, e che, sebbene si spezzasse l'altare posto in essa e il tabernacolo ove era riserrato il SS. Sacramento, ciononostante fu questo trovato illeso

miracolosamente, fattogli nella rovina riparo da alcune pietre quadrate, che in segno del miracolo sino ai tempi del lodato Scrittore era solito mostrarsi: e soggiunge che dopo tal terremoto fu per ordine del Vescovo fatto un'altare in piedi alla piazza della città, nel quale fu collocato il SS. Sacramento, ritrovato nell'altare in Collemaggio, e che in quello si celebravano le messe che il popolo udiva sulla piazza, non fidandosi di stare sotto i tetti. (a).

(a) Serafino da Montoro nella *Zedico Mariano* — Nicola Lodi nella *Istoria dell'Aquila MS.* — dove parla de' Celestini — Noi nell'*Aquila-Santa* nella *Vita di S. Pietro-Celestino* — Nostra ispezione.

PARAGRAFO NONO.

*Della Madonna sotto il titolo della Concezione
in Aquila.*

303

Fra le tante chiese, che à la città dell'Aquila, ve n'è una intitolata alla Immacolata Concezione di Maria SS., e la quale ne' tempi molto lontani da noi era propria della Nazione Francese col titolo di S. Lodovico Vescovo di Tolosa del nostro Ordine Serafico. I continui miracoli che faceva l'Immagine di Maria Vergine dipinta nello stesso quadro con S. Lodovico, e specialmente quello che ora narreremo, diede luogo alla sudetta mutazione di titolo. Circa l'anno 1480 nel pontificato di Sisto Quarto essendo inseguito un qualificato Cittadino Aquilano da un suo rivale, si rifugiò in questa chiesa; ma entrato il nemico in essa, gli fu

sopra, e con un pugnale gli vibrò un colpo per ucciderlo. Invocò allora l'agredito la Concezione di Maria SS; ed il pugnale qual molle cera si contorse ed avviticchiò in modo che riuscì vano il colpo. Quel pugnale è stato alla pubblica veduta in un lato del quadro finchè durò l'altare antico; ma rimodernato questo nel fine del passato secolo decimottavo, si conservava quello fra le cose preziose gelosamente nella sagrestia; e Nicola Lodi, che fra gli altri riferisce questo miracolo, e che morì nel principio del corrente secolo decimonono, testifica di averlo egli stesso più volte tenuto in mano, aggiungendo che era ben grande con la punta tutta ritorta e tutto avviticchiato nel resto, e che dicevasi involato da pochi anni senza sapersi qual'uso se ne fosse fatto.

2. Cade qui in acconcio narrare un consimile miracolo operato in Aquila dall'Immacolata Madre di Dio, allorchè il Beato Bernardino da Feltre del nostro Serafico Ordine vi predicava nel 1488. Avendo egli esortato il popolo a ricorrere a Maria con preghiere in ogni sua tribolazione, affinchè ne lo liberasse per la sua concezione immacolata, una certa donna ritornata in casa dopo la predica, ritrovò il suo fanciullo con una spada in mano. Allora esclamando la madre per timore che non si facesse qualche male, quegli cominciò a fuggire con la spada in mano, e correndo se la pose casualmente avanti al petto e cadde sopra di essa. Vedendo ciò la di lui madre, subito alzò la mente alla Beatissima Vergine Maria pregandola a liberare da sì gran pericolo il suo figlio a riguardo della sua purissima Concezione. Cosa ammirabile a ridirsi! Avendo la spada passati tutti i panni del fanciullo, ed essendo giunta sino alla carne nuda, subito si piegò,

come fosse molle cera, e niente offese il fanciullo. Riferisce questo miracolo il nostro Venerabile Bernardino da Busto. Diciamo dunque spesso: *Sia benedetta la santa, immacolata, e purissima Concezione della Beata Vergine Maria.* A chi lo dice è concessa l'Indulgenza di cento e più anni. (a).

(a) Serafino da Montoro nel Zodiaco Mariano — Nicola Lodi nella sua Istoria Aquilana MS. li dove parla della chiesa della Concezione — Venerabile Bernardino da Busto nel suo Mariale serm. 6. della Concezione di Maria — Vadino presso i Bollandisti ai 28 Settembre nella Vita del B. Bernardino da Feltre nel Commentario Istoriale, paragrafo undecimo — Nostra ispezione e informazione.

PARAGRAFO DECIMO.

Della Madonna di Costantinopoli in S. Gregorio.

174 1. In S. Gregorio, Terra della Diocesi dell'Aquila, da cui dista 5 miglia, è, alla sua distanza di circa un quarto di miglio, una Chiesa col titolo della Madonna di Costantinopoli, della quale P. Serafino da Montoro nel suo Zodiaco Mariano dice quanto segue: *Della presente Immagine non abbiamo molto che dire intorno alla sua origine, perchè quantunque ella sia antica, non se ne sa altro, che pochi miracoli operati da pochi anni in qua. Nel territorio di S. Gregorio in un luogo detto Le Caselle nel contado dell'Aquila anticamente vedevasi una piccola cona di fabbrica, ove era ella dipinta a fresco nel muro, ed ora vedesi convertita in una non mediocre Chiesa. Non è pervenuto a nostra notizia per qual motivo o prodigio*

Madonna di Costantinopoli in S. Gregorio. 65

fosse fatta tale mutazione: quel che si sa è, che giornalmente vi concorre una moltitudine senza numero di bisognosi delle grazie celesti, e che la Vergine liberalissima dimostrasi de' suoi favori anche prodigiosi, de' quali mi viene scritto che ne conservano un lungo catalogo, registrato in lingua latina per ordine del Vescovo dall' Arciprete e Parroco di detto luogo, ed io, per farne anche partecipi gl' idioti, qui porterò in lingua volgare alcuni pochi che sono quelli da là a me trasmessi. Così il P. da Montoro, il quale riferisce i seguenti miracoli. Clemente Bonomo di Pienza, circa il principio dell' anno 1700, fu all' istante liberato da un tumore, che lo avea ridotto a stato disperato, con ricorrere alla Madonna di Costantinopoli, cui con gran fatica e dolore andò a visitare appoggiato ad un bastone. Bernardino Fattore della stessa Terra, animato dal riferito prodigio, si portò a cavallo alla medesima SS. Vergine, e in un tratto fu liberato da acerbissimi dolori che lo tenevano inchiodato in letto da molti mesi, tornando in casa co' proprii piedi. Pochi giorni dopo portatosi avanti quella miracolosa Effigie Pasquale de Ranallo di Castiglione con un figlio impedito nella vista, mentre stavano genuflessi avanti di lei, il fanciullo, alzati col cuore anche gli occhi verso la sacra Immagine, subito disse: *Mio caro padre, ecco che io senza impedimento alcuno già veggo il tutto.* Divulgati questi prodigi, non è facile spiegarsi quanto e quale fosse il concorso dei popoli, non solo vicini, ma anche lontani; ed innumerabili parteciparono della protezione di Maria.

2. L'origine del titolo della Madonna di Costantinopoli è questa. Nel quinto secolo della Chiesa essendo insorta l'eresia di Nestorio, che tra gli

altri errori negava alla SS. Vergine il titolo e la dignità di Madre di Dio, fu convocato in Efeso un Concilio Generale, da cui restò condannato Nestorio, e confermato alla gran Vergine Maria il titolo di vera Madre di Dio. In memoria quindi di questo trionfo, che riportò Maria, fu da S. Pulcheria, sorella dell'Imperadore Teodosio e consorte dell'Imperadore Marciano, eretta in di lei onore una sontuosa Chiesa in Costantinopoli, dove, come scrisse Niceforo, collocò una immagine, dipinta dall'Evangelista S. Luca mentre la SS. Vergine era ancor vivente in Terra: e da questo esempio mossi molti fecero lo stesso in varie parti della cristianità sotto il titolo di S. Maria di Costantinopoli. Sappiamo poi, che Maria apparve visibilmente a due ciechi, e condottili nella sudetta sua Chiesa Costantinopolitana, che per questo fatto prese il nome e si chiama di S. Maria *Deduttrice*, nell'entrarvi quelli gl'illuminò. (a).

(a) Serafino da Montoro nel Zodiaco Mariano — Nostra ispezione.

PARAGRAFO UNDECIMO.

187 *Della Madonna della Croce di Rojo in Rojo.*

1. **I**n Rojo, Terra distante dall'Aquila circa un miglio, è una Chiesa che porta il titolo della Madonna della Croce di Rojo: della di cui Immagine Padre Serafino da Montoro nel suo Zodiaco Mariano riporta quanto segue: *Rojo è arricchita dalla Vergine di una Statua miracolosa, portatavi da alcuni pastori della Terra di Lucoli da un bosco*

Madonna della Croce di Rojo in Rojo. 67
di Puglia, detto di Ruo, locazione di Tre-Santi:
ed il caso avvenne nel seguente modo. Avendo co-
me sogliono ogni anno verso l'inverno alcuni pasto-
ri di Lucoli guidati i loro armenti dalle montagne
dell'Abbruzzo ai pascoli della Puglia, come luoghi
più caldi, avvenne che un bisolchetto nel bosco su-
detto di Ruo o per sua negligenza, o perchè si fa-
cesse sorprendere dal sonno, disperse tutto quel bran-
co di pecore che erano state commesse alla sua cu-
stodia, e quel che più affliggevalo era che per quan-
ta diligenza egli facesse per ritrovarlo, su tutta fa-
tica gettata al vento; onde temendo un gran gastigo
da' suoi padroni, il povero ragazzo, forse bene
allevato nella divozione verso la Vergine, all'ajuto
di questa Consolatrice degli afflitti ricorse con tal
calore, che mosse la gran Regina del Cielo a pietà
della sua disgrazia onorandolo della sua presenza.
Apparendogli dunque in forma di vaghissima Da-
ma col Bambino Gesù fra le braccia e circondata di
luminosissimi raggi, additogli cortesemente il luo-
go dove stavansi ricoverate le sue pecorelle, e di-
sparve. All'insolito favore restò per un pezzo esta-
tico il semplice guardiano; indi rinvenuto dallo stu-
pore, guidando la ritrovata greggia al suo tugurio,
non potè tener celato quanto avea veduto, raceon-
tando tutto il fatto ai principali pastori di quelle
mandre. Ammirandone quelli la stravaganza, mos-
si furono da forte curiosità di vedere la Dama lo-
ro accennata dal pastorello, credendo che ancor
fosse in quel bosco; ma ivi giunti, invece di quel-
la, trovarono una statua di grandezza al natura-
le, e come confessò il fortunato garzone, era del-
le stesse fattezze, che vedute avea nell'igno'a Si-
gnora. In vedere quel simulacro raddoppiossi ne'
pastori la maraviglia, e stimando per loro ventura

aver trovato un tesoro , invaghiti del bel sembiante , alla stess' ora la portarono al proprio tugurio con intenzione di trasportarla segretamente a suo tempo alla patria , ed ivi in qualche chiesa collocarla come cosa prodigiosa. Venuto finalmente il tempo in cui cominciavano a sentir caldo , che nella Puglia comincia per tempo , ritornarono alle loro montagne di Apruzzo , portando con essoloro sopra di un mulo la miracolosa statua ; ma non riuscì loro l' accennato pensiero di portarla in sicuro sino alla loro patria , perchè giunti alla Croce di Rojo , dove ora è la Chiesa eletta da Maria , il mulo piegò le ginocchia , nè potè passare più avanti. Al principio credettero che fosse accidentalmente accaduto , onde usarono tutta la diligenza possibile per farlo rialzare , ma senza frutto , perchè come se avesse le gambe rotte , appena rizzavasi , cadeva di nuovo. Al rumore e alle strida di quei pecorari accorsero molti di quella Terra , o per osservare curiosi donde si originassero le loro voci , o per dar loro qualche ajuto. Finalmente impazienti i pastori di più trattenersi , e forse timidi di perdere la ritrovata statua , vedendo inabile a portarla il mulo , benchè con gran fatica , se la portarono sulle proprie loro spalle ; ma con esito altrettanto sfortunato per essi , perchè , essendo giunti alla patria , ed avendola collocata in luogo decente , la mattina seguente non ve la trovarono ; indi intesero che ella era da se ritornata nel medesimo luogo , dove era caduto il mulo. Lieti dall' altra parte gli abitanti di Rojo d' avere ottenuto , senza punto pensarci , il frutto delle altrui fatiche , in quello stesso luogo fabbricarono in breve una Chiesa , collocandovi quel santo Simolacro. Nè cessa-

Madonna della Croce di Rojo in Rojo. 69
rono qui i prodigi , perchè , acciocchè fosse , come credo , maggiormente e con singular divozione ivi venerata la Vergine , per molto tempo il Bambino Gesù muovevasi come se fosse vivo nelle braccia della sua cara Madre , il qual portentoso attitud a riverire quella miracolosa Signora un numero senza numero di popolo , non solo delle Terre concicine , ma anche molto lontane ; e con esito molto fortunato per essi , mentre la Vergine cominciò ad allargare la mano benefica , dispensando in tanto numero le sue grazie , che ànno impossibilitata la penna di chi dovea trasmetterne qualche notizia. Basterà dunque dire in generale , che più ciechi ottennero la vista , molti zoppi camminarono senza impedimento , moltissimi oppressi da varie infermità riebbero la pristina salute , e per fino innumerabili ossessi restarono liberi da' spiriti tormentatori , che spaventati dalla presenza di quella prodigiosa Statua se ne fuggirono. Di sì gran numero di miracoli ne fanno autentica fede innumerabili tabelle appese come trofei della Mariana potenza in quelle mura. Così Padre da Montoro , al quale siamo immensamente obbligati per averci conservate e tramandate sì care notizie.

2. Nicola Lodi storico Aquilano dice che il giumento , che portava la sacra Immagine , piegò le ginocchia alla Croce di Rojo avanti la chiesa di S. Leonardo , ivi esistente , e che in questa fu collocata essa statua , e che d' allora in poi quella chiesa è stata detta la Madonna di Rojo. Aggiunge poi ciò che segue : Questa statua si portò processionalmente nell' Aquila nel 1656 in occasione della peste. Indi non vi è memoria che sisai mai più ravata da quella Chiesa fino al mese di Maggio del 1779 per ostinata siccità di molti mesi che

minacciava desolazione e penuria estrema; ed appena uscita dalla chiesa cadde pioggia sì ubertosa, e proseguì in altro giorno, che i campi mutarono instantaneamente aspetto e tolsero ogni timore: la raccolta specialmente de' grani fu copiosa; e da tutti per miracolosa si proclamò la pioggia. Così Lodi.

3. Il Venerabile Baldassarre Nardis, Filipino Aquilano, le di cui geste sono state da noi riferite in compendio nell' *Aquila-Santa*, fu molto divoto di questa SS. Vergine; mentre leggiamo nella di lui Vita, data in luce da Luigi Orsolini, il seguente: *Principiò l'ultima infermità di Baldassarre ai 18 di Giugno dell'anno 1630 in occasione di un faticoso viaggio, ch'egli fece alla Madonna SS. della Croce di Rojo, lontana un miglio in circa dalla Città. Era già il Servo di Dio per le sue continue penitenze talmente indebolito ed estenuato, che appena poteva reggersi in piedi; tuttavia in quel giorno, non tanto per l'istanza fattagli dai Massari di quella Università, quanto per l'ardente sua divozione verso quella Chiesa, dove si venera una bellissima immagine di rilievo della Madre di Dio, si trasferì colà per celebrarvi la Messa, e prendere dalla sua potentissima Protettrice l'ultima licenza, sperando, che in breve ne avrebbe potuto più felicemente goder la presenza nel Paradiso. Terminata questa funzione, quantunque la strada fosse molto scoscesa e faticosa, volle con tutto ciò tornarsene a piedi e digiuno. Così il lodato Autore.*

4. In questa Chiesa, che fu consecrata nel 1837 ai 2 di Luglio dal piissimo Vescovo Aquilano D. Girolamo Manieri, vi sono varii quadri che rappresentano la serie de' fatti prodigiosi

accaduti nell'invocazione e trasporto della sacra Statua, da noi surriferiti; ed uno rappresenta la processione, fatta con detta Statua nel 1779 e menzionata nel num. 2, andandovi i fedeli a piedi nudi e con corona di spine al capo. Vi sono tre altari. È in forma di croce: abbonda di marmi: vi ardonò presso l'Altare maggiore, dov'è anche il SS. Sacramento, due lampade continuamente: vi sono addetti due Cappellani che vi dicono ogni giorno amendue la messa, e in tutte le feste di precetto vi fanno la serotina. Ai 3 di Maggio vi si celebra la festa della Santa Croce con Indulgenza Plenaria, e nella 3. Domenica di Giugno quella della traslazione della sacra Statua, e sempre col panegirico. È questo Santuario visitato continuamente dai fedeli, specialmente dagli Aquilani, i quali non possono mai dimostrare abbastanza la loro gratitudine alla Madre di Dio, la quale volle che questa sua Immagine rimanesse miracolosamente vicino alla loro Città, senza pregiudicare la prossima Lucoli, i di cui abitanti, andando in Aquila o nella di lei vallata, debbono passare dinanzi a questa Chiesa, situata sulla strada che colà conduce. (a).

(a) Serafino da Montoro nel Zodiaco Mariano — Nicola Lodi nell'Historia dell'Aquila li dove parla di S. Chiara d'Acquili — Luigi Orsolini nel luogo citato lib. 3. capo 2. — Nostra ispezion ed informazione.

PARAGRAFO DUODECIMO.

Della Madonna di Filetta, villa dell'Amatrice.

1. **A**i 22 Maggio 1472, ricorrendo la festa dell'Ascensione di nostro Signor Gesù Cristo,

1696

una divota fanciulla, di nome Chiara Valente, di Filetta, piccola villa dell'Amatrice, città distante dall'Aquila circa 23 miglia nella diocesi di Ascoli della Marca, mentre guidando al pascolo poche agnelle erasi fermata nel colle vicino alla sua villa distante circa due miglia dall'Amatrice, udì tuonare e vide sfolgoreggiare straordinariamente il cielo, al quale indizio di vicina tempesta s'impallidì e tremante s'inginocchiò, ed umilmente si fece a pregare il Signore a volerla liberare dalla minacciante rovinosa tempesta, quando all'improvviso aprendosi il cielo e spargendo dall'oriente luce straordinaria, intese l'aria d'intorno, già ritornata al più bel sereno, echeggiar dolcemente di armoniosi celestiali concerti. Attonita ella al portentoso fenomeno, rivolge dal cielo innanzi a se lo sguardo, e vede sfolgorare di raggianti luce una immaginetta, alla quale teme di accostar l'innocente mano, perchè qual Roveto Mosaico ardeva senza consumarsi. Vide ancora con meraviglia, che le agnelle si raccolsero intorno a quello splendore, ed incitate dall'armonia di strumenti invisibili, che peranche si udiva, e da un certo movimento interiore, adoravano in lor maniera la portentosa Immagine. La giovinetta intanto dopo essersi liquefatta in sospiri e lagrime di tenerezza e di amore, cessata l'ammirabile armonia de' suoni, e alquanto diminuito lo splendore di quel celeste simulacro, distendendo le mani, che fino allora avea tenute giunte ed elevate verso il Cielo, affettuosamente e con ogni divozione raccolse la sacra Immagine, e guardandola fissamente non si potea saziare di rimutarla e d'imprimere su quella i più teneri e divoti baci, non capendo in se stessa per la contentezza e pel giubilo che provava. Se l'accorse ge-

losamente nel seno , e subito , senza aspettare il tempo solito , se ne ritornò in casa senza prendersi alcuna premura di ricondurre il gregge , che , senza esser guidato , da per se stesso si ritirò al solito suo rezzo.

2. La pastorella tornata in casa , senza prender cibo alcuno ritirossi nella sua stanzetta , ove si chiuse senza manifestare ad alcuno l'opera portentosa di Dio , che doveasi manifestare con altro stupendo prodigio. Timorosa la devota fanciulla di non restar priva del prezioso celeste dono , rinserollo entro un' archetta , nella quale conservava quanto avea di più prezioso , cioè alcuni veli e poche biancherie , fra di cui involgendola diligentemente , senza curarsi di andare con gli altri di casa alla solita cena , sazia appieno della vista di quella celeste figura , si pose a dormire. Non recò meraviglia ai genitori e domestici nè il ritiro silenzioso in camera della giovinetta , nè la privazione del cibo della medesima , al riflesso che era solita di vivere ritirata , attendere all' orazione , e digiunare rigorosamente più volte la settimana , contentandosi del solo cibo del mattino. Vennero in cognizione del celeste dono in tal modo. Essendosi ambedue i genitori dopo la mezza notte risvegliati , videro con sorpresa per le fessure del tavolato , che divideva la stanza della figliuola , uscire alcuni vivissimi raggi come derivanti da un fuoco. Spaventati , balzano frettolosi da letto ; corrono alla stanza della fanciulla ; forzano la porta , vi entrano , e rimane la loro vista abbacinata dallo splendore , e temendo che la loro figliuola fosse rimasta incenerita dal fuoco nel proprio letto , donde lo splendore partiva , giacchè la donzella si avea posta la menzionata archetta vicino al letto , la chiamano ad alta

voce dicendo , *Chiara , Chiara , che ài fatto ? e che fuoco è questo ? sei viva , Chiara , figlia ?* A tali voci la giovinetta balza da letto senza rispondere , e timorosa supplica che niuno le tolga la sua statuetta , e levatala prestamente dal luogo ove l'avea nascosta , strettasela tenacemente al petto , dice : *Padre , Madre , non temete : qui non vi è fuoco. Lo splendore che voi vedete e vedo anch' io , come lo vidi jeri , usciva da questa bella Puccarella che jeri il Signore à fatto discendere dal Ciclo alla mia presenza , e mi pare giusto Maria Santissima ; e in mostrandola maggiormente si abbagliò la vista de' genitori , e de' domestici accorsi allo spettacolo. Nè era possibile levargliela dalle mani ; mentre appenachè per forza le veniva tolta , al pianto della fanciulla le ritornava nelle mani , se per poco avessero tardato a rendergliela.*

3. Vedendo i genitori e gli altri accorsi , che il fatto era prodigioso , appena venuto giorno stimarono darne avviso al Parroco della Villa de' Santi Lorenzo e Flaviano , sotto la cui giurisdizione è la Villa di Filetta. Corse egli con altri alla faccia del luogo , e trovando con meraviglia tutto vero quanto gli si era narrato , veduto ancora che la Immagine tolta dalle mani della fanciulla tornava tosto in esse , immediatamente si portò all' Amatrice a ragguagliarne il Superiore Ecclesiastico , e il Reggimento secolare , dai quali si ordinò che fosse condotta nell' Amatrice la giovinetta , che a grande stento vi consentì ; e quivi si trattene finchè andò l' Ordinario o sia il Vescovo di Ascoli , allora Prospero Cafarelli , il quale in occasione di santa visita diedo all' oggetto ai 25 di Settembre del 1472 un diploma che pende nel lato sinistro della cappella , eretta nel 1641 appositamente in

Madonna di Filetta, villa dell' Amatrice. 75

onore della rinvenuta sacra Immagine nella chiesa di S. Francesco del convento de' Minori Conventuali, e dove adesso si custodisce la lodata Immagine; del quale diploma ecco le espressioni voltate dal latino all'italiano: *Essendo stata fabbricata nella pertinenza della Villa Filetta poco fa una chiesa in memoria della miracolosa discesa della celeste Immagine di Maria sempre Vergine, ricorrendo in quel giorno l'Ascensione del Signore, siccome fu noto a tutti i cittadini e popolo dell' Amatrice (prout omnibus civibus et populo Amatricis in noto fuit), si concedono a chiunque e quante volte visiterà questa o quella chiesa trenta giorni d' Indulgenza, ed altri quaranta a chi visiterà la medesima, allorquando vi sarà esposta la celeste sacra Immagine.*

4. L' Immagine, di cui parliamo, è scolpita in una laminetta di marmo gentile, forse di alabastro, candido e trasparente, ma assai sottile e tenacemente combaciata sopra altra laminetta della stessa materia, misura, e forma. L' Immagine, che in altezza non arriva ad un terzo di palmo, è di mezzo busto, vestita di tunica, ed avente dietro l'omero destro un piccolo finimento di torre, che termina in piramide centinata: ed è tenuta dentro un tabernacolo di bronzo dorato dell' altezza di circa due palmi di meravigliosa struttura terminante anch'esso in piramide, sulla cui punta è il Salvatore in atto di ascendere in Cielo. Se ne celebra la festa ogni anno nel giorno dell' Ascensione con solennità, concorso anche di forestieri, e grandi dimostrazioni di divozione, portandosi in processione detta Immagine dalla mentovata chiesa di S. Francesco, detta anticamente di S. Maria, alla villa di Filetta, dove

fu rinvenuta. Arrivata la processione nella chiesa del SS. Crocifisso delle Monache Benedettine di Amatrice, il Parroco di Villa S. Lorenzo e S. Flaviano o sia di essa Filetta, riceve il detto tabernacolo dalle mani del Vicario Generale del Vescovo di Ascoli in Regno, previo suo giuramento di restituire il medesimo al Rettore della chiesa di S. Francesco. Presso l'altare dov'è la sacra Immagine, e che è il terzo alla destra di chi entra in chiesa, si legge in latino questa iscrizione: *Qui si conserva e si venera la miracolosa Immagine della Vergine Madre di Dio, ritrovata da una vergine fanciulla di Filetta nell'anno 1472.*

5. Nella vita di Camillo Orsini Marchese della Tripalda, descritta da Giuseppe Orologi nel 1565 con l'aggiunta ecc. di Nicola Lupacchini dell'Amatrice, opera data alla luce in Bracciano nel 1669, nella pagina 192, parlando dell'Amatrice, si legge così: *I Padri Francescani Conventuali officiano la chiesa di Santa Maria, ove si conserva un superbissimo Tabernacolo con l'Immagine della Madonna di pietra preziosa, venuta dal Cielo nell'anno 1472; e questa nel giorno della Santissima Ascensione la Comunità con ogni maggior pompa di suoni, di trombe, pifare, tromboni, e qualunque altra sorte di istrumenti musicali, porta non solo per la città; ma con le milizie dello Stato (dell'Amatrice) l'accompagna nel medesimo luogo, ove fu trovata nella Villa di Filetta, solennizzando anche la sera con luminari; e Reggimento nel suo palazzo convita i Principali.*

6. Vicino la villa di Filetta vi è una chiesa sotto il titolo di S. Maria dell'Ascensione, che è quella nominata nel menzionato diploma del Vescovo di Ascoli, fabbricata in memoria della miracolosa

Madonna di Filetta, villa dell' Amatrice. 77.

invenzione di quella sacra Immagine, e così chiamata, perchè, come dicemmo, essa invenzione avvenne nel giorno dell' Ascensione del Signore; e nelle sue pareti si veggono effigiati varii miracoli che accompagnarono la detta invenzione, da noi accennati di sopra; pitture che si conservano molto bene anche dopo il corso di quasi quattro secoli, e quasi esposte ad una aperta campagna. In questa Chiesa, dove si porta e si posa la sacra Statuetta nella sua festa del giorno dell' Ascensione, vi è alla destra di chi entra, un altare dedicato a Maria SS. Annunziata dall' Angelo con un quadro, a capo del quale è figurato il tabernacolo di sopra descritto, posto su di una base, e tenuto al piede da uno de' sette personaggi, i quali vestiti alla pontificale stanno intorno al medesimo tabernacolo, mentre un Levita sta leggendo in un libro, ed alcuni Chierici tengono le torce. A che questo accenni, non è appurato pienamente. Ma è molto probabile che alluda alla concessione fatta nel 1524 di certe Indulgenze ai visitanti la Cappella, dove si custodiva la sacra Immagine, da sette Cardinali; delle quali Indulgenze si fa menzione in un manoscritto alquanto antico, contenente varie notizie dell' Amatrice, il quale conservavasi dal fu D. Andrea Persico, Provicario Generale del Vescovo di Ascoli in Regno. Sotto il sudetto Altare è una lampada che si tiene accesa ne' Sabati e nelle feste, e si vuole che precisamente in quel sito si rinvenne la Mariana Immagine.

7. Da ultimo notiamo tenersi, che la donzella, che ebbe la sorte di ritrovare questa ammirabile Immagine, fu fatta, a spese del Pubblico, Religiosa nel convento di S. Chiara in Foligno, dove santamente morì nell' anno 1480; nel quale

suno ai 4 di Luglio morì nel monistero delle Chiariste di S. Lucia nella stessa Foligno la Beata Caterina Valente dell' Amatrice , la cui vita è stata da noi riportata nel secondo volume dell' *Abruzzo-Aquilano-Santo* , e la quale chi sa che non sia quella stessa che rinvenne la lodata Immagine , e che si fece monaca in detta città a spese della sua patria , cambiato in religione il nome di Chiara in quello di Caterina , e provenute le incoerenze cronologiche degli storici da pure equivocazioni o da errori tipografici? (a).

(a) Manoscritto da noi osservato nell' Amatrice — Iscrizione , e Diploma del Vescovo di Ascoli , indicati nel loro luogo — Nicola Lupacchini nell' Opera citata — Nostra ispezione ed informazione.

————— ❦ —————

PARAGRAFO TREDICESIMO.

Della Madonna di S. Filippo in Aquila.

664 1. **N**ella chiesa di S. Filippo nell' Aquila, pertinente una volta ai Filippini , ed ora ai Ligurini , si venera sull' Altare laterale prossimo alla sagrestia una statua della Beata Vergine col Bambino in seno , detta *La Madonna di S. Filippo* , perchè adesso sta nella di lui chiesa , mentre una volta stava presso l' Aquilana Patrizia Famiglia Legisti , e da questa passò nella chiesa , ora non più esistente , dello spedale di S. Matteo ; di là in quella di S. Maria de' Santi Quattro Martiri o sia Coronati , oggi anche diruta , e finalmente in quella di S. Filippo. Di questa sacra Immagine P. da Montoro narra quanto siegue : *Cominciò que-*

Della Madonna di S. Filippo in Aquila. 79
sta Effigie a farsi conoscere prodigiosa nel giorno di Sabato Santo del 1582, imperciocchè fu più volte osservata aprire e chiudere gli occhi, e questi in aprirsi facevano non esplicabile pompa di una più che sovrumana bellezza, come se appunto fossero non di una statua insensibile, ma della Vergine stessa vivente: e quel che recò maggior meraviglia fu che essendo il suo volto ordinariamente alquanto rubicondo, in quell'istante divenne pallido e bianco come la neve. A tal prodigio spaventati gli astanti, proruppero in gridi di compunzione spargendo abbondanti lagrime di tenerezza e timore, come con giuramento deposero molti vecchi ed onoratissimi Gentiluomini della Città, che vi furono presenti e spettatori, e se ne conserva la giuridica deposizione nell'Archivio della Cattedrale. Nè quì è a tacersi ciò che avviene nel Venerdì-Santo, mentre si fa la notturna processione della Passione del Redentore, quale invero non cede nella sontuosità a qualsivoglia altra funzione di quella nobilissima Città. Mentre dunque fra gli altri misterii, rappresentanti i dolori di Gesù Cristo, si porta la detta Statua di Maria coverta con manto negro in segno di dolore, e per rappresentarla al vivo addolorata, le vien tolto il Divino Figliuolo dalle braccia, fra le quali quello ordinariamente giace disteso, osservasi immediatamente perdere la vivacità dell'ordinario colore del suo volto e restare questo coverto d'un insolito pallore; e ciò dura per tutto il tempo della processione, quando a lei restituito il Bambino Gesù torna in quelle guancie l'usitato colore, e si vede più lieta. Così P. Serafino.

2. Nicola Lodi dice, che nella sudetta processione della notte di Venerdì Santo veniva la

lodata Statua portata dalla Compagnia del Sacramento, facendosi tal funzione a spese di un divoto: e soggiunge, quanto siegue: *Il riferito Divoto da questa chiesa (di S. Filippo) faceva trasportare la statua in quella degli orfani per adobarla, e quivi dopo la processione si riponeva. Indi nella prima Domenica dopo Pasqua, adunati molti fanciulli e fanciulle rappresentanti chi uno e chi altro Santo o Santa con addobbo corrispondente, colla compagnia del Sacramento, e con questi in bella ordinanza a due per due, processionalmente col continuo sparo nella piazza di palazzo, strada dritta, e piazza grande, si riportava in questa chiesa; dove posata, il Divoto apriva una gran gabbia, e faceva svolazzare per essa quantità di uccelli; e tutto ciò finì col finir della processione. Così Lodi. (a).*

(a) P. Serafino da Montoro nel Zodiaco Mariano — Nicola Lodi nella sua Istoria MS. della città dell' Aquila, li dove parla della Congregazione dell' Oratorio — Nostra ispezione.

PARAGRAFO QUATTORDICESIMO.

Della Madonna in Fonteceli, e della Madonna del Giubileo, amendue in Celano.

1697
 1. **I**n Celano, città antica distante dall' Aquila circa venti miglia, nella diocesi de' Marsi, nel locale detto *Le Coste*, esiste una chiesa, in cui si venera una miracolosa effigie di Maria SS. detta in *Fonteceli*, della quale Monsignor Corsignani nella sua Reggia Marsicana riferisce quan-

Mad. in Fonteceli e Mad. del Giubileo in Celano. 81
to siegue: Sotto il famoso monte di S. Vittorino
in Celano veneriamo la miracolosa Effigie di No-
stra Donna, che anticamente stava dipinta in una
nicchia nel muro poco lungi dal fonte, che nella
sua altezza sorgendo, vicino le trascorre; talchè
dal sito dell' eminentissimo colle, ebbe di Cele-
stiale il nome, per cui la sacra Immagine de Fon-
te Coeli appellossi. Ed oltre a tal glorioso titolo,
rattenn' ella quello del Nascimento, per rappre-
sentarsi nella divota dipintura il nascente Bambi-
no Gesù in atto di essere adorato dalla SS. sua
Madre Maria sempre Vergine con altre sacre fi-
gure. È oramai un secolo e più che una buona
Vecchiarella d' illibati costumi priva della luce de-
gli occhi, in passando un dì per quella parte sot-
to alle radici del monte, facendovi orazione riac-
quistò incontanente la vista; e da tal prodigio
mossa dappoi numerosa turba di storpj e altri in-
fermi di diversi malori, essendo tutti ricorsi con
viva fede a Maria Madre delle grazie, tosto rieb-
bero la salute del corpo. Cosicchè per quelli ed
altri miracoli si vide a lei un piccolo tempio edi-
ficato, in cui con solennità e pompa cristiana fu
la lodata sacra Effigie collocata, e tolta dalla di-
visata nicchia e da entro un cortile di campagna
del quondam Girolamo Corsignani il vecchio, uno
de' fondatori della detta chiesa; perocchè il me-
desimo parte del suo edifizio ivi già situato per la
nuova fabbrica vendette, e porzione dello Statio,
ove la nicchia esisteva, donò largamente al sacro
tempio, dove poi fu eretta un' Agunanza di Fe-
deli. Tutto ciò accadde nell' anno 1621. . . Nel-
l' anno 1625 fu quivi anche fondata una cappel-
lania, specialmente per gli giorni di Sabato, dal
pio Silverio Silverii-Piccolomini Giuniore. . . In

oggi tal sacro tempio è molto frequentato dal popolo, massime ne' giorni di Sabato: e nel dì 15 di Agosto vi si celebra la festa dell' Assunzione di Nostra Donna con larghe oblazioni di persone pie. Dintorno all' unico Altar maggiore pendono alcuni voti de' Fedeli divoti per le molte grazie loro dispensate dall' Altissimo mercè l' intercessione di Maria colla detta sacra dipintura. E fra tanti uno è di argento, ed altri sono di legno, osservandosi ancora quello di D. Marcantonio Finocchio Canonico Celanese, in cui sta scritto, che assalito egli nell' anno 1671 da grave apoplezia, ne rimase con prodigio della sacra lodata Immagine affatto libero; talchè visse dappoi qualche tempo, sebben di età molto avanzata: e così gli altri copiose grazie da lei sempre ricevettero, ed alla giornata ricevono. Ed a me stesso indegno suo servo nella mia infanzia, siccome agli anziani sarà palese, per voto de' carissimi Genitori nel 1686 un segnalato favore, per grata memoria qui accennato, si degnò dispensare; come anche in Novembre del 1735 fui per sua grazia e intercessione da penoso e grave malore liberato. E così continui beneficii non lascia di dispensare a ciascuno, che con vera fede a lei clementissima nostra Madre chiede pietà e soccorso. Anzi dalla divota gente ogniddi si osserva, che la lodata portentosa Immagine, se di color bianco nel viso apparisce, dà segni di futuri disavvenimenti; ed all' incontro favori comparte, se ella rubiconda fassi vedere: cosicchè tal continovata mutazion di colori può certamente un gran miracolo riputarsi. La parte esteriore del sacro tempio fu a riflessione di sì fatte meraviglie ristaurata da Michele Peretti Principe di Venafro, di cui vi esiste l' Arma in dipintura con quella de' Cesi Duchi di Aquasparte. Co-

si il Corsignani. Questa chiesa, che fu consacrata a' 28 Maggio 1809, cadde in gran parte ai 29 Giugno 1849 per un' alluvione venuta dalla prossima montagna colla perdita di varie persone di quelle che in gran numero si erano in essa rifugiate a pregare la Vergine per occasione di quella tempesta, rimanendo intatta la sacra Immagine nell' unico altare che vi è. Fu ristaurata: vi è eretta la Confraternita sotto il titolo di S. Rocco, detta ancora della Madonna di Fonteceli: e vi si celebra festa solenne ai 15 di Agosto, giorno, come ognuno sa, sacro all' Assunzione di Maria SS. Allorchè la visitammo agli 11 Giugno 1857, ci fu detto che nel dì antecedente erasi incominciato a ridirvisi la messa, che fu parata. (a).

2. Nella stessa città di Celano esiste anche la chiesa spaziosa, intitolata a S. Rocco, nella quale, mentre un pittore stava rinnovandovi le pitture, all' improvviso ai 9 di Giugno dell' anno dell' ultimo Giubileo 1850 si scovri interamente nella parete sinistra per chi entra una Immagine di Maria fatta a fresco col Bambino in braccio, staccandosi e cadendo a terra lo stucco, con cui era stata ricoverta come tutta la chiesa. A questo avvenimento, preso per miracoloso, corse tutta la popolazione alla detta Immagine, la quale, benchè antica, si era mantenuta intatta per secoli. Posta la medesima in venerazione, ebbe grande e continuo concorso anche di forestieri. Questa venerabile Immagine, al cui lato destro è dipinto il glorioso Martire S. Sebastiano, ora suol chiamarsi *La Madonna del Giubileo*, il qual titolo le vien dato dal Sommo Pontefice nel Breve dell' Indulgenza Plenaria accordata a chiunque confessato e comunicato visita quella Chiesa nella seconda Domenica di Ottobre, nel qual

1698

giorno se ne celebra con panegirico, fiera, ed altri atti di pompa annualmente la festa, preceduta dalla novena. Si sono col ricorso alla sacra Immagine ricevute delle grazie; e segnatamente pochi giorni dopo il di lei scovrimento uno storpio forestiere, di cui non seppe dirmisi nè il nome nè la patria, ricevè immediatamente la grazia, ritornando nel suo paese sano e libero, e lasciate le stampelle in quella chiesa. (b).

(a) Corsignani nella Reggia Marsicana, parte 1. lib. 3. c. 6. — Nostra informazione ed ispezione.

(b) Relazione fattami dal fu D. Filippo Carusi, Canonico della Colleggiata di Celano, il quale fu presente al miracolo dello storpio — Nostra ispezione.

PARAGRAFO QUATTORDICESIMO.

Della Madonna delle Grazie in Cerchio.

1699

1. In Cerchio, Terra della diocesi de' Marsi, a 23 miglia e mezzo dall'Aquila, esiste da rimotissimo tempo una chiesa, sotto il titolo di *Madonna delle Grazie*, stata per qualche tempo degli Agostiniani Scalzi, e concessa legalmente col contiguo diruto convento a noi Francescani Osservanti, che ne prendemmo regolarmente possesso nel 1858 ai 2 di Luglio, giorno sacro alla Visitazione della Beata Vergine, la di cui festa si chiama comunemente la festa della Madonna delle Grazie, e che stiamo riedificando esso convento colle generose largizioni e copiose limosine dei divoti Cerchiesi, che ci àn chiamati con impegno alla custodia e restaurazione di questo loro Santuario.

In questa chiesa, che ne' tempi antichi à sempre portato il nome di S. Maria *Corbarolo*, come situata sul colle chiamato *Corbarolo*, i Cerchiesi àno sempre venerata con gran divozione una statua della Beata Vergine, pel di cui maggior culto costrirono nel 1614 il sudetto convento per l'Istituto Agostiniano, provvedendolo di sufficienti rendite. Ora volgendo al suo termine il passato secolo decimottavo, credendo il P. Priore locale cosa buona surrogare all' antica statua altra più elegante, invitò da Roma all' opera esperto scultore; e quantunque i cittadini si opponessero a tale sostituzione, pure la novità ebbe luogo, ma col seguente ammirabile avvenimento. Quando la nuova statua si costruiva, e ciò facevasi a porte chiuse della chiesa e monistero per evitare qualche sedizione del popolo, benchè la stagione fosse di primavera cioè intorno al principio di Aprile, pure cadde tanta neve per circa venti giorni, che non si potè dagli abitanti uscir di casa. Terminata pertanto la nuova statua, e postasi in venerazione ov'era l'antica nell'Altare maggiore, questa fu messa in dimenticanza in un sito della sacrestia. Il popolo se ne acquietò, supponendo che il temporale straordinario si fosse disposto dal Cielo per secondare la novità in parola. Intanto soppresso il convento nel 1774, e rimasta dopo qualche tempo la chiesa abbandonata e interdetta, per essere caduti dei travi dal tetto ed avvenuti altri guasti, la divozione verso il detto nuovo Simulacro venne spenta nel cuore de' Fedeli. Ma la Madre di Dio non voleva che la sua antica Immagine rimanesse così derelitta. Quindi ai 2 di Febbraio del 1803, fra i medesimi fenomeni di stagione che accompagnarono la sudetta sostituzione, la fece ricomparire nel primiero suo sito in modo

miracoloso. Imperocchè stando alcuni Civici del Comune a custodire il cadavere di un' incognito eredito mendico e sempre rimasto incognito nonostante le più diligenti ufficiali ricerche, rinvenuto nella porteria di esso convento al 4. Febbraio 1803, nel mattino dei 2, giorno sacro alla Purificazione di Maria sempre Vergine, essendo succeduta bonaccia di tempo a più giorni nevosi freddi e impraticabili, si schierarono essi per meglio godere del sole lungo la porta della chiesa sudetta, dopo avervi tolta la molta neve che vi era; ed appena poggiate alcuni di essi le spalle a detta porta, la videro, come da altra forza, aprirsi. Sorpresi i Civici a tal fatto, sì perchè sapevano che la porta trovavasi chiusa a chiave, e sì perchè l'aprimiento di essa lo conobbero effetto di altra causa, mossi da curiosità, vennero ad esaminar l'interno della chiesa; e andando l'occhio sull'Altare maggiore, vi videro con istupore la sudetta antica Statua (che è a mezzo busto con volto maestoso e pietosissimo, e con mani spase ed aperte in segno di dispensar grazie) sotto un piccolo baldacchino, il quale attualmente si conserva nella chiesa parrocchiale.

2. Fatto tosto consapevole del mirabile avvenimento il Pubblico e l'Arciprete D. Angelo d'Amore, quest'ultimo non dimostrò di prestar credenza alla comparsa miracolosa della sacra Immagine, quantunque avesse verificato che la chiave di detta chiesa era rimasta da cinque anni addietro presso di un contadino di tutta buona fede, il quale gli giurò che la chiesa era rimasta sempre chiusa per essi anni cinque; e se non trovava l'opposizione del popolo, avrebbe sottratto quel mezzo busto dall'occhio del pubblico, il quale avendo verificato per mezzo di persone anziane e veritiere, che quel sacro mezzo

busto apparteneva alla Statua antica, ridotta nel rimanente quasi in pezzi, e per la quale gli antenati, in controcambio di una sempre sperimentata protezione, aveano nutrito affetto e venerazione; ed essendo rimasto convinto che era stata miracolosa la ricomparsa della Mariana Immagine, fra le grida di contento e lagrime di tenerezza, fin da quel tempo la salutò col nome di *Madonna delle Grazie*; e per venerarla come conveniva, ed esercitare in sua chiesa gli officii di pietà, non mancò rendere del tutto informato il Vescovo de' Marsi, allora Monsignor Bolognesi, e pregarlo dei debiti permessi. Il Prelato però al pari dell' Arciprete non accolse le brame del popolo, e solo promise, che essendo prossima la sua andata in Celano per farvi il quaresimale, in questa occasione sarebbe, passando, salito a Cerchio per informarsi meglio della cosa e disporre l'occorrente. In fatti, dopo pochi giorni, partendo per Celano sali, dietro novelle istanze, a Cerchio; ma non ostante che passasse avanti la chiesa ove stava la statua in parola, e il popolo ivi adunato avesse gli fatti ripetuti inviti ad entrarvi, tirò avanti per la casa dell' Arciprete. Tutti aspettavano che unitamente al Paroco, ripassando, vi entrasse; ma con sommo rammarico degli astanti, così permettendo Iddio a maggior gloria della sua diletta Madre, fu nuovamente sordo agl'inviti di questo popolo, il quale non fu da lui ascoltato neppure allorchè gli ripetè gl'inviti, quando, passatasi dal Prelato la detta chiesa, si spezzò una delle forti stanche della portantina, entro cui soleva egli viaggiare; giacchè, accomodata la portantina, proseguì il viaggio per Celano, dove, appena incominciato il quaresimale, fu assalito da una malattia che in bre-

ve lo tolse dai vivi in quella stessa città, ai 16 di Marzo dell'anno 1803. Intanto i Cerchiesi niente raffreddandosi nell'amore e fiducia verso la sacra Immagine, anzi sempre più crescendo nel sacro fervore, pregarono vivamente la Beata Vergine a dar segni della sua potenza; e Maria gli esaudì; imperocchè condotta dinanzi alla sua Immagine Domenica Carusoni della stessa Cerchio, storpia da sette anni di modo che per molto tempo non potè uscir di casa, potendo a stento cambiar posto con l'ajuto di altre persone e delle stampelle, dopo fervorose preghiere si vide prodigiosamente sanata, tornando in casa da se senz'alcuno appoggio, e lasciate le stampelle in chiesa in segno della grazia ricevuta.

3. Incontratosi l'Arciprete con la detta Carusoni mentre questa, ottenuta la guarigione, dalla chiesa tornava in casa, e rimasto confuso e persuaso dell'evidente miracolo, sin d'allora rapportandolo al Vescovo si adoperò presso di lui per avere le desiderate concessioni: ottenute le quali con tutta sollecitudine, dopo pubbliche largizioni fatte con edificante gara dai Cerchiesi, si ristaurò la chiesa, e si fornì dei necessarij arredi; si fece costruire l'urna ove venne rinchiusa la Statua; si fecero a questa donativi di oro e di argento, e si celebrarono feste di religiosa esultanza, alle quali concorsero le migliori bande musicali, l'orchestra di Roma, i più esimii oratori, e vi furono i più ricercati parati. Intanto stabilì il popolo che si celebrasse ogni anno per sempre con pubbliche prestazioni una festa molto solenne a gloria di Maria SS. venerata in questa sacra Immagine sotto il titolo della Madonna delle Grazie, nell'ultima Domenica di Settembre, epoca in cui nell'estiva ed

autunnale stagione vi è in questi luoghi maggior disbrigo di faccende. E così si è sempre praticato sinora, mantenendosi sempre viva nel cuore de' Cerchiesi verso la loro gran Madre la fiducia e devozione, alla quale corrispose ella con innumerabili grazie anche miracolose, fra le quali, oltre quella surriferita, eccone alcune di cui si abbia conoscenza circostanziata, tratte quasi tutte dal libretto dato in luce da D. Benedetto d' Amore di Cerchio, tanto benemerito di questo Santuario, nel 1855 in Aquila, intitolato *Raccolta de' portenti e miracoli fatti dalla Madonna delle Grazie la di cui sacra Immagine si venera nella Terra di Cerchio.* Anna-Maria, figlia bambina di Benedetto Tuccieri, divenuta cieca pel vajuolo, portata dalla madre avanti la lodata Immagine, fu ricondotta sana in casa. Giuseppe d' Amore essendo prossimo a morire per una pugnalata datagli nel giorno di Pasqua di esso anno 1803, mentre entrava nella chiesa parrocchiale per assistere alla solita mostra delle sante Reliquie; diè tosto speranza di vita da che egli e i suoi congiunti, come mossi da voce interna a ricorrere a questa Beata Vergine, a lei ricorsero con fiducia; e poi risanò perfettamente, e perdonò l'offensore. Si narra, che nell'invasione francese, mentre alcuni soldati dell'estero esercito da Solmona andavano a Celano, tre uomini di perduti costumi in una strada del tenimento di Ajelli, Terra limitrofa a Cerchio, sparando contro di essi, uno ne uccisero e due ne ferirono. Il Consiglio di Guerra informato, che fra di essi l'omicida era di Cerchio, deliberò, che a publico esempio si mettesse questo paese a sangue, sacco, e fuoco. A sì trista notizia i Cerchiesi ricorsero a questa loro celeste Avvocata, e portandola processional-

mente ad incontrare nell'ingresso il nemico, impetrarono da lei, che quegli esteri, vista la veneranda Immagine, da feroci divenissero mansueti, ed accogliendo di buon grado le suppliche del popolo, si contentassero del solo sacco sulla famiglia del creduto omicida. E si conobbe chiaramente la protezione della Vergine, giacchè di tutte le palle lanciate dai francesi pria che vedessero la veneranda Immagine, una soltanto colpì, ferendo in una gamba un tale che avea spiegata mala fede ne' primi momenti della ricomparsa miracolosa della lodata Effigie, e che poi ricorrendo a lei, tosto guarì perfettamente. Nel 1817 fabbricandosi nel palazzo di D. Vincenzo d' Amore in Cerchio, una pietra cadendo dall' alto alla sottoposta strada colpì presso la nuca un fanciullo di nome Barlaam figlio di D. Nicasio Maccallini, ed ora Religioso di merito fra i Francescani Osservanti Riformati col nome di Padre Livio, il quale ivi trovavasi a trastullare con altri ragazzi in posizione curva. Perlocchè stramazò il fanciullo, e ricondotto qual moribondo in casa, non soccombette ajutato dalla nostra Signora cui ricorsero i di lui congiunti. Il sullodato D. Benedetto d' Amore, spedito da' medici per gastrica tifoidea che lo assalì nel 1825 in Aquila, nel di cui Liceo era studente, migliorò in un tratto con indossare camicia benedetta presso questa SS. Vergine, e mandatagli dai suoi. Il medesimo ebbe anche un' altra grazia, che egli narra nel sudetto suo opuscolo in questi termini: *Reduce ai 19 Aprile 1838 da Seanno, ove nell' esercizio di mia professione medico-cerusica mi trovava allora condottato, per recarmi a Cerchio mia patria, unitamente ad un garzone di mia famiglia, venimmo sorpresi nella montagna di Cocullo da una*

terribile bufera , che ci voleva assolutamente perduti , e dimenandoci , dopo di aver lasciato due vetture che con noi portavamo (di cui una rimase soffocata) per trovar salvezza , ci riuscì passare Forca ; ma giunti al piano di S. Nicola , a circa le ore 24 , rifiniti nelle forze per le continue cadute e viluppamento della neve a vento , che ci obbligava camminare per le più carponi , e perchè il tempo sempre più infieriva , ci vedemmo non più atti all' azione , e prossimi a rimaner soffocati. A sì trista posizione invocatasi con il più intimo del cuore da me la protezione della detta Gran Madre di Dio , mi sentii tosto ritornare coraggio e vigore , ed esortando il pedone ad invocare anch' esso il medesimo soccorso , fummo ambi nello stato di tirare avanti , e non ostante il bujo della notte per il quale conoscevamo solo per mezzo della voce essere vicini , non ostante il disperato tempo , che ci obbligava a stare spesse volte per terra quasi soffocati , e non ostante in fine la gran neve cumulata , e che continuava nel modo istesso a cadere , e che aveva tolto ogni cognizione della strada , pure , come da mano celeste guidati , giungemmo a salvamento. In fatti dopo una lunga lotta fra la morte e la speranza , io , che precedeva , diedi di capo ad una fabbrica che conobbi da alcuni segni , perchè nulla vedevasi , essere della chiesa della Madonna delle Grazie di Collearmele , sita in mezzo del Tratturo. La gioja che destossi nel nostro cuore in vederci vicini a Collearmele , suscitò ad ambi maggiore speranza di campare la vita , e perchè tutto ripetevamo dalla protezione della SS. Vergine invocata , al pianto di dolore accoppiammo quello di tenerezza. Con una direzione tutta razionale e non di veduta , ci riuscì incontrare il fabbricato di Collearmele , ove

semivivi giungemmo a circa ore due e mezza di notte.
 Così egli. D. Vincenzo Macchiusi di Cerchio fratello dell'insigne nostro benefattore D. Luigi, ed oggi distinto e fervoroso Sacerdote Liguorino, nel 1840 mercè la protezione di questa SS. Vergine campò da una paralisia molto molesta e micidiale, cagionata da apoplezia del midollo spinale, avendo fatto voto, se guariva, di farsi Religioso, come eseguì. Il fu D. Raffaele Macchiusi figlio del sudetto D. Luigi venne nel 1847 liberato da polmonitide giunta alla suppurazione, e D. Antonio d' Amore, zelantissimo Sindaco Apostolico di questo nostro convento, fu da simile malattia liberato nel 1852, con ricorrere amendue a nostra Signora. Suscitatosi ai 26 Dicembre 1851, alle due ore di notte in circa, nel pagliajo della famiglia Ciaglia in Cerchio un' incendio da mettere in pericolo l' intero paese pel soffio de' venti a contrasto e per la situazione in quella contrada della maggior parte delle stalle del paese, e giudicato incapace ad arrestarsi coll' ajuto umano, condottasi ed espostasi la miracolosa Immagine fuori la chiesa da dove in poca distanza si guardava il luogo incendiato, in un subito da un perfetto sereno comparvero le nubi e quindi venne la pioggia; cessò il contrasto de' venti, e infuriò solo quel vento che giovò a reprimere le fiamme, in modo che l' incendio si limitò in quell' unica stalla. Intorno all' anno 1851 la fanciulla di 4 anni Maria-Agostina Massari, poscia defunta, trovandosi storpia, fu dalla madre Teresa portata a questa SS. Vergine, e mentre la madre pregava, mostrò premura di camminare, e potè da se sola salire i gradini dell' Altare, ov' è la sacra Immagine. Intorno poi al 1856 il padre di costei Gregorio ricorrendo con la sua divota moglie a questa nostra Si-

Della Madonna delle Grazie in Cerchio. 93

gnora fu liberato da eticia così avanzata da temersi di lui una prossima perdita. Nella sera de' 23 Settembre 1853 stando i fochisti Vincenzo d'Amore di Cerchio e tre suoi figli nella solita camera a lavorare per tre fuochi artificiali, due de' quali erano per la prossima festa della nostra Signora, scoppiò un' atomo di fosforo, che inosservato stava coi colori che tritavansi, e all'istante si accese tutto il gran materiale infiammabile ivi preparato, scomparendo all'esplosione il tetto della camera, gli stipiti della finestra sbalzati, le mura scosse come da tremuoto con la vicina contrada e danneggiate in più punti, e eadendo a pioggia, benchè senza offesa dei transitanti, i canali e le tavole del tetto ne' vicini contorni; onde gli abitanti ne divennero sommamente atterriti. Degli artefici Francesco che trovavasi vicino la porta d'ingresso, alla prima vista della fiamma fuggì traendo seco fuori la porta il fratello di anni 10 ch'eragli al fianco. I due altri, o sia il sudetto Vincenzo e il suo figlio maggiore Paolo, che erano più dentro la camera, doveano certamente rimanere straziati ed estinti nell'atto dell'esplosione; ma perchè invocarono questa Madre delle Grazie, non perirono, riportando mirabilmente delle sole scottature in tutte le parti scoperte, rimanendo le coverte preservate mercè i cittadini che accorsi smorzarono le loro vesti ardenti. Ricondotti i due in parola in casa semivivi, non solo andarono salvi dalla morte, che in essi temevasi, ma per la fiducia che si proseguì ad avere in Maria, riacquistarono la totale sanità. Ai 9 Settembre 1856 conducendo a Cerchio per Fucino da Trasacco i trasaccani Croce Venditti, Giuseppe e fratello d'Agostino, Camillo Campise, e Giulio Ippolito in una nave legna

da servire per cuocere una fornace di calce e cretaglia necessaria alla costruzione di una scarpa da farsi al lato orientale di questa chiesa di nostra Signora, vennero sorpresi da vento sì violento e pertinace, che a poca distanza dalla riva di Cerchio la nave empita di acqua cacciò fuori le legna e con le legna i cinque barcajuoli. Or questi mentre lottando fra i flutti si trovavano in posizione di sicura perdita, poterono, invocando la Madonna delle Grazie, afferrarsi in una punta della sommersa nave, che appena scorgevasi non perfettamente ricoverta dalle acque, e la quale poi, come tirata da invisibile ajuto, corse sott'acqua verso la riva, ove col mezzo di funi, loro gettate dagli accorsi al disastro, miracolosamente salvaronsi. Al 4. Agosto 1858 trovandosi il fanciullo di quattro anni Clemente Jacobacci in una cantina di D. Antonio d'Amore col suo padre Michelangelo, il di cui suocero Angelantonio Tomassetti tenevala in fitto, gli cadde sopra dalla parte anteriore una botte vuota della capienza di circa sette salme, smossa per urto che egli diede ad essa in atto di trastullare. A tal vista il padre sicuro che il figlio veniva schiacciato, invocò tosto l'ajuto della Madonna delle Grazie, e sollevando immantamente la botte, lo trovò dentro di essa senza menoma lesione, penetratovi per la portella in modo certamente miracoloso al riflesso che in uscirne fuori ci dovè per la strettezza dell'apertura stentare. Venne subito col figliuolo a piedi scalzi a ringraziare Maria del favore ricevuto.

4. Ora narriamo un'altro gran portento, fatto da questa Beata Vergine. Esisteva poche canne lontano da questo convento in un largo di proprietà di D. Benedetto d'Amore un profondo, prodotto dallo

scatamento dell'arena da servire alla ricostruzione di detto convento, lasciato in un punto inavvedutamente a grotta. Ai 27 Maggio del 1859, alle ore circa 22, cinque ragazzi di due famiglie vicine a detto luogo, cioè Mariantonia di anni 12, Maddalena di dieci, Evangelista-Antonio di otto, ed Alfonso di mesi 22, figli di Domenico del fu Giampaolo Continenza, e Carmine di anni 12, figlio di Angelo di Antonio Tuccieri, stando a trastullare in quella grotticella, cadde improvvisamente su di essi il soprastante masso, in modo che rimasero tutti interamente sepolti. Dal rumore di questo lamamento, accompagnato da confuse vocine, fatto, come da presentimento, avvertito della disgrazia il sopradetto Domenico Continenza, che per buona fortuna si trovava in casa presso una finestra che corrisponde al vico che conduce al sopraccennato largo, corre subito al luogo del rumore, e nel vedere la fossa ripianata a fresco lamamento, si fa certo che questo era stato la cagione del rumore, e dall'idea delle vocine soffocate in mezzo ad esso accertato che i figli suoi, che raggiravansi in quei contorni, e che non vedeva, erano rimasti sepolti, tornò indietro a prendere una zappa, che appena entrato trovò a caso presso la porta, ed a chiamare sua moglie e chi altro poteva nel momento prestare ajuto, e tornato nel luogo della disgrazia, si adoperò con tutta possa e diligenza a rinvenire i suoi figli. Scavatosi circa un palmo di terreno, rinvenne in fatti in primo luogo Maria-Maddalena a faccia per terra, ed a poca distanza in maggiore profondità scoprì Evangelista-Antonio, ambi alquanto stupefatti e maltrattati. Nello scovrire però questi, aggiunse non volendo altro terreno sopra i due altri suoi figli che non sapeva ove si fos-

sero ; ma alla fine coll' ajuto di altri che accorsero, specialmente di Angelo Tuccieri e moglie che reclamavano benanche il loro figlio Carmine , che si era visto con i figli di lui , dopo circa un quarto d' ora di ricerca rinvenne nella profondità di circa tre palmi Maria-Antonia , e sotto a questa Alfonsino, ambi cadaveri senza segno di respiro con volti lividi ed insanguinati. Collo scovrire intanto questi si soprappose maggior terra sul detto Carmine , la quale, per la grande premura che si aveva dai suoi a rinvenirlo , sì da questi come da coloro che accorsero in ajuto, vennegli coi piedi calcata, per ignorarsi il luogo ove giaceva. Alla fine in sito alquanto distante da quello ove erano stati trovati gli altri, nella profondità di circa un palmo fu rinvenuto, a dire degli astanti , morto , perchè senza moto e respiro , e con volto livido e stravisato qual vero cadavere. A misura che i detti ultimi tre ragazzi venivano disseppezzati, i parenti e gli accorsi li conducevano in questa Chiesa della Madonna delle Grazie a presentarli all' inclito miracoloso Simulacro, a chiedere grazia di vederli campare la vita. Posti dunque sotto la protezione di Maria SS. dietro le più calde preghiere dei parenti e degli astanti, con meraviglia di tutti, l' uno dopo l' altro, dopo qualche tempo della loro permanenza in Chiesa , fra le preghiere e le grida dei congiunti e degli altri di *Grazia Maria SS. Grazia Maria* , dettero dei segni di vita tali , che tutti esclamarono, fra le lagrime di tenerezza , essersi già ottenuta la grazia. In fatti Alfonsino, dopo ricondotto in casa , quantunque rimanesse nel corso della notte convulso e privo di sensi con serio pericolo di vita, nella mattina si vide libero in modo che riportato da' suoi in questa Chiesa, ove fu celebrata la messa cantata

Della Madonna delle Grazie in Cerchio. 97

in ringraziamento a Maria SS. , con istupore di tutti , camminava come nello stato sano. Mariantonia riportata in casa , qual moribonda , senza moto , tranne qualche convellimento nervoso e contorcimento muscolare , senza sensi e con una respirazione quasi insensibile e senza polsi (pel quale stato a circa le ore due di notte venne da me assoluta *sotto condizione*) nel mattino fu trovata in uno stato plausibile , e andò man mano migliorando in guisa che , mentre si celebrava la cennata santa messa a Maria SS , venne considerata fuori di pericolo , racquistando sensi e moto , rimanendo solo una contusione in corrispondenza dell' articolazione del femore destro , che l' obbligò a stare alcuni altri giorni in letto. Carmine Tuccieri poi , dopo essersi visto respirare dietro le grida di preghiere come sopra e dar segni di vita , ricondotto in casa , man mano da uno stato pericolosissimo di vita , fu visto nel mattino con sorpresa di tutti nello stato quasi sano , tanto che fu nella possibilità di venire nella seconda susseguente mattina ossia nella mattina dei 29 sudetto Maggio co' proprii piedi , accompagnato da' suoi , alla chiesa della Madonna SS. per ringraziarla di tanto ammirevole beneficio. La Vergine SS. delle Grazie non permise che in uno scavo di arena servita per la ricostruzione del suo Convento rimanessero sepolti cinque innocenti fanciulli ; e questa grazia miracolosa (così si espresse all' oggetto il medico D. Benedetto d'Amore) è tanto manifesta da non potersi negare da chicchessia , poichè (preseindendo dalle tante favorevoli combinazioni che debbono dirsi di grazia , di essersi cioè trovato pronto al soccorso Domenico Continenza , che non era solito a quell' ora stare in casa , l' aver questi trovata appunto la zappa che quasi mai

si conservava in casa , e più che mai nel luogo ove la rinvenne , e l'esser accorso istantaneo e sufficiente ajuto a sovvenire i miseri disgraziati) per Maria-Antonia , Alfonsino , e Carmine il solo miracolo poteva salvarli , stantechè per legge fisiologica non era possibile che poterano sopravvivere all'avvenimento. Così il lodato Medico curante. Il Padre de' quattro ragazzi à fatto sinora celebrare la messa cantata in onore di questa SS. Vergine nel giorno anniversario della grazia ricevuta.

5. Cerchio memore di tanti favori speciali ricevuti dalla sua amatissima Avvocata e Madre, Maria delle Grazie , e sicuro della di lei futura protezione , pieno di fiducia e divozione offre alla medesima ogni anno degli omaggi di venerazione , fra i quali son da notarsi , oltre della festa primaria celebrata con gran solennità , come dicemmo , nell' ultima Domenica di Settembre , un' altra festa che preceduta , come l' anzidetta , da novena , si fa nella medesima sua chiesa ai 2 di Febbrajo in memoria della ricomparsa di questa sacra Immagine a spese e divozione degli eredi del Signor Giovanni Cipriani in forza di una disposizione testamentaria , colla quale volle esso Giovanni dimostrarsi grato alla Vergine per aver avuta la sorte di trovarsi Sindaco di questo Comune nel tempo di detta ricomparsa. Dippiù vi si fa il Mese Mariano , pel quale offre la cera il Signor Vincenzo Continenza per grazie ricevute.

6. La notizia de' prodigi di nostra Signora , sparsasi per ogni parte , chiamò , specialmente sul principio , dei forestieri a Cerchio a venerarla e a dimandarle protezione e grazie , e furono quasi tutti esauditi. Così un certo Filippo Rosa di Solmona , che cieco da due anni , essendo povero anda-

va limosinando scortato da un suo parente , condottosi ai piedi di questa sacra Immagine , pregò , ed ottenne la luce. Un uomo di Celano , di nome facilmente Giuseppe di Stefano , spedito dal medico dietro la caduta da un' albero , onde gli si strappò il ventre sino ad uscirne fuori le viscere , condotto a questa SS. Vergine in un cataletto con al fianco il Sacerdote assistente qual moribondo , nell' atto di chiedersi la grazia , si ridussero le viscere nel ventre , e il paziente sempre migliorando , in pochi giorni sanò perfettamente. Un' uomo di Lecce de' Marsi cieco , e uno di Gioja storpio , condotti alla nostra celeste Avvocata , tornarono liberi alla patria. Ecco poi un fatto di singolar gloria per l' almo Simulacro , che possediamo. Un tal gentiluomo di un vicino paese , venuto in Cerchio per suoi affari ne' primi di dell' entusiasmo di questi abitanti per la felice ricomparsa del suddetto , gittò parole di derisione , chiamando stolto questo popolo perchè venerava una *testa di creta cotta*. Ora tornando in patria fu assalito da fiero dolore di capo che si aggravò sino a ridurlo in pochi giorni all' orlo del sepolcro. La sua divota moglie ricorse per la di lui guarigione alla stessa Beata Vergine che egli avea oltraggiata , ed ottenne la grazia. Vennero poi amendue a ringraziarla , lasciando in chiesa le spoglie con altri doni. È anche obbligata a questa nostra Signora Giovanna Melaragni moglie di Agostino Capanna di Arischia , Terra a cinque miglia e mezzo dall' Aquila , e da Cerchio 29. Costei con visitare questa B. Vergine intorno all' anno 1810 restò libera da grave male dell' occhio sinistro che tenea voltato , poco vedendoci e soffrendovi spesso forti dolori. Venne a visitare questo Santuario stimolata da un suo zio ,

Laico Agostiniano , di nome Angelo Capanna , che era tornato nel secolo per la soppressione del convento Aquilano di S. Agostino , e che l' animò al divoto viaggio , allegandogli l' esempio della Signora Marchesa Torres aquilana , la quale con visitare questa Madre delle grazie era stata liberata da doglie tali da non poter camminare , e da esservi portata in sedia ; e riuscì dalla chiesa coi piedi suoi Giancolombo Pantano contadino di Collearmele , divenuto per un' artritide come un pezzo di legno da camminare a stenti con le stampelle , onde si ridusse nella miseria e in braccia dei più forti dolori , in una notte del Gennajo del 1851 stando fra sonno e veglia si sentì comandare da una voce interna di ricorrere alla Vergine SS. delle Grazie di Cerchio , se voleva salvarsi da quella malattia. Destatosi propose eseguirlo appena che le strade e i tempi il permettevano. In fatti vedutosi in breve nell' opportunità , vi si condusse in compagnia di un figlio. Pregato avanti la sacra Immagine , si mise in viaggio per riportarsi in Collearmele , ed appena posto piede fuori l' abitato di Cerchio , avvertì essere divenuto più spedito nel moto , più agile nel corpo , e quasi liberato dai dolori ; perocchè non ebbe più bisogno delle stampelle , ritenendone una sola per semplice appoggio richiesto dalla sua machina per soli altri otto giorni , a capo de' quali , essendo venuto nuovamente a questa sacra Immagine , tornò perfettamente sano e libero , sicchè ripigliò ben tosto l' esercizio delle fatiche campestri. Dalla seguente lettera , diretta al suddato D. Benedetto d' Amore da Farindola , diocesi di Penne , colla data de' 2 Dicembre 1855 dal suo fratello Sacerdote D. Francesco , si rileva altra grazia singolare ricevuta da nostra Signora:

Della Madonna delle Grazie in Cerchio. 401

« Dovete conoscere, così egli, che la figlia di D. Marcellino Nardis, che vi saluta, rattroandosi nel principio del prossimo passato mese quasi vicino a morire per una febre gastrica verminosa infiammatoria degenerata a Tifo, spedita dai professori, à ricevuto il miracolo dalla nostra Vergine SS. nel seguente modo. Vedendola io in quel caso così disperato, e mirando l'afflizione de' genitori quasi immersi nella disperazione, perchè trattavasi di perdere l' unica figlia, suggerii loro far ricorso alla nostra Madre SS. delle Grazie, cui fecero voti col porre sopra la piccola inferma moribonda il libretto de' miracoli da voi raccolti; e mentre si facevano le più calde preghiere, nel finire le Litanie, al dire *Mater gratiarum, ora pro ea*, si vide dal sopimento di morte destare, chiamando la sua madre, alla quale fece tanta premura di alzarsi ed uscire in cucina, che dovette secondarsi. Figuratevi la meraviglia degli astanti, ed il gaudio de' genitori. La ragazza proseguì a migliorare, ed oggi è sanissima. Il detto D. Marcellino e sua moglie àn fatto proponimento portare la detta ragazza in Cerchio per ringraziare la SS. Vergine e lasciarle la spoglia ». Così la lettera. Vennero in fatti a ringraziare Maria nel Maggio del seguente anno 1856. Aggiungiamo qui altra grazia, ricevuta dalla mia Signora Zia materna, pocanzi defunta, D. Anna-Maria Cappelli moglie di D. Giuseppe Lattanzii di S. Lorenzo di Beffi, e riferitami dalla mia Signora Cognata D. Teresina Pietropaoli ne' Lattanzii con la seguente lettera de' 12 febbrajo 1858 :
» Vi scrivo il sogno che ebbi la mattina del giorno delle sante Ceneri del caduto anno 1857, ed è il seguente. Sembravami che una persona di Famiglia, senza poter precisamente conoscere chi ella fosse, trovavasi gravemente sopraffatta da un mal' essere, che minacciavagli pericolo di morte. Su tale istante estremamente atterrita, mi sovvenne in pensiero di ricorrere alla potente protezione della Vergine SS. delle Grazie di Cerchio, ed invocatala per la terza volta (e m' immagino che anche a viva voce dovetti chiamarla), mi destai dal sonno, trovandomi in tanto timore che appena sapeva credere essere stato un sogno. La sera poi deil' istesso giorno, nelle ore due, questa mia Signora Suocera al fin della cena ebbe

un colpo apopleptico con continuati vomiti, e temevasi di sua vita. In tale incidate, e dopo di avergli apprestati de' rimedii che più stimavansi opportuni, ma il male essendo tuttavia pertinace, mi ricordai del sogno avuto nella mattina, feci immantamente ricorso alla Madonna delle Grazie prendendo la sua sacra Immagine, che presso di me conservava, la diedi a baciare all' inferma, esortandola ad aver fiducia alla Vergine, e nel contempo con tutti di Famiglia furono recitate le Litanie della Madonna. Il male andò sempre più a diminuire, ed ora mercè il divino ajuto ed i diversi rimedii apprestatigli trovasi non poco rimessa in salute ». Così nell' indicata lettera. Pasquale del fu Biagio Cajone di S. Demetrio con ricorrere a questa Beata Vergine, il di cui ritratto avea presso di se, mandatogli da noi a sua richiesta, fu liberato ai 10 febbrajo 1859 da un' ostinata idropisia; e poi venne col suo parente Sacerdote D. Pietro Aurelii a ringraziarla.

7. La Beata Vergine à dimostrato esserle molto caro questo suo Santuario non solo coi tratti di sua beneficenza surriferiti, ma ancora con avere sì mirabilmente prosperata la ricostruzione di questo convento, che in meno di tre anni con le largizioni e prestazioni dei devoti Cerchiesi e zelo dei nostri Religiosi si è giunto a rialzare il lato orientale, ora tutto abitabile da qualche tempo, ed a rifare sino al suo coprimento il lato meridionale che guarda direttamente il bello e magnifico lago Fucino. Lo à dimostrato ancora con aver fatto quasi all' istante scovrire le autrici, già forestiere, del sacrilego furto eseguito in una porzione dei preziosi oggetti, che offerti dai fedeli adornavano l' amabilissima Immagine, i quali recuperati trovansi sinora presso i Ministri giudiziarii. Questo furto avvenuto ai 9 Aprile 1861 fece orrore ai buoni Cerchiesi, i quali nel medesimo giorno, che seguì la notte del ladroneccio, vennero ad offerire in compen-

so molte anella preziose a questa loro eccelsa ed amorosissima Avvocata, la quale dimostra la continua materna sua cura verso di noi anche col frequente cambiamento di colore del suo volto, il quale apparisce ora vivace ed acceso ed ora smorto e pallido secondo la diversità di avvenimenti o grati o spiacevoli, come molti attestano di aver osservato, fra i quali è il degnissimo Sacerdote di Cerchio D. Nicola Ciotti, che nutre affetto sviscerato verso questo nostro convento, e che oggi per adorabile disposizione di Dio ritrovasi quasi del tutto privo di vista. (a).

(a) D. Benedetto d' Amore nell' operetta da noi citata nel num. 3. di questo paragrafo — Il Corsignani nella Reggia Marsicana parte 1. lib. 3. c. 14 — Nostra ispezione e informazione.

PARAGRAFO QUINDICESIMO.

Della Madonna delle Grazie nelle Cese, in Cittaducale, in Ferrazza, e in Pettino. 1700

1. **N**elle Cese, Terra della diocesi de' Marsi a 26 miglia dall' Aquila, esiste l' antica chiesa col titolo di S. Maria delle Grazie, nella quale si venera nell' Altare maggiore, dipinta in tavola dal busto in sopra, una bellissima miracolosa Immagine della Madre di Dio, la quale vogliono per antica tradizione che fosse una delle dipinte da S. Luca. Ella è divotamente quivi delineata colla natività di Gesù Cristo e con altre sacre figure. È inoltre notabile in questa chiesa l' Altare del Sacratissimo Rosario, eretto a cura del Priu-

cipe Marcantonio Colonna , Generale delle armi Cattoliche contro i Turchi nella celebre battaglia e vittoria che si ebbe per intercessione della Beata Vergine del Rosario nel Golfo di Lèpanto nell'anno 1571 in tempo del pontificato di San Pio Quinto, a cui fu detta vittoria supernamente rivelata , e da cui ne fu poi istituita la festa. A piè del quadro di questo Altare fece il sudetto Principe esprimere anche l' Armata navale ch' egli comandò , come se egli nella zuffa fosse ricorso alla protezione della Beatissima Vergine. *Grande è il concorso del popolo* , dice Monsignor Corsignani nella prima parte della sua Reggia Marsicana nel libro secondo , capitolo quarto , dove discorre di questa sacra Immagine , *grande è il concorso del popolo a tale Chiesa , e molti sono i favori che per mezzo di questa benedetta effigie Iddio si compiace dispensare ai devoti della sua Madre , siccome è ben noto , e lo confermano le Tavole (Voti chiamate) che a gran copia son pendenti dalle sacre pareti del medesimo tempio , il quale consiste in una sola nave , a cui si unisce alta torre che forma il campanile , dove vi è una, fra le altre, sonora e grande campana in cui va scritto l'anno 1321. La porta maggiore è coll'arma di uno de' Vescovi Maccafani , che secondo tal conghiettura esser ne dovette il benefattore , benchè non vi sia la nota dell'anno. Tali Vescovi furon devoti della detta sacra Immagine , mentre alle volte dimorarono nella divisata Terra e nel lor palazzo che à una porta intagliata all' usanza gotica (ornata altresì di un ponte di pietra) che , come fu detto , era stato un monistero de' Cassinesi , e di poi divenne abitazione de' medesimi Vescovi. Per la qual cosa leggiamo varie Bolle degli antichi Marsicani Prelati spedite nella detta Terra*

Mad. delle Grazie nelle Cese, in Citt. ecc. 105
delle Cese ». Così il Corsignani, il quale dopo alcune pagine soggiunge: » *Nell'ultimo gran contagio del passato secolo, essendo ricorsa la Comunità di Alvito, diocesi di Sora, alla soprallodata Immagine delle Cese, restò immune da un tal flagello, che afflisse tutto il nostro Reame, in maniera che per voto in ringraziamento vi si portò in processione nell'anno 1675 e vi lasciò grosse candele di cera, che anch'oggi in parte si mirano pendenti al sacro Altare. Nel tremuoto del 1703 e 1706, quando restarono disfatte le città di Norcia, dell'Aquila, e di Sulmona in Abruzzi, si vide la faccia della lodata Vergine mutar colore, il che fu parimente osservato in altre occasioni di misavvenimenti e disgrazie, come attestò il Sacerdote Giuseppe Tomei dell'istessa Terra anni sono defunto. Si conserva quivi la memoria di alcune Indulgenze concedute alla medesima Chiesa dagli antichi Cardinali del Sacro Collegio secondo si praticava ne' tempi innanzi* ». Fin qui il Corsignani. (a).

2. Alla distanza di pochi passi dalle mura di Cittaducale, oggi diocesi dell'Aquila, dalla quale dista ventiquattro miglia, fuori Porta-Romana si venera in una elegante chiesa nell'altare maggiore una Immagine della Beata Vergine sotto il medesimo titolo della Madonna delle Grazie, la quale fu ritrovata, dipinta in un muro, agli undici di Settembre 1694 in giorno di Sabato, e trasportata dov'è adesso ai 2 di Agosto del 1702. La detta chiesa fu fabbricata colle limosine mandate da molti luoghi del nostro Regno di Napoli, dello Stato Ecclesiastico, della Toscana, dello Stato Veneto, e di altre parti, unitesi a cooperare col loro denaro al maggior culto della Vergine in quella Immagine, che per continui miracoli, dice il Padre

235

da Montoro , à ottenuto il soprannome delle Grazie.

3. Nel mille settecento novantaquattro agli 11 di Settembre si celebrò in Cittaducale il primo Centenario della invenzione di questa sacra Immagine , nella quale circostanza si eseguì all' oggetto un sacro Oratorio , messo a stampa nel sudetto anno 1794 , e nel di cui principio si legge nella dedica , fatta all' ultimo Vescovo di quella città Pasquale Martini , ciò che siegue : Sono cento anni , da che Nostra Signora , dipinta in un muro che à forma di una piccola Conetta , si venerava dai Fedeli di questa Città : prima da una donzella di tenera età , quindi dal Vescovo e Capitolo della Cattedrale d allora , e dal numeroso popolo accorsovi , si vide sensibilmente lagrimare. Qual fosse la causa di un prodigio sì straordinario , nè allora si seppe , nè fin oggi si è mai saputo : e chi può sapere gli arcani del Signore ? La memoria del fatto , che scritta ancor si legge , è , che essendo l' ora di vespero all' improvviso l' atmosfera divenne sì buja , che pareva notte oscura ; si sentivan per l' aere rugiti spaventevoli e tuoni orribili , quasi volesse subissar la Terra : e allora fu che la donzella rifugiata in quella Conetta , ove l' Immagine di Maria SS. era dipinta , la vide lacrimare , e sorpresa dal prodigio corse in città a pubblicarlo ; qual cosa giunta all' orecchio di Monsignor Tani , allora Vescovo di questa Città , ebbe il piacere di vedere il prodigio , e con un pannolino asciugare le fresche lacrime , che dagli occhi della Vergine scaturivano. Ora celebrandosi il Centenario del narrato prodigio con pompa che si può la più decente , a chi più che a Vostra Signoria Illma e Revma si deve consacrare il presente sacro Oratorio , in cui la potenza si simboleggia di Maria Vergine , espres-

Mad. delle Grazie nelle Cese, in Citt. ecc. 107
sa nella Regina Ester, che colle grazie e col pianto fece rivocare il terribile Editto da Assuero emanato contro la diletta nazione ebrea? . . ». Così nell' indicato libretto. Dalla relazione poi notarile, inviatami non à guari dall' onorevolissimo Sig Canonico D. Giuseppe Allegri di quella Città, fra l'altro rilevasi di più, che la donzella chiamavasi Chiara, figlia di Apollonio di Crescenzo Mazzalupi; che questa tornando dalla campagna in prima vide in quella sacra Immagine muoversi la Madonna col suo Bambino Gesù; che un' altra zitella, chiamata da lei, e che la seguiva, si accorse del sudore e gocce nel volto della Beata Vergine, e delle lagrime negli occhi; che le dette gocce durarono così fresche e piene due anni e più per miracolo approvato dai Teologi e da altri; e che detta Madre SS. fu visitata con processione alternativamente dalle Confraternite e Clero di tutti i Castelli e Ville della Città. Il lodato Sig. Canonico mi scrisse ancora, che se ne celebra con novena e gran concorso di forestieri la festa nella Domenica fra l'ottava della Natività di Maria, o sia nel giorno del di lei SS. Nome, e che in tal giorno, come nelle altre sette principali festività della B. Vergine, vi è in quella chiesa l' Indulgenza Plenaria. (b).

4. Anche in Ferrazza, villa dell' Amatrice, da cui dista tre miglia e mezzo, diocesi di Ascoli, esiste in campagna una chiesa della Madonna delle Grazie, detta Icona Passatora, le di cui notizie da noi qui riportate ce le comunicò cortesemente dall' Amatrice con lettera del 31 Dicembre 1853 D. Martino Picca, Economo della parrocchia di S. Martino e Cappellano di detta chiesa, situata in detta parrocchia, da me pregato all' oggetto, quando fui colà nel Novembre del sudetto anno, dicendomi

1707

rilevarsi le medesime dall' antica tradizione. Sicchè una piccola Icona esisteva sin dal secolo decimotercio o forse più anticamente , dove tuttora esiste una Immagine a fresco di Maria SS. , situata vicino al fiume Tronto nel territorio della sudetta Ferrazza in mezzo di una pianura. Quindi sul fine del secolo decimotercio sentivansi nella sudetta Icona sull' ora di vespero canti e suoni angelici ; per lo che accorrevano a sentire l' angelica armonia i lavoratori de' campi circonvicini , ma senza vedere cosa alcuna ; e così vi accorsero ancora in gran folla i popoli ad udire l' insolito canto ; e ciò durò per molto tempo , sinchè sul principio del secolo decimoquarto fu ivi con le oblazioni de' Fedeli fabbricata una chiesa , le di cui pareti trovansi tutte ripiene di pitture antiche a fresco , dove chiaramente si conoscono le grazie ottenute per mezzo di quella SS. Vergine , fra le quali si notano le seguenti.

5. Il Reverendo D. Algesto Guerra di Capricchia , villa poco lontana dalla nominata chiesa , essendo stato preso dai ladri e portato nelle selve de' vicini monti ed ivi legato ad un albero mentre piovea dirottamente , fece ricorso a quella SS. Vergine d' Icona Passatora , e subito preso da un dolce sonno trovossi nella sua propria casa. Una certa donna di Ferrazza , trovandosi di notte avanzata fuori dell' abitato , fu presa da un lupo e trascinata giù per una rupe sino al fiume ; ma invocando la medesima SS. Vergine fu libera senza alcun nocimento. Un certo uomo di Moletano , villa anch' essa poco lontana da quella chiesa , trovandosi innanzi alla ripetuta chiesa in poca distanza da essa a battere le ghiande in un' albero molto alto , da questo precipitò giù , e per un pendio giunse

fino alle sponde del Tronto ; ma mediante l'invocazione di Maria alzossi senza alcun danno.

6. In gran folla concorrevano a visitare la lodata sacra Immagine non solo i popoli delle ville circonvicine , ma ancora de' lontani paesi e città , e fin dalle Puglie. Così aumentandosi sempre più la divozione , molti fecero legati di messe da celebrarsi in detta chiesa , oltre del gran numero di messe avventizie che vi si celebrano giornalmente. La chiesa , fornita già di abitazione per l'eremita, à tre altari , nel maggiore de' quali trovasi la prodigiosa Immagine , di cui parliamo. Fin dagli antichi tempi vi è eretta la Confraternita , che è sotto il titolo di Maria Santissima , e che nel fine dell'anno 1853 contava centottanta individui , i quali officiavano , e , come spero , officiano anche adesso , ne' dì festivi , specialmente nelle festività che vi si celebrano nel corso dell'anno , cioè nella Nascita di S. Giambattista 24 Giugno ; nella Dedicazione di essa chiesa , seconda Domenica di Agosto , e nella prima Domenica di Settembre in onore di Maria SS. con panegirico e colla concessione dell'Indulgenza Plenaria in tutti i giorni della Novena e dell'Ottava , la quale Indulgenza può lucrarsi anche nell'altre due qui indicate feste , in tutti i giorni di precetto , ed ai 27 Dicembre festa di S. Giovanni Apostolo ed Evangelista. Ne' giorni poi della Settimana Santa vi si pratica il santo Sepolcro con le altre funzioni addette a tal tempo. (c).

7. Alla distanza di circa un miglio e mezzo dall'Aquila fuori la porta di Sant'Antonio , detta anche Porta Romana , esiste nel locale , detto *Pettino* , territorio della Terra di Coppito , una chiesa chiamata *La Madonna delle Grazie di Pettino*

con tre altari, nel maggiore de' quali è una antica Immagine di Maria SS. col Bambino in seno, la quale ne' passati tempi operò molti miracoli. Rese la vista a' ciechi, guarì istantaneamente più disperati malori, e nell' Aprile dell' anno 1697 parlò più volte ad una pia donna chiamata Margarita Martellacci di Pizzoli, Terra distante dalla detta chiesa circa cinque miglia. A' cura della chiesa un Romito che vi abita d' appresso: vi si celebra la festa annualmente ai 2 di Luglio, giorno sacro alla Visitazione della B. Vergine; e in tutti i giorni festivi di precetto vi si dice la santa messa.

8. Il pio cittadino Aquilano D. Gaetano Aragona, defunto da molti anni in Catania (mentre disimpegnava in Sicilia l' ufficio di Controllore), fece a sua divozione rimprimere nel 1836 il Ritratto di questa SS. Vergine, inciso la prima volta in rame nel 1697 e dedicato al Vescovo Aquilano di quel tempo Ignazio De la Zerda Agostiniano, e a piè del quale è una iscrizione, in cui si fa menzione de' sudetti miracoli. (d).

(a) Pietr' Antonio Corsignani nel luogo citato — Nostra ispezione.

(b) P. Serafino da Montoro nello Zodiaco Mariano — Opuscolo citato — Relazione dell' onorando Canenico Allegri — Nostra ispezione.

(c) La indicata lettera — Nostra ispezione — Pitture esistenti in detta Chiesa.

(d) Serafino da Montoro nello Zodiaco Mariano — Nicola Lodi nella sua Istoria manoscritta dell' Aquila — Iscrizione dell' indicato Ritratto — Nostra ispezione ed informazione.



PARAGRAFO SEDICESIMO.

*Della Madonna delle Grotte in Antrodoco ,
e in Fossa.*

1702

1. **A**lla distanza di due miglia da Antrodoco , piccola città distante dall' Aquila circa diciannove miglia , nella diocesi di Rieti , esiste presso la strada rotabile , che mena in detta Aquila , la chiesa della Madonna delle Grotte , nel di cui Altare maggiore si venera un' Immagine della Madre di Dio , ritrovata nell' Ottobre dell' anno 1601 nel seguente modo. Bernardina Boccacci di Antrodoco , di anni otto , avendo la prima veduta una Immagine della Madonna in quel luogo , dove poi le fu eretta la chiesa , fra i cespugli che vi abbondavano , giubilante invitò il suo padre Giandomenico , che era ivi vicino , a mirarla ; ma egli non credendole la trattò da stolta : insistendo però la fanciulla a dire che era verità , finalmente colui vi accorse , e con istupore vide anch' egli la sacra Immagine , che , mondato il luogo dall' erbe ed arboscelli che la ricoprivano , ossequiò riverente. Sparsa poi egli la notizia , vi cominciò a concorrere il popolo , tutti ammirando , come un sì gran tesoro si fosse trovato in un luogo , dove i passeggiere s' innorridivano alla vista delle altissime e cavernose rupi quasi cascanti , onde quel posto comunemente chiamavasi *La Grotta Suppontata* , e vi passavano con gran timore di esservi assaliti dai ladri. Volata in breve la fama di questa meravigliosa invenzione pei luoghi vicini , le genti correvano a gara , chi tratto da divozione e chi da curiosità , a venerare la ritrovata Immagine , e cominciando a ricorrervi gl' infermi e altri fedeli pei loro bisogni , speri-

mentarono esser ivi l'erario celeste. Andò anche il Vescovo diocesano Giulio-Cesare Segni a riverire la Vergine gloriosa, che in quella solitudine si compiaceva far tanti miracoli, e trovato più di quello che gli si era riferito da persona da lui all'oggetto colà precedentemente mandata, ordinò che vi si erigesse l'Altare, il che subito eseguito, benedisse l'Immagine e l'Altare, e vi concesse quaranta giorni d'Indulgenze; e poi ai 29 di Settembre del 1602, vi celebrò la prima messa con gran concorso di popolo, lasciando prima di ripartire i dovuti ordini per la fabbrica della chiesa, che vi fu eretta nel seguente anno 1603 con l'abitazione per quattro Beneficiati destinativi a perpetua residenza, e l'osteria per comodo de' passeggeri. Facendosi questa fabbrica, vi accorsero tanti doni e limosine, che oltre la spesa erogata per essa, vi avanzarono denari per stabilire l'entrate ai detti Beneficiati, per la fondazione del monistero delle Clarisse in Antrodoco, cui furono attribuiti 300 scudi annui, e per aumentare il culto divino, al qual fine furono accresciute di cento scudi annui le rendite dell'Arciprete e dei Canonici della Collegiata di quella città. Il Sommo Pontefice poi Clemente Ottavo con Breve dato in Frascati al 4. Ottobre 1603, concesse ai Rappresentanti dell'Università di Antrodoco l'amministrazione dei beni di questa chiesa della Madonna delle Grotte. Ciò però che più di tutto merita di esser notato in detto Breve pontificio, è che in esso si asserisce, che questo luogo, dove fu rinvenuta la venerabile Immagine, era in breve divenuto celebre in quei contorni non solo per la divozione del popolo, ma ancora pei miracoli, che ivi l'Altissimo si era benignato di operare: *Cum locus ipse*, dice il Bre-

ve, brevi temporis intervallo nedum devotione Populi, sed etiam Miraculis, quæ ibi præpotens Deus, ut pie creditur, operari dignatus est, in illo tractu loci celebris evasisset.

2. Fra le tante grazie ricevutesi dai Fedeli dalla SS. Vergine, di cui parliamo, una, senza dubbio miracolosa, è la seguente, concessa al Venerabile Baldassarre Nardis Filippino, Aquilano, la di cui vita è stata da noi riportata nell' *Aquila-Santa*. Tornando egli in Aquila da Roma nell' Anno-Santo del 1625 in compagnia dell' Arcidiacono della Cattedrale dell' Aquila Benedetto Oliva Aquilano e di un servitore, giunti nella valle di Corno, nell' atto che andavano insieme recitando l' Ufficio Divino, furono assaliti da alcuni masnadieri. In tal frangente l' Arcidiacono restò ucciso, il servitore ferito a morte, e il Padre Baldassarre videsi con evidente miracolo istantaneamente riportato dietro col cavallo per tre miglia, ritrovandosi in un subito, senza essersi accorto di alcuna cosa, davanti la chiesa della Madonna delle Grotte di Antrodoco, dove celebrata la santa Messa, venne poi in cognizione del miserando avvenimento, riconoscendo la sua liberazione qual singolare miracolo impetratogli dalla sua benignissima Protettrice, la quale volle così remunerarlo della divozione tenerissima, che egli sempre professò verso di lei, non cominciando mai alcun' azione senza prima raccomandarsi a Maria SS. : e sin da fanciullo prima di andare la sera a dormire, si poneva per un gran tratto di tempo in orazione genuflesso avanti l' immagine della Gran Madre di Dio.

3. P. Antonio Barone nella Vita del Venerabile Sertorio Caputo Gesuita, data in luce in Napoli nel 1691, al capo 48 del terzo libro nell' al-

timo paragrafo narra quest' altra grazia fatta da questa Vergine gloriosissima. Camilla Gandolfi Aquilana giacea da quattro mesi in letto storpia di tutte le membra, e affatto immobile: anzi già ridotta all' estremo, gli si eran le gambe affatto isticchite e secche. In istato sì disperato della meschina cadde in pensiero a' parenti di condurla alla Immagine miracolosa di nostra Signora in Antrodoco. Ma un suo cognato si oppose loro fortemente, sì perchè il condurla avea dell' impossibile, sì anche perchè il riaversi non era possibile, che con evidente miracolo. Seppe ciò il Venerabile P. Sertorio, la cui vita in compendio abbiamo parimente riportata nell' *Aquila Santa*; e nò, disse al medesimo, nò: *conducelela alla Beatissima Vergine; che di certo la riavrete del tutto sana.* La presero adunque per ubbidire al Padre; e ben sei uomini vi vollero a solamente alzarla e metterla sopra un giumento. Condottola colà a grande stento, appena toccò la soglia della chiesa, che, contra ogni loro speranza, tal forza e vigore le s' infuse al punto medesimo nelle storpie membra e in tutta la sua vita, che fu sana perfettamente: e tale durò per quarantacinque e più anni, quanti poi sopravvisse. (a).

1703 4. Circa la Madonna delle Grotte in Fossa sappiamo ciò che riferisce Bernardino Cirillo nel libro decimo de' suoi Annali dell' Aquila. *Era, dice questo Autore, la Città (cioè l' Aquila nel fine del secolo decimoquarto, tempi ne' nostri luoghi di guerra e turbolenze) in gran spesa e in pericolo quasi manifesto di futura calamità, ritrovandosi piena di soldati e d' armi, e quel che era forse peggio, de' cittadini pieni di mala volontà l' un contro l' altro, e le fazioni fra Girolamo e Lodovico crescere ogni ora più, nè vi si poteva por rimedio,*

governandosi le cose ad arbitrio de' primati. Le armi nel Regno si facevano per tutto sentire, ed era per la rovina di Capoa tutto il paese spaventato, maggiormente che avea di poco tempo prima predicato nell' Aquila alcuni giorni un Religioso dell' Osservanza di S. Francesco, uomo semplice e volgare, che avea nelle sue prediche minacciato alle genti futura calamità; onde pareva che con questi tumultuosi successi si andasse tuttavia verificando. E pareva che a questi affanni concorressero i Cieli ancora, continuando per tutto quell' inverno asprissimo freddo e grossissime nevi, e tanto che fu necessario di mandar genti sulla valle in Castiglione a fare strade, perchè si potesse praticare il paese, per le cose necessarie al vitto umano. E due giorni nella settimana santa furon terremoti orribili e di spavento non senza notabil danno di molti edifizii. Onde fu nella città ricorso con orazioni e digiuni a supplicar la misericordia di Dio. Non era questa orribile stagione e terremoti solamente nella città nostra, ma in altri luoghi del Regno ancora; ed in Napoli nella chiesa del Carmelo, ed in una chiesa nel castello di Alanno, e vicino a Fossa di Forcona in S. Maria in Grottoli, l' Immagine si disse essere stata veduta mandar fuori sangue e sudore. La peste o poco o assai non restava di far danno, sebbene per le tante altre diverse calamità pareva che se ne tenesse poco conto. Si trovavano le genti smarrite, e la guerra si sentiva d' ogn' intorno. Così Cirillo. Fossa di Forcona, qui nominata, è una Terra distante dall' Aquila sette miglia, e un miglio e mezzo dalla mia patria S. Eusanio, e fondata presso il luogo dov' era l' antica città di Avia; ed à molta divozione all' accennata sacra Immagine, la quale si venera in uoa

chiesa col titolo della Madonna delle Grotte. (b)

(a) Manoscritto favoritomi dal fu D. Luigi Carloni di Antrodoco, benemerito Procuratore di quel nostro convento di S. Anna — Breve Pontificio citato — Orsolini nella Vita del Ven. P. Baldassarre Nardis — Antonio Barone nel luogo citato — Nostra ispezione.

(b) Cirillo nel luogo citato — Nostra ispezione.

PARAGRAFO DICIASSETTESIMO.

Della Madonna Incoronata in Pescasseroli e presso Solmona, e della Madonna della Portella in Revisondoli.

1704
 1. In Pescasseroli, Terra distante dall'Aquila circa 40 miglia nella diocesi de' Marsi, nella Chiesa Parrocchiale dedicata a Maria SS., si venera in una cappella di marmo un'Immagine della gran Madre di Dio sotto il titolo della Madonna Incoronata, la quale stringe nella mano destra una palla, e nella sinistra à il SS. Bambino. Tale Immagine è antichissima, ed esisteva in una piccola chiesetta dell'antica Terra o Castello disfatto, e di colà fu calata nella nuova Terra appie del monte chiamato Pescasseroli, che à dato il nome alla Terra. Il Sommo Pontefice Eugenio Quarto eletto nel 1431 e mancato a' vivi nel 1447 concesse in perpetuo indulgenza a quelli che visitassero questa miracolosa Immagine ne' giorni 2 febbrajo, 25 Marzo, 2 Luglio, e 8 Settembre: laonde straordinario è il concorso della gente che di lontani paesi va ne' sudetti giorni a sciogliere voti per grazie ricevute, e di ciò fan bella testimonianza i

Mad Incoronata in Pescasseroli e Solmona cco. 117.

tanti doni d'oro e d'argento fatti a detta Immagine, e i tanti cerei, che pendono dalle pareti di quella cappella. Spicca sopra tutti la divozione che nutrono verso la Santa Immagine gli abitanti della vicina provincia di Terra di Lavoro, specialmente quelli delle valli di Sora e d'Arpino. Nella vigilia della festa, che vi si celebra annualmente agli 8 di Settembre, si veggono giungere a drappelli, cantando pie canzoni. Sogliono anche i Romei recarvisi per la lunga e ripida vallata di Monte-Tranquillo, sulla cui sommità si erge una cappelletta dedicata alla Vergine SS. *È assai in divozione de' popoli*, dice Monsignor Corsignani parlando della Madonna Incoronata di Pescasseroli, perchè l'olio della sua lampana è prodigioso contra i malori del corpo, e per sanare eziandio le belve, in maniera che non solamente se ne servono i paesani, ma viene ansiosamente desiderato e preso con divota stima ancora da tutti della Campagna di Roma, del Lazio, e della parte di Napoli. Così quello Storico. Nè passa anno, in cui non suoni sulle labbra de' frequenti devoti qualche nuovo portentoso beneficio; e lo scrittore medesimo di queste note (così si legge nell'opuscolo, intitolato *Canto Sacro per F. S. S.*, impresso in Aquila nel 1852, e dal quale, fornito di opportune annotazioni, è tratte queste notizie) ricorda con lacrime di riconoscenza, come nella notte fatale de' 4 Novembre 1848, incalzato dalle fiamme, egli precipitosi da ben cinque canne di altezza sul nudo selciato, invocato il Nome SS., risentiva piccolissimo danno dalla immane caduta. E forse una cronica annuale de' prodigi chiesti e ottenuti mercè la invocazione del Nome benedetto di Maria Incoronata rimarrebbe prezioso documento di fede e cari-

tà alle generazioni nasciture. Così in detto libretto nella nota terza. Questa sacra Immagine fu solennemente incoronata agli 8 di Settembre del 1752 dal Vescovo de' Marsi, delegato a ciò dal Capitolo Vaticano di Roma, il quale inviò all'oggetto splendida corona di oro.

2. La tradizione ricorda molti incendi sedati all'apparire della Immagine miracolosa. Tra essi i più famosi sono quelli del 1760 e del 25 Settembre 1829, l'ultimo de' quali, divampato a piena notte, aizzato dal vento, procedeva furiosamente; nè uman mezzo valea a porvi rimedio; ma avendo il Clero a premura dei cittadini recata la santa Immagine dinanzi al luogo dell'incendio, le fiamme obbedienti retrocessero, e si spense il fuoco tra il pianto e le preghiere della popolazione campata a totale sterminio mercè il potente patrocinio di Maria Incoronata. (a).

1715
3. Intorno all'Incoronata di Solmona il mio diletto paesano Padre Eusanio di S. Eusanio, si compiacque di scrivermi da Solmona, dov'era Guardiano nel suo convento de' Padri Cappuccini, ai 12 febbrajo dell'anno 1857 quanto siegue: *Le notizie che posso darvi in riguardo all'Incoronata sono le sequent. Quel locale in origine era abitato dai Padri Cappuccini sotto il nome della Santa Croce Titolare della chiesa: poi da essi fu lasciato e comprato dalla nobile Famiglia Diletto Solmontina, la quale avendo due Monache di santa vita in questo monistero di S. Chiara, ebbero in visione la detta Madonna, e raccontando l'avuta visione ai loro genitori, questi fecero fare un quadro, dipingendovi la prefata Madonna in mezzo di esso, e a destra ed a sinistra le due Monache: quindi tolsero la Croce di no-*

Mad. Incoronata in Pescasseroli e in Solm. ecc. 119
stro Signore, e vi posero il predetto quadro nell'Altare Maggiore di essa chiesa; ed incominciò ad operare miracoli di ogni specie, che ora sono indicibili. Il concorso del popolo nella stagione estiva nelle feste di precetto vi è sempre: nell'ultima Domenica poi d'Aprile, e nell'Assunta di Agosto è immenso, venendo anche da fuori di Provincia. Vi sono tre altari: uno in fondo della chiesa, in cui sta la Madonna; e i due altri laterali uno a destra e l'altro a sinistra. Vi è una sola lampada che si tiene accesa dì e notte da noi Cappuccini, come pure da noi si dice la messa tutte le feste precettive, e si solennizzano le due distinte feste coi primi e secondi vesperi, messa parata, e discorso analogo, concorrendovi tutti i Religiosi di questa Famiglia. Così il lodato Padre Eusanio, il quale aggiunge, che attualmente quel sacro luogo, che dista da Solmona circa un miglio e mezzo, è posseduto dalla Famiglia de' Marchesi Mazzara, che vi tiene a sue spese un' Eremita. (b).

4. Vicino a Revisondoli, Terra distante dall'Aquila circa 45 miglia nella diocesi di Valva Sulmona, esiste presso l'imboccatura meridionale del così detto Pianocinquemiglia, una chiesa, chiamata La Madonna della Portella, nel di cui Altare maggiore si venera una Immagine di Maria SS. che è tradizione essersi condotta dalla Puglia da un certo Ascanio Simone, il quale rimpatriando posatosi nel sudetto luogo, nel voler poi proseguire il viaggio, trovò immobile la sacra Immagine; onde quivi la situò, ergendole a sue spese e con le limosine de' Fedeli col contiguo romitorio la chiesa, dove rimase qual'eremita sino alla morte avvenuta nel 1589, e dove fu seppellito. Questa

1706

mezzi che a quei giorni aveva disponibili la allora piccola Università di Scanno; nè la via potevasi altrimenti dirigere pel dorso trarupevole di quell'aspra montagna. Laonde i viaggiatori, giunti nel sudetto sito, dovevano tremanti transitare per un piccolo sentiero scavato nel masso, senza chè alcun giumento potesse passarvi se non con sommo pericolo. E molte furono le disgrazie che la tradizione rimpiange; fra le quali una fu quella di un massaro di Scanno, il quale in atto di portarsi nella fiera di Farfa in Sabina con alcuni cavalli carichi di cappe, passando nel sudetto sentiere, perdè le vittore con tutta la mercanzia; e perciò quel luogo venne chiamato *Cappe di Massaro*. Per questo vi fu posta una picciola Immagine della Madre di Dio, elevata circa quindici piedi dal piano della strada, affinchè ella si degnasse di garantire da ogni disgrazia quei che per ivi passassero. E chiunque vi passava, soleva recitare un *Pater* ed *Ave*, o altra orazione per impetrare il patrocinio di Maria, che esaudiva i voti di tutti.

2. Passato così un secolo e più, cominciò la SS. Vergine ad annunziarsi con prodigi verso il 1697 per mezzo di quella sua santa Immagine; e se ne contano due. Il primo è, che un cenciajuolo, il quale soleva andare spesso a Scanno per comprar cenci di lino da far carta, passando un giorno per quel luogo, dov'era la prefata Immagine, invaghitosi di essa, salì carpone per involarsela: ma rivoltosi indietro, vide che le acque del lago, le quali nel loro stato naturale erano circa 42 piedi più basse della strada, si erano elevate a quasi toccargli le piante. Sbigottito perciò, tornò a riparla nel suo luogo; e così poi vide esser l'acqua ritornata nello stato di prima. L'Autore dell'ope-

retta, da cui ò tratto quasi tutto quel che dico di questa sacra Immagine, e da me indicato nel fine di questo paragrafo, attesta aver egli udito più volte un tal fatto narrarsi da' vecchi, i quali dicevano averlo inteso dalla bocca del medesimo ceccajuolo. Il secondo prodigio, accaduto non molto dopo, è, che un bifolco di nome Forlone, mentre all'imbrunir della sera andava raccogliendo alla sponda del lago alcuni bovi, che pascolavano per la vicina valle, vide risplendere nella grotticella, dov'era la sacra Immagine, un lume che riverberavasi sulle querce d'intorno. Sorpreso il buon vecchio vi accorse, e nell'avvicinarsi non vedendo più cosa alcuna, tornò al suo mestiere, e rivoltatosi indietro, vide di nuovo risplendere lo stesso lume, il quale parimente sparì nell'atto che ei volle avvicinarsi. Allora il bifolco attonito si portò dal Parroco del paese D. Francesco di Placido e con giuramento lo assicurò di quanto avea veduto. Rimastone il Parroco convinto, fece persuasi gli Scannesi, che la Beata Vergine avea dato que' segni per istigarli ad ivi fabbricare una chiesa. Ed in fatti nel medesimo anno, che fu il 1697, supplicarono il Vescovo per ottenere la licenza di edificarla. La notizia de' sudetti miracoli essendosi sparsa pei paesi vicini, varii forestieri risolsero di portarsi a venerare la miracolosa Immagine. Fra gli altri un certo Domenico de Sanctis della Villetta Barrea, Terra distante alquante miglia da Scanno, unitamente a Cristina sua moglie, andarono a pregare la Beata Vergine per una loro figliuola, nata co' piedi storti, e che ivi portarono vestita di bianco e a cavallo, non potendo altrimenti camminare. Per la prima e seconda volta non si degnò Maria di conceder loro la grazia per esperimenta-

Mad. del Lago in Scanno e in S. Stefano. 123

re la loro fede , come Gesù Cristo volle provare la fede della donna Cananea. Vennero finalmente la terza volta , e nell'atto che stavano prostrati avanti la santa Immagine , si vide la fanciulla affatto sana , ponendosi immediatamente a camminare , e camminando volle tornare in casa coi divoti genitori tutti consolati e piangendo per la tenerezza. Fecero essi in rendimento di graz e dipingere un quadro , che si appese presso l'Altare , e in cui si legge il seguente distico composto dal poeta D. Marino de-Marinis :

- » Curva fui pedibus ; sed nunc erecta per Orbem
- » Virginis incedo numine tuta piæ.

Che può volgarizzarsi così :

- » Zoppa una volta , or me ne vado eretta
- » Per grazia di Maria la Benedetta.

3. Crescendo sempre più il concorso della gente , specialmente forestiera , che andava a pregare presso la sacra Immagine , gli Ufficiali di Scanno ottennero di stabilirvi una fiera , che cominciò nella prima Domenica di Luglio nel 1699 , e tuttora continua ; nella quale Domenica si celebra annualmente la rispettiva festa con molta pompa e concorso di gente. Per lo stesso motivo con la maggior sollecitudine diedero di mano alla fabbrica della chiesa , che nel 1702 era già compita , e fu benedetta sotto il titolo della SS. Annunziata ; ma comunemente si chiama *La Madonna del Lago* , o *La Madonna di Scanno*. Alla viva fede , con cui i fedeli ricorrevano in quel tempo al patrocinio di Maria , ben corrispose Maria con dispensar grazie ed operare continui miracoli , de' quali eccone alcuni giunti a nostra notizia. Si narra , che essendo venuti i Signori Castrucci di Ortona-a'-Marsi con due loro figliuoli ad adempiere un voto alla Bea-

ta Vergine, il figliuolo più piccolo, mentre ritornava in Ortona, cadde da cavallo alla riva del fiume Giovencolo, e rotolando andava ad affogarsi nelle acque di detto fiume. I genitori spaventati chiamarono in ajuto S. Maria del Lago, e allora il servitore corse subito a soccorrerlo, lo ritenne per una mano quasi sospeso in aria. Un certo Leonardo Gattozza di Scanno, massaro delle pecore di detto Oratorio, trovandosi in Puglia, fu di nottetempo assalito da quattro malandini, colà condottisi per assassinarlo. Si svegliò, egli al latrare de' cani, e chiamando in ajuto un'altro pastore, che seco dimorava, si armarono di due bastoni, detti volgarmente *piroccole*: quindi usciti fuor della capanna, vennero alle mani con quegli assassini, i quali, tuttochè fossero di maggior numero ed armati di spade, pure il Gattozza con implorare l'ajuto della Beata Vergine ebbe il coraggio di bastonarli, di toglier loro le spade, e di portarli legati nella Regia Udienza di Trani. Un giovine di Scanno, mentre valicava il lago su di una navicella, cadde disgraziatamente nelle acque: e quando credevano i circostanti che si fosse affogato, lo videro vivo andare a galla, e con l'ajuto di Maria SS. uscir fuori da quel pericolo. Un' uomo di Frattura, paese a due miglia da Scanno, viaggiando cadde da cavallo pochi passi prima di giungere alla chiesa con l'imminente pericolo di piombar nelle acque per un dirupo che per l'altezza di dieci piedi pende al margine del lago. Nell'atto della caduta chiamando la Madonna, gli riuscì di ritenersi per la coda dello stesso cavallo. Una donna di Scanno nata coi piedi storti, divenne ad intercessione della Beatissima Vergine sana di un piede, restando l'altro nello stato di

Mad. del Lago in Scanno, e in S. Stefano. 123

prima. *Nulla dico*, così prosiegue il sullodato Autore, *de' tanti infermi, che ad intercessione della nostra gran Madre si sono salvati da gravissime infermità. Sono molti i quadri, che vi sono stati sospesi da chi àn ricevuto le grazie. Ma perchè non può affatto rilevarsi da detti quadri chi siano stati quelli che ànno fatto il voto; quali infermità obbian sofferto; ed in quale maniera abbian ricevuto la grazia; perciò non posso con distinzione favellarne.*

4. La Madre degli afflitti Maria à mostrato particolarmente la sua pietà verso coloro che patendo male di rottura sono andati a visitarla in quel suo Santuario. *Sarei troppo lungo*, dice al proposito il citate Autore, *se volessi numerare le tante persone, che in visitando il detto Santuario sono state liberate da questo incomodo. Basta dire, che le genti si portano da molti luoghi non solo degli Abruzzi, ma di Basilicata ancora, e di Terra di Lavoro, e vanno nel giorno della festa a sciogliere i loro voti: e ben di rado accade, che non riceva la grazia chiunque ricorre al di lei patrocinio. I devoti che poterono andare a ringraziare la Madonna di Scanno della riportata grazia sulla detta infermità, giungono ad un numero sorprendente. Sogliono questi sospendere in un'angolo della chiesolina le fasciature, le quali negli anni addietro, dice lo stesso Autore, erano giunte ad una quantità molto sorprendente: per la qual cosa più di una volta si è dovuto risolvere di darle alle fiamme, per togliere tanto imbarazzo dalle mura del Santuario. Gli Scannesi avendo più volte in occasione di grande siccità trasportata processionalmente la sacra Immagine nella chiesa parrocchiale con tenervela per nove*

giorni esposta alla venerazione del popolo e farvi celebrare ogni giorno una messa solenne, à un sempre impetrata fra i 9 giorni la pioggia o almeno che siasi questa disposta. Ho inteso più volte raccontare, soggiunge il medesimo Autore, da persone vecchie, che in un'anno fu tale e tanta la siccità, che le campagne si vedevano affatto perdute, e gliumenti ridotti a mal partito. Si risolse di ricorrere a S. Maria del Lago, e il popolo quasi tutto coi piedi scalzi accompagnò il Clero, che dalla di lei chiesa la trasportava dentro il paese. Appena che la sacra Immagine fu dentro le mura, si vide a poco a poco turbarsi l'aria, ed entrata nella Chiesa-Madre cominciò a piovere sì dirottamente che la gente non poteva uscire dalla chiesa per ritornare nelle loro case. Molte volte in tempo di primavera avendo l'aria minacciato ruina ai frutti de'campi congelate e nevi intempestive, si è ricorso a lei con viva fede, e così la stagione à ripreso il suo corso naturale, dileguandosi tutte ad un tratto quelle intemperie, che ci venivano dalla mano di Dio per castigo de'nostri peccati. Così egli. Aggiungiamo che nel 1816 D. Raffaele de' Baroni Giordano di Chieti impetrò da questa SS. Vergine da lui visitata la guarigione da una annosa spina ventosa nel destro piede; onde in ringraziamento diede in onor di lei alla luce una bella canzona, che finisce così:

Grazie tre volte, o Vergine Maria;

Io son già salvo, e tua mercè lo sono;

Che cosa io t'offrirò, che eguagli il dono

Della salvezza mia?

T'offro il mio core, e quindi un piè d'argento

A queste mura appenderò per voto,

E scriverò, che l'offers' io divoto

In cambio d'un portento.

Mad. del Lago in Scanno e in S. Stefano. 127

Questo piè d'argento si vede appeso presso l'altare di detta chiesolina. Si noti in ultimo che quando fui a visitare questo Santuario nel Maggio del 1856, si stava rinnovando la Via-Crucis, eretta da gran tempo lungo la strada che da quella chiesa mena al paese, i di cui abitanti visitano spesso detta chiesa, massimamente nel corso del mese di Marzo, facendovi di continuo celebrar messe. (a).

5. In Sauto Stefano, Terra a circa quattordici miglia dall'Aquila, nella diocesi di Valva e Solmona, esiste una chiesa parimente sotto il titolo della Madonna del Lago, situata presso il laghetto che è prossimo a detto paese, ed a piè della quale è in lingua latina sulla porta nell'interno, attaccata al muro, la seguente iscrizione su stucco, tenuta lateralmente da due Angelotti: *Mentre, o passeggero, sei qui presente, ti vuole a poche parole la Religione, e a poche la pietà: Guarda questa, venera quella, ammira l'una e l'altra ugualmente religioso e pio. La chiesa che vedi, fu una volta una cappella dedicata alla gran Madre di Dio, angusta per estensione, grande per religione, piccolissima per mole, somma per protezione celeste. Ampliò il sacro luogo con portenti l'amplissima grazia della Madre di Dio; lo ampliò con mura la impareggiabile pietà de' cittadini. Questa medesima l'accrebbe con questi ornamenti e sacre immagini nell'anno della Redenzione 1693, essendo Procuratore della chiesa D. Stefano Setaccio. Non immeritamente dirsi essersi con gli auspicii di costui posta la corona a l'opera e a la pietà, alla fatica e all'amore de' beneficentissimi cittadini. Sin quì la iscrizione. De' portenti, di cui si fa cenno in essa, nulla abbia*

1708

mo potuto appurare di preciso, oltre alla liberazione dall'affogarsi in quel lago di Maria-Luisa Santarelli di S. Stefano, cadutavi per disgrazia ai 14 Agosto 1836 nell'età di anni nove. Vi si celebra la festa nel giorno della Natività della B. Vergine, ed altra volta in tempo indeterminato sotto il titolo della Madonna delle Grazie, sempre con panegirico ed altri contraègni di devozione e di religiosa esultanza. (b):

(a) Libretto stampato io Napoli nel 1770 intitolato: *Raccolta de' Miracoli e Grazie fatte da Santa Maria del Lago, la di cui sacra Immagine si venera nella Terra di Scanno in Abruzzo Ultra* — Il Dottore D. Giuseppe Tanturri presso l'Opera che à per titolo *Il Regno delle Due Sicilie descritto ed illustrato*, e nel Poliorama Pittorresco anno 1857 num. 4. pag. 26 e seguenti — Nostra ispezione e informazione.

(b) La suddetta Iscrizione — Nostra ispezione ed informazione.

PARÀGRAFO DICIANNOVESIMO.

Della Madonna della Libera in Pratola.

1691
 1. **E**cco l'origine del Santuario della Madonna della Libera di Pratola, Terra molto popolosa della diocesi di Valva e Sulmona, a 28 miglia dall'Aquila. In tempi da noi rimoti, insierendo nella vallata di Sulmona un morbo contagioso, che uccideva molta gente, i Pratolani spaventati da siffatta mortalità se ne andarono per le campagne implorando fervorosi da Dio lo scampo da tanto flagello, e raccogliendosi in un' antica diruta chiesa del vicino caduto paese nomato Torre, antico vil-

Della Madonna della Libera in Pratola. 429

l'aggio, che con altri sei apparteneva al comune di Pratola; ed ivi pregavano vivamente all'oggetto dinanzi una toccante Immagine della B. Vergine, che rimaneva intatta. Le preghiere a quella Madre pietosa, di continuo invocata con le parole *Madonna liberaci*, vennero esaudite, e Pratola fu libera dal morbo micidiale. Di qui la speciale devozione de' Pratolani a quell' Effigie sotto il nuovo titolo di *Madonna della Libera*; e di qui il trasporto di essa in Pratola, affm di conservarla gelosamente, e tenerla esposta a più pubblica e frequente venerazione. La cappella, in cui fu situata in Pratola la sacra Immagine, fu fatta nel 1540 e ristaurata nel 1587. Nell'anno poi 1855, quando Pratola scompose l'altare, in cui era situata l'Immagine della Libera, perchè quel sito dovea far parte dell'aja che occupa il maestoso tempio, che si è eretto con ammirabile entusiasmo religioso de' Pratolani, e con grande edificazione di tutti; essa sacra Effigie si trasportò in apposita cappella dove or si vedè e rimarrà in avvenire. Qui notiamo, che mentre si trasportava la lodata Immagine, la quale, consistendo in un dipinto tracciato su di un ben doppio masso risultante di un aggregato di lapilli e ciottoli conclutinati con gesso e cemento, era molto pesante; si spezzò il sarto maestro, e la rimasta fune benchè debole e mal concia resse con sorpresa e guidò al posto il prezioso pegno, rimanendo così salvo gran numero d'individui, le cui forze si applicavano, e salva la venerabile Immagine.

2. Ecco poi alcuni prodigi operati da questa SS. Vergine. Sonando un contadino di Pratola nella prima Domenica di Maggio del 1822 sul campanile della chiesa della *Madonna della Libera*, di cui celebravasi secondo il solito la festa, il più

grosso de' sacri bronzi cadde a basso dall' altezza di sei canne e più ; ma invocando egli in quell' istante la Madonna della Libera , si alzò pienamente salvo ; e in riconoscenza ogni anno, finchè visse, offrì in appresso buona quantità di cera alla sua celeste Liberatrice nel ritorno della di lei festa , seguendo con affetti di gran pietà la di lei processione. Verso l' anno 1827 una maritata di S. Benedetto de' Marsi con visitare e pregare all' oggetto la Madonna della Libera , partorì dopo quattro anni d' infertilità un figlio , ma sordo-muto. Laonde ella , contando il suo figliuolo quattro anni , lamentevole lo condusse a quella SS. Vergine , e gittandolo sul di lei altare , a lei lo rese , che glie lo avea donato. Ma il fanciullo, caduto appena nella sacra mensa, articolò per sua prima parola, *O Mamma*. A tale spettacolo si elevarono clamorosi evviva alla Madonna della Libera. Una giovinetta d' Introdacqua di circa sedici anni , andata nel 1833 co' suoi parenti in occasione della festa a visitare Maria SS. della Libera , passando per la piazza fu colpita in testa da due calci di mulo , sicchè, rotto il cranio col cervello fuori , cadde quasi morta. Fu disperata dal Medico , e appena potè conferirglisi l' Estrema Unzione. Ma dopo di esser rimasta per ben tre ore sopita in quello stato , ridestossi ed andò a ringraziare Maria SS. , dicendo che essa si era addormentata. Un contadino di Tocco , oppresso per molti anni da un reuma che lo avea ridotto a camminare carpono , portossi nel 1846 , camminando così per due giorni , a visitare la Madonna della Libera , e a di lei intercessione guarì , e poi sano tornò alla patria , che a vederlo in libero stato tributò lodi a Maria Liberatrice, ed in ogni anno le porta materiali a costruzione del di

lei nuovo sontuoso tempio. Del resto *lunghe pagine si covrirebbero*, così chiude la sua relazione sul Santuario in parola il degnissimo Sacerdote D. Camillo Santoro di Pratola, *lunghe pagine si coprirebbero, se si volessero accennare gl' individui fatti degni di singolari grazie. Parlano abbastanza e i voti pendenti nelle sacre pareti, e i preziosi donativi offerti, e l' indescrivibile concorso nel dì festivo e dentro l' anno da più rimoti paesi, e finalmente la sempre più viva divozione del popolo Pratolano. Ciò si attesta senza più dall' intrapreso inalzamento del tempio a quella gran Madre. L' opera è colossale e i mezzi di semplice elemosina e volontaria prestazione. Monumento troppo risaputo e sorprendente, figlio di una fede non sterile, che chiama sopra Pratola le larghe benedizioni del Cielo.* (a).

(a) Tradizione esistente in Pratola — Relazione indicata, ed altra del pio Sacerdote D. Emidio Jacobucci di Pratola — Nostra ispezione.

PARAGRAFO VENTESIMO.

Di una Immagine miracolosa di Maria SS. nella chiesa di S. Margherita in Aquila.

Lo Storico Aquilano Nicola Lodi ne' suoi manoscritti là dove parla della Chiesa di S. Margherita in Aquila, stata una volta dei Padri Gesuiti, ed ora chiesa parrocchiale, ci dà la seguente notizia di un tratto singolarissimo dell' immensa benignità della Madre di Dio verso i bisognosi che a lei ricorrono. *È qui da sapersi, dice, che l' Immagine di Maria Vergine col Bambino, esistente nel-*

1709

la Cappella, detta della Madonna, dov' è il Corpo di S. Equizio, o sia le sue Ossa, stava al di fuori nel muro della casa della Famiglia Fonticola dietro a questa chiesa di rimpetto a quella della Nunziata; e per tradizione costante, oltre la memoria, ch' esisteva in archivio degli Espulsi, da me osservata e letta, fra i tanti miracoli, che operò, vi fu questo, che passando innanzi a lei un condannato al patibolo, inginocchiatosi avanti di essa, recitò la Salutatione Angelica, ed accostatosi per baciarla, presolo per mano la gran Madre, lasciar nol volle, se non quando wi stesso fu dalla Giustizia liberato; e per tal prodigio fu l' Immagine tagliata dal muro, e adattata dove esiste. Indi il Padre Capriani Aquilano Gesuita l' adornò, come pur oggi si vede, vagamente e riccamente con cornice e fogliami d' argento. Così Lodi.

(a) Nicola Lodi nella Istoria MS. dell' Aquila — Nostra ispezione.

PARAGRAFO VENTUNESIMO.

Della Madonna della Misericordia in Aquila.

410
1. **A** capo delle scale della casa di una vecchia Aquilana molto divota, chiamata Nuccia della Pelle, era una Immagine di Maria dipinta a fresco, avanti della quale faceva ella fervorose preghiere, ed in uscire di casa facevale profonda riverenza; e consigliava anche le vicine a far lo stesso, come in fatti facevano con molta divozio-

Madonna della Misericordia in Aquila. 133

ne. Quanto ciò fosse grato alla Vergine, lo mostrò ella con un prodigio; imperocchè, passando per quella strada una donna storpia, ivi fermatasi a fare le sue orazioni, ottenne in un istante la sanità; per lo che lasciando in un tratto le crucciule, diedesi a gridare con voci di giubilo *Misericordia! Misericordia!* Come pure nel tempo della peste del 1526, essendo morto ad una povera donna un figliuolo, mentre scaveav il fosso in un mondezajo presso il muro dov' era la detta Immagine, Maria lo rese vivo alla madre, che con dirotte lagrime ne la pregava. Questi miracoli, e molte altre grazie dispensate specialmente in tempo di detta peste, diedero motivo al popolo aquilano di fabbricare in quella casa una chiesa in onore della stessa Vergine sotto il titolo della *Misericordia*, alla quale si diè principio nel 1528 e che fu compita nel 1531. Che però dalla gran pietà di Cristoforo Incuria, Famiglia nobilissima e Sepatoria di Norimberga, città della Baviera, ma poi cittadino dell' Aquila per la continua sua dimora in essa di più lustri, fu introdotto l' uso di farvi cantare ne' giorni festivi alcune lodi alla Vergine. Questa chiesa poi fu concessa ai Padri Teatini; ma non essendovi non sappiamo per qual ragione, andati, vi fu eretta la Compagnia che ne prese la cura ed assunse lo stesso titolo della *Misericordia*. Il Sommo Pontefice Clemente Settimo al 10 di Luglio del 1529 concesse ad inchiesta di Flaviano Barconio suo Familiare molte Indulgenze a chiunque visitasse la detta Immagine. Finalmente nel 1596 vi fu eretto il Conservatorio tuttora fiorente delle fanciulle orfane pericolanti, con limosine raccolte e con suo denaro, dal Vescovo Aquilano Basilio Pignatelli.

152. Si rese maggiormente insigne la chiesa, di

cui parliamo, per la grazia miracolosa che ad in-
 tercessione di Maria SS. vi ricevè il Venerabile
 Padre Baldassarre Nardis, rammentato altre volte
 in quest'operetta. Essendosi egli nell'ultimo di sua
 età per comando del Vescovo ritirato dalla Con-
 gregazione dell'Oratorio presso sua Madre, la qua-
 le in età già decrepita e per lo più malata fece in-
 stanza di riavere presso di se il figliuolo, sicco-
 me la casa dove abitava essa sua madre era vicin
 no la chiesa della Madonna della Misericordia,
 andava spesso il Servo di Dio a trattarsi in que-
 sta per ossequiarvi la gran Madre di Dio. I Pro-
 curatori ed Uffiziali della Compagnia della Miseri-
 cordia avendo osservata la singolare modestia e
 pietà di Baldassarre, lo giudicarono molto idoneo a
 riformare quel Conservatorio nel quale si erano in-
 trodotti molti abusi; onde procurarono che fosse
 egli fatto Confessore di quelle zitelle e che gli
 si desse libera facoltà di predicare loro la divi-
 na parola e togliere da quel luogo di educazio-
 ne tutti gli abusi. Fornito egli di queste facoltà si
 mise con tanto zelo e buon'esito a riformare il Con-
 servatorio, che in breve tempo il modo di vivere
 di quelle zitelle divenne così esatto che edificava
 tutta la città. Ora in tale riforma si presentarono
 molti ostacoli al Servo di Dio; ma egli pieno di
 fiducia nell'assistenza della Beata Vergine Maria,
 sotto la di cui special tutela quel pio luogo tro-
 vavasi, quanto più vedevasi contrariato nella san-
 ta impresa, tanto più sperava di riuscirvi felice-
 mente. Eravi fra quelle zitelle una giovine a cui
 la madre voleva dar marito non già per situarla o-
 nestamente, ma per condescendere alle impure ri-
 chieste di alcuni giovinastri dissoluti che pretende-
 vano di abusare di quella infelice. Saputo ciò Bal-

Baldassarre fece ogni sforzo per impedire tal maritaggio. Ma quei giovani perversi risapendo le diligenze del Servo di Dio a pro di quell'anima, lo minacciarono più volte acciò desistesse dall'ingrersi in quel negozio. Finalmente vedendo che le minacce nulla giovavano, determinarono una sera di ucciderlo quando usciva dalla chiesa dopo aver udite le confessioni delle zitelle. Egli quantunque fosse avvertito che fuori della chiesa vi erano genti armate per privarlo di vita, volle con tutto ciò uscire, e con invitta costanza passò davanti a coloro che l'attendevano per ucciderlo, senza esser da essi veduto: onde poi avendolo i maligni lungo tempo aspettato, com'ebbero inteso ch'era già partito, proruppero in parole ingiuriose contro l'innocente Sacerdote, e pieni di livore confusi partirono, e Baldassarre entrò di nuovo alla chiesa e ringraziò Gesù e Maria della grazia ricevuta. Uscì poi l'infelice zitella dal Conservatorio spinta dalla madre e contro il consiglio del santo Ministro di Dio, che ne ebbe sommo disgusto, predicando con lagrime a quella illusa figliuola che sarebbe vissuta in peccato, come in effetto accadde. (a).

(a) Serafino da Montoro nel *Zodiaco Mariano*. — Luigi Orsolini nella *Vita del Vener. Baldassarre Nardis* lib. 1. cap. 9, 10, e 11. — Nicola Lodi nella sua *Istoria MS. della Città dell'Aquila* là dove parla del Conservatorio della Misericordia — Noi nell'*Aquila-Santa*.

PARAGRAFO VENTIDUESIMO.

Della Madonna della Neve in Gioja.

In Gioja, Terra della diocesi de' Marsi, a circa 34 miglia dall'Aquila, si presta singolar

1710

venerazione ad un'Immagine di Maria Santissima sotto il titolo della Madonna della Neve. Ed eccone la relazione della data dei 30 Aprile 1858 fatta ed inviata dallo zelante Sacerdote D. Luigi Fazii, Padre Spirituale della numerosa Confraternita posta sotto la di lei tutela :

« Sulle cime dell'eto colle, che dalla parte di mezzogiorno domina l'illustre Terra di Gioja, e propriamente dove scorgesi un'antica rocca cadente, quivi s'ignora da quanti secoli i Maggiori di essa fabbricassero le loro prime abitazioni, ove in seno alla pace traevano lieti e felici i loro giorni. Volgea il decimoquinto secolo di nostra salute, secolo assai fecondo di civili discordie, quando una masnada di facinorosi guidata da un tale Marco di Sciarra fimoso bandito prepotentemente le assalì, appiccovvi il fuoco, che cresciuto in rapido incendio le ridusse ben tosto in un mucchio di pietre e di cenere. In uno stato sì deplorabile i miseri Giojesi si rifuggirono presso due paesetti circa due miglia da loro lontani, chiamati *Templo* e *Montagnano*. I semplici abitatori di questi due piccoli villaggi, dediti alle arti innocenti della pastorizia e dell'agricoltura, furono sensibili alle loro sventure. Li accolsero benignamente, somministrarono loro tutto il bisognevole ed ogni altro conforto, che esigeva quella trista circostanza. Prattanto col convivere insieme, stretti fra loro più tenacemente nei santi vincoli della carità cristiana, si determinarono i sudetti abitatori di *Templo* e *Montagnano* di abbandonare le loro natie abitazioni, ed in unione dei disgraziati Giojesi edificare una nuova comune patria. Quali fossero i motivi, per cui s'indussero a sì strana risoluzione, tuttora s'ignora. Certo è però, che prima di venirne all'esecuzione vollero fra loro stabilire alcuni patti, onde rendere per sempre ferma e stabile la loro alleanza. Ed uno dei principali si fu, che dovessero venerarsi come Protettori primarii del nuovo nascente paese Maria SS. della Neve, Protettrice allora di *Templo*, e S. Nicolò Protettore di *Montagnano*. Co' si convenne, e tolte da loro tempie le due antiche statue, che come tali le dimostra tuttavvia la loro struttura, furono in divota processione condotte fra le cose loro più care, e riposte in una piccola chiesuola ad essi dedicata, che tuttora sussiste. Fu tenera, fu affettuo-

Della Madonna della Neve in Gioja. 137

sa la divozione, che quei nuovi alleati professarono sempre d'accordo verso S. Niccolò, ma molto più verso la loro Protettrice Maria SS. della Neve. Ne celebrarono fin d'allora la solenne Festività ogni anno nel dì 5 Agosto, giorno, in cui da S. Chiesa si fa la commemorazione delle Nevi cadute miracolosamente in Roma sul colle Esquilino. Festività, che coll' intervento di mol' i forestieri tuttora si celebra, e si fa precedere da solenne Novena, nel primo giorno della quale l' antica statua di Maria vien rimossa dal suo tempietto e trasportata con solenne processione nella Chiesa Parrocchiale sotto il titolo di S. Maria Nuova. Vi eressero pure una pia Confraternita sotto il suo patrocinio, la quale poi nell' anno 1784 fu munita di Re gio assenso dal Regnante Ferdinando IV. E Maria della Neve accolse sempre con dimostrazioni di benignità e di compiacimento i loro ossequii, col preservarli, ogni qual volta fecero a lei ricorso, e dai tremuoti, e dalle s'ccità, e dalle grandini, e dalle inondazioni, e da' morbi contagiosi. Opò ancora dei molti miracoli a favore di coloro, che erano aff' tti da diverse malattie. Erano questi registrati in un libro, che disgraziatamente perì nell' incendio, che fu in detta Terra nell' anno 1794. Non è ancora però compito un secolo, che i cittadini di Gioja allettati dall' amenità della sottoposta pianura, che dispiegasi allegra sotto il vagante occhio, ed insensibilmente confondesi colle placide onde del Lago Fucino, àno ivi edificata in più bell' ordine una nuova patria, e derelitta per più mesi dell' anno la vecchia Gioja. Rimane ivi l' antica Statua di Maria della Neve qual fida sentinella in custodia di quelle porte, di quelle mura. Se non che i cittadini di essa non soffrendo di star lungi da lei pel corso di molti mesi, ed in particolar modo i Fratelli della Congrega, i qnati erano s'orniti di un Oratorio proprio, dove esercitare in unione le loro pratiche devote, si determinarono nell' anno 1830 ad edificare un tempio ad onore di lei fuori le mura della sudetta nuova patria, che attualmente vien ch' amata *Manaforno*, o per meglio dire *Gioja nuova*. Furono a sì bell' opera animati dal zelantissimo P. Spirituale di quei tempi D. Domenico Fazio Parroco attuale di detta Terra. E col consentimento del Vescovo de' Marsi D. Giuseppe Segna di f. m. se ne gittarono le fondamenta nel dì 25 Marzo del succennato anno 1830. Con quanta gioja zelo, ed entusiasmo si accingessero i me-

desimi all'innalzamento di questo edificio, non può esprimersi. Basti soltanto il dire, che il piccolo tempio, non ostante alcune contraddizioni, si vide condotto al suo termine col favore di Maria dentro il breve corso di cinque anni. Esso fu adorno di bella e ricca statua di Maria SS. della Neve, lavorata in Napoli a divozione della defunta Fortunata de Cesare. L'avventuroso arrivo di detta statua, che consolò queste nuove contrade, ed onorò per la prima volta colla sua presenza la Chiesa a lei dedicata, fu a di 27 Settembre 1835 ad un'ora di notte con solennissima processione in mezzo ad una brillante illuminazione di tutto il paese, tra le armonie delle bande, tra il fragore de' mortaj, e de' tamburi, ed in mezzo al suono giulivo delle campane. Nel giorno seguente poi 28 fu celebrata solennissima festa, giorno felice in vero e di assai tenera rimembranza per i cittadini di Gioja, i quali in ogni anno ne celebrano l'anniversaria commemorazione con ogni pompa di festività, con magnifica musica, a cui concorrono non pochi forestieri. Il suo Altare è privilegiato con indulgenza perpetua plenaria, giusta la concessione del Romano Pontefice Gregorio XVI in data del 9 Dicembre 1839. Maria con cuore di Madre veramente pietosa gradisce i loro ossequii, corrisponde alle loro sollecitudini con continui favori; motivo per cui sempre più va crescendo nei cittadini di Gioja e negli abitanti del paese eiconvicini la divozione verso Maria SS. della Neve, i quali spesso si recano in devote compagnie a visitarla e riportano favorevoli rescritti alle loro preghiere. Ed a solo motivo di sempre più fecondarla nel cuore di tutti i Fedeli, si è scritta la presente memoria. (a).

(a) Relazione qui riportata.

PARAGRAFO VENTITREESIMO.

Della Madonna delle Navi in S. Amico in Aquila.

1711
1. Nell'Altare Maggiore della chiesa del monistero di Aquila delle Monache Agostiniane, intitolato a S. Amico, si venera una Immagine di

Mad. delle Nevi in S. Amico in Aquila. 139

Maria SS., sotto il titolo della Madonna delle Nevi, della quale P. Francesco-Antonio Mascardi Gesuita dice, quanto siegue, nella Vita, impressa in Napoli nel 1726, di Suor Maria Teresa Ciampella, Monaca di detto monistero, nel lib. 2. c. 6.

2. *È questa una miracolosa Immagine dipinta a fresco sopra gran pezzo di svelta e incastrata muraglia, larga tre palmi, lunga mezza canna; e raffigura la Vergine SS. a mezzo busto, lattante il suo Bambinello Gesù, cogli occhi vivamente fisi verso il popolo. In prima, per quanto ne corre voce, risedeu fuori della Chiesa di S. Amico, presso dove si apì ultimamente la picciola porta della medesima. Fu trasportata poi dentro la chiesa nell'altare laterale al corno dell'Evangelio. Indi rinnovandosi a spese di Suor Maria-Teresa Ciampella poco meno tutta la Chiesa, accresciuta di cupola e coro, trasferita fu in fine nel nuovo maggiore Altare, ove oggi risiede.*

3. *Essendo fuori della chiesa (e bisogna dire, vi fosse dipinta appena fondato il monistero) faceva tutto un corpo coll'antico suo muro laterale; in modo però, che dalla banda della strada vedesi la detta Immagine della Vergine, e dalla parte di dentro nella faccia corrispondente si venerava altra effigie del glorioso S. Amico, pur fatto a fresco con l'Altare, e vi si diceva messa. Quanto tempo la cosa andasse così, non v'è chi sappia darne contezza. Del perchè poi dal basso della muraglia si tagliasse questo pezzo, contenente dalle due facce le due dette Immagini, e si riponesse per rispetto maggiore nel di dentro della Chiesa, se ne à la seguente tradizione. Che un giuocatore per certa disdetta bestemmiando empivamente il SS. Nome di Maria, in compimento del-*

la sua disperazione prendesse in mano un sasso per iscagliarlo alla diveda Immagine: quando in un attimo restogli inaridito il braccio, senza poter dare più into in proseguimento del sacrilego attentato. Di più: che passando per l'istessa Immagine altro infame, nè volendosi scappellare per dispregio, si vedesse come tolto a forza e miracolosamente sospeso in aria il suo cappello. D'ambidue questi ribaldi qual ne fosse poi l'esito, se si ravvedessero o no, sullo Iddio solo: perocchè a noi non n'è rimasa memoria. Fatti sì prodigiosi risaputi per la Città furono due sonore trombe, che tosto richiamarono tutto il popolo alla pubblica adorazione e ricorso con fiducia alla scoperta miracolosa Immagine. Per maggior ossequio della quale, e per comodo maggiore de' supplicanti si stabilì riporla entro la medesima chiesa sopra un qualche Altare.

4. Eseguissi tosto quanto s'era disegnato. Tagliato, come si disse, e incastrato quel solo pezzo di fabbrica dipinta dall'una e l'altra parte, fu piantato dentro la Chiesa nell'altra muraglia laterale del corno dell'Evangelio; con questo però, che dove prima l'Effigie dell'a Vergine sporgeva alla strada, e quella di S. Amico in Chiesa, ora su questo nuovo Altare bisognò nascondere col muro di dietro l'Immagine di S. Amico, per far comparire al popolo quella della Vergine. Con questa traslazione posta in miglior culto la prodigiosa Immagine, par che la gran Signora si vedesse anche in maggior impegno di corrispondere con sempre nuove grazie alla sempre più maggior divozione de' concorrenti; sicchè di doni e tavolette votive fino a di nostri a centinaia se ne vedean appiccati d'intorno al sudetto Altare. An-

Mad. delle Nevi in S. Amico in Aquila. 141
che *Consalvo de Rueda Vescovo dell' Aquila*, e poi di Gallipoli, nel 1626 ai 9 di Giugno volle dare generoso esempio di pietà in ossequio della miracolosa Effigia, dotandola di non piccolo pecubio: come si ricava dall' Archivio Vescovile dell' Aquila negli Atti di Notar Giovanni Maria Jalongo. Qual dote ebbe nuovo accrescimento di più somme considerabili dal medesimo Prelato nel 1638 ai 13 di Settembre, come dal Rogito di Giovanni Sgura Notajo Gallipolitano; di cui scrvasi copia autentica nel monistero di S. Amico: colla memoria viva d' infinite obbligazioni alla gentilezza del buon Pastore, che con singolarità di affetto rimirò sempre quel sagro Chostro.

5. Al fervoroso ricorso verso la portentosa loro Immagine attribuiscono le Signore Monache di S. Amico quelle due grazie palpabili, che ottennero dal Cielo, santamente invidiate da tutta la Città. La prima, che nella luttuosa peste nel 1656, quando l' Aquila sembrava oramai il vero albergo del lutto e del pianto: andando in trionfo per le di lei piazze la morte, nell' innumerabile moltitudine de' migliori Cittadini e Patrizii, che vi perirono (e se ne sperimenta fino a dì nostri l' effetto di una straordinaria desolazione) solamente il monistero di S. Amico fu il privilegiato e il fatto esente dall' universale luttuoso disastro: non morendovi che Suor Maria Giovanna Alseri: mercè la protezione particolare, che à di quelle sante mura la gran Reina degli Angeli. La seconda grazia ed egualmente strepitosa fu, che nel terribile e sempre memorabile terremoto de' 2 di Febbrajo del 1703 sulle ore diciotto, restando desolata la maggior parte della Città dell' Aquila, tra le compassionevoli e spaventose ruine di tanti casamenti, palagi, chiese sontuose, e

luoghi Religiosi, il fortunato monistero di S. Amico ne ottenne l'invidiabile esenzione: mercè altresì dell'amorevole patrocinio che ne à sempre avuto la Beatissima Vergine. E forse a suo riguardo la Madre di Dio distender volle tal privilegio anche agli abitanti d'intorno: imperocchè de' quattro Quarti, in cui si suol dividere tutta la città dell'Aquila, solamente quello, in cui sta il monistero di S. Amico, andò libero dal comune orrendo flagello. Del che per mantenerne eterna la gratitudine e la ricordanza ne' posteri, cominciando dal secondo giorno di Febrajo, se ne celebra un triduo di ringraziamento al Signore nella chiesa di S. Maria, ch'è la Collegiata del nomato Quarto.

6. Ma lasciando per ora racconto sì malinconioso e tristo, il ricorso maggiore, che faceasi alla nostra miracolosa Effigie, sopra tutto era negli estremi bisogni di pioggia. In simili occasioni oltre i Privati della Città, l'Illustrissimo Magistrato medesimo mandava a celebrar messe nel di lei sagro Altare: e veniva ad assistervi per lo più. Nel qual caso, appena davasi principio al tremendo sacrificio, che cominciava subito a rannuvolarsi il cielo: indi a piovere giusta il bisogno; e ciò è accaduto in questi ultimi tempi ancora a' giorni nostri.

7. Insino all'anno 1699 stiede la divota Immagine nell'Altar laterale, ove presentemente è quello di S. Amico. Ed in detto anno, essendo Badessa Suor Maria-Giovanna Ciampella, desiderose tutte le Madri di vedere la lor cara Effigie in sito più decoroso e comodo, unanimamente stabilirono trasportarla nel nuovo Altar maggiore: in cui per questo principalmente vi avea speso tanto del suo la nostra Suor Maria-Teresa; e migliaja d'anni sembravale ogni momento di necessaria tardan-

za, per venire a capo ben presto di ciò, che unicamente bramava vedere, prima di chiuder gli occhi al Mondo. In questa seconda ed ultima traslazione, che seguì nel Giugno del riferito anno, vi si accompagnò un successo, che ebbe veramente del mirabile. Smosso dall' antica sua sede il gran pezzo di fabbrica, e posto sopra basso carretto per trasportarlo nel luogo destinato: da fabbricatori stimavasi difficilissimo, potesse andarvi intero, sì per lo peso della muraglia, che non era piccola, come per la vecchiezza della medesima: facilissima perciò a sfragellarsi per istrada; e così coll' Immagine perdersi in un colpo il fine di tante spese e fatiche. Suor Maria-Teresa e tutte le altre Sorelle, che su tal riflesso mostravansi fuor di misura sollecite e timorose, ricorsero subito all' ajuto dell' istessa gran Signora, recitando unitamente in Coro le sante Litanie; appena queste furono cominciate in compagnia del suono giulivo delle campane (così testificano i Mastri; e d' essi il Capo, un tal Domizio Narducci lo à confermato più volte a me di sua bocca) che contro ogni aspettanza con somma facilità la trasportarono: e sana e salva collocaronla nel destinato nuovo Altar maggiore: ove presentemente risiede; e ogni anno a cinque di Agosto da quelle Venerabili Madri pubblica e solennissima se ne celebra la festa. Suor Maria Teresa, vedendo collocata già felicemente la sua cara Immagine ove da un pezzo la volevano i suoi desiderii, asserisce chi ne fu testimonia oculare e me l' ridice con tenerezza, che la buona Serva di Dio non capiva più in se per la gioja: e nel resto di quel giorno non fè altro che piangere per allegrezza. Fin qui il P. Mascardi. La sudetta festa è preceduta dalla novena. (a).

(a) Antonio Mascardi nel luogo citato — Nostra ispezione.

PARAGRAFO VENTIQUEATTRESIMO.

Della Madonna dell' Oriente in Tagliacozzo , de' Paolini in Pianezza , del Piano o sia in Pantanis in Montereale , e di Pienza in Aquila.

1712

4. **A**lla distanza di un miglio da Tagliacozzo , piccola città della diocesi de' Marsi a circa 28 miglia dall' Aquila , sorge una bella chiesa chiamata *La Madonna dell' Oriente* , perchè vi si venera una Immagine della Beata Vergine , detta dell' Oriente e per essere di greco pennello e per essere probabilmente una di quelle che per disposizione della Provvidenza furono salvate dal furore degli eretici Iconoclasti , i quali condannavano empivamente alle fiamme tutt' i dipinti religiosi. *Per le grazie* , dice il Corsignani parlando della Vergine venerata in questa Immagine , *che di continuo impetra ai devoti dal suo Figliuolo , si è resa di molto nome e vi concorre molta gente a venerarla e pregarla , in particolare nel sabato che è giorno ab antico dedicato ad onore di Maria per opporci noi Cristiani a un vano culto che in questo giorno superstiziosamente dai Gentili si dava ad una falsa deità tenuta per madre degli altri dei . . . Quivi è famosa la festa del SS. Nome di Maria agli 8 del mese di Settembre.* Così egli. Questa chiesa , che fu consecrata agli 8 di Luglio del 1742 , à il privilegio singolare concesso dal Papa Gregorio XVI nel 1845 , cioè che godono l' indulgenza plenaria coloro che ne visitano i sette altari , alla guisa di quella che godesi nella Basilica Vaticana di S. Pietro in Roma. Questo Santuario , la di cui celebre Immagine venne coronata ai 16 di Settembre 1838 , è stato concesso unitamente al contiguo fabbricato ai Padri Passionisti , onde vi stabiliscano un loro convento. (a).

Madonna dell' Oriente in Tagliacozzo ecc. 145

2. Questo Santuario (la di cui prodigiosa Immagine fu coronata ai 4 Settembre 1743 , e non già nell' epoca pocanzi con isbaglio da noi indicata) nel passato secolo 18. ricevè molto lustro tanto per zelo di Monsignor Domenicantonio Bizzii Vescovo de' Marsi, il quale nudrì verso la Madonna dell' Oriente vivissima divozione , di cui diede molte prove , e per cui portavasi ogni anno su quel sacro colle a solennizzar la di lei festa nel giorno sacro al Nome SS. di Maria, la quale lo chiamò al suo celeste consorzio nel 1760 in Tagliacozzo , dove egli nella sua età di anni 72 (quanti già ne visse la Vergine) erasi condotto alquanti giorni prima di detta festa ; quanto dalle sollecite premure del celebre Missionario Apostolico P. Tommaso Strozzi Passionista , poi Vescovo di Amelia e appresso di Todi , il quale e colle sue prediche fatte nella chiesa della Madonna dell' Oriente , nel di cui recinto trattenessi alquanti anni , e con l' influenza di un di lei bel ritratto fatto da lui dipingere , che seco recò di là partendo , e che ovunque fu fonte ferace di grazie celesti, infervorò grandemente i popoli alla divozione della Madonna che celebriamo.

3. Ecco ora alcune delle innumerabili grazie e prodigi operati dalla Vergine SS. dell' Oriente. Tagliacozzo tanto nel 1500 quanto nel 1784 fu liberato mercè la intercessione di lei , cui con confidenza ricorso , da tremendo male contagioso , e nel 1779 si liberò coi paesi circonvicini da una lunga siccità : onde fu stabilito che nell' annua ricorrenza della Domenica fra l'ottava dell' Ascensione , quando avvenne il portento , il popolo di Tagliacozzo si portasse in processione nel Santuario recando un' offerta di cera : grazia rinnovata nel 1817 dietro una solennissima processione eseguita ai 12 di Maggio ; imperocchè appena giunta alla piazza di Tagliacozzo la prodigiosa Immagine , al momento che si recitava una commovente

predica dal P. D. Francesco Pellacchi Francescano Conventuale, si vide dalla parte dell' Oriente spiegata una nube, e poi circoscriversi su quell' orizzonte, la quale cominciò a spargere delle stille, come un preludio della grazia, ch' ebbe tutto il suo effetto la mattina seguente alle ore quindici, quando, dopo cinque mesi che non avea piovuto, una copiosa e placida pioggia, ripetuta ne' di seguenti, venne ad inaffiare la campagna. *Affronto di questo portentoso*, così si esprime il dotto Avvocato D. Vincenzo Mancini nel suo libriccino da noi citato in fine del paragrafo, *qual' è quell' incredulo, il quale doni tutto alla natura, al caso, e al concorso degli atomi? E non è questo il solo prodigio, che abbia operato questa cara Immagine. I voti di riconoscenza, che pendono dalle pareti dell' Augusto Santuario, sono tanti trofei della Religione, basati sulla verità, e non sull' illusione de' sensi, e servono come testimonii, ond' eternare la memoria dei miracoli accaduti sotto diverse epoche de' tempi, ne' nostri maggiori bisogni.* Così egli. La medesima Tagliacozzo con portare per tutto il paese in processione la venerabile Immagine fu liberata nel 1742 da spaventosi tremuoti. Francesco Gregorii Medico di Tagliacozzo, trapassato nel principio dello scorso secolo 18, per la sua grande divozione alla Vergine dell' Oriente, ottenne da lei fra le altre le seguenti grazie. Trovandosi egli procuratore di quel Santuario, avvenuta un' estrema carestia di olio, il vaso solito a contenere l' olio per la lampada che vi arde essendosi già vuotato, fu rinvenuto miracolosamente pieno e traboccante dal Romito, cui egli avea con ispirito forse profetico antecedentemente detto, che stesse contento e non dubitasse, perchè la Madonna avrebbe provveduto: e durò quell' olio tutto il tempo della carestia. Essendo, anche allora, stato rubato in quella chiesa un calice d' argento, il ladro, ch' erasi dato alla fuga, rattenuto da occulta forza, non potè proseguire il viaggio, se prima ravveduto non confessò il peccato al Curato e non gli consegnò il calice. Di più avendo egli un giorno in quel Santuario pregato Maria, che pensasse ella al restauro di un muro cadente del suo tempio, uscito fuori di chiesa, facendo ad alcuni suoi compagni espressioni di assicuramento della chiesta grazia, gli si fanno avanti due persone che andavano per grazie ricevute a visitare la sacra Immagine, dandogli una del denaro e l' altra due anelli d' oro, con che potè rinnovare il

Madonna dell' Oriente in Tagliacozzo ecc. 447

muro rovinoso. Giacinto Calore dello Stato di Milano dimorante in Tagliacozzo, venne liberato da malattia mortale con ricorrere a Maria dell' Oriente ad insinuazione del lodato Gregorii suo medico curante; ma per aver poi mancato alla promessa da lui fatta, di provvedere, guarendo, di olio a sue spese finchè fosse vissuto, la lampada che arde continuamente avanti quella SS. Immagine, perchè dopo un' anno non diede più l' olio, morì il miserabile nel punto stesso, in cui si consumò l' olio da lui somministrato. Udite altre grazie nel seguente numero.

4. Verso il fine del passato secolo 18 un giovine di Tagliacozzo, di cui non è registrato il nome, ricorrendo alla Madonna dell' Oriente ebbe affatto risanato un braccio, che per un morso di un polledro dovea amputarsi. Così altra persona, anche non nominata, si liberò da malattia, che con acuto dolore aveala ridotta all' estremo. Così due Religiose del monistero di S. Caterina in Avezzano circa la metà del passato secolo furono immediatamente liberate da malattia mortale, per cui già eran disperate da' medici; e Ambrogio Lucci di Tagliacozzo ebbe prestamente risanata una mano traforatagli da parte a parte dalla bacchetta di un archibugio che si scaricò nell' atto di caricarlo: come Davide Brigat pure di Tagliacozzo, appena invocata la Madonna dell' Oriente, fu lasciato da molti cani mastini, che gli si erano avventati addentandolo in più parti del corpo. La giovine Marianna di Vincenzo Olivieri del Tufo, muta da cinque anni per sofferta malattia, condotta alla Vergine dell' Oriente agli 8 Settembre 1855, riacquistò immantinentemente la loquela, essendo le sue prime parole, *Chiamatemi un Padre spirituale, chè voglio confessarmi.* » Dunque non credo, chiudo questo racconto con le parole del Jacomini nell' opuscolo da noi indicato nelle note, non credo di andar lungi dal vero, se io dico, di aver Dio dimostrato a Tagliacozzo col dono di questa

SS. Immagine una benevolenza sì tenera e sì cordiale, che più bramar non si poteva, non che presumersi. In fatti se ben si mira al riferito sinora, Iddio à dato a Tagliacozzo un dono, per cui questa SS. Immagine della Madonna dell' Oriente si compiace impiegare la sua liberalità ai devoti che vi concorrono. Quivi si è veduto a tanti moribondi render la vita: quivi raddrizzar zoppi: quivi dar la vista ai ciechi: quivi fugar la peste: quivi cessar li terremoti: quivi intercedere le bramate piogge: quivi ricolmar di biade le campagne: quivi risorgere peccatori alla grazia divina, per cui tanti e tanti devoti ritornano in questo Santuario a testificare con eco giulivo che tutto è mercè della Vergine SS. dell' Oriente ». (d).

1713

5. In Pianezza, villa di Lionessa, città a 28 miglia e mezzo dall' Aquila, soggetta sì al Vescovo di Spoleto che di Rieti, esiste il Santuario della Madonna dei Paolini, di cui ecco l' origine. Nel 1765 da una tal Paolina Giovannoli della villa di S. Giovenale fu fatta costruire in detto sito una piccola Icona, e si conserva tuttora un piccolo e rozzo quadretto che vi era apposto. Nel 1770 essendosi la pietà dei fedeli avvalorata dalle grazie e dai miracoli che ne avevano riportato pregando innanzi quella rustica Immagine, il Pieveano di Pianezza Antonio Cicioni e il Cappellano di S. Giovenale Sante Rosati, per dare più campo alla divozione del popolo, dopo di avere all' oggetto raccolte delle elemosine nei paesi circonvicini, diedero principio in quel medesimo luogo alla costruzione di una elegante chiesolina, mettendovi sull' altare una nuova bella immagine di Maria SS.: chiesa che alquanti anni addietro venne allungata

Madonna dei Paolini in Pianezza ecc. 119

di circa altre cinque canne. Tra le molte grazie ricevute da questa SS. Vergine e che dai fedeli si rammentano, le due seguenti sono le più celebri e portentose. Nel tempo dell'occupazione militare calpestato dal cavallo di un' Ufficiale Gabriele Giamminuti di Pianezza da tenero fanciullo, divenne un' ammasso di rottame tutto squarciato e pesto nelle piccole membra: ma collocato sull'Altare dei Paolini, a preghiera de' suoi parenti ebbe sana la vita. Seguì altro miracolo in persona di Benedetto Giamminuti già di Pianezza, il quale con farsi condurre alla chiesa de' Paolini ed ivi raccomandarsi a Maria, fu all'istante liberato pienamente da un reuma penosissimo. Nè viene riputato inferiore a questi quello che vi accadde ai 25 Agosto del 1850. Vi si celebrava la festa della Vergine, e taluni volendo togliere dalle mani della forza pubblica un loro paesano arrestato, vi cagionarono tal tumulto, che essa forza pubblica dovette lottare per più di un' ora per divincolarsi dalla moltitudine mossa contro di essa, usando scariche di archibugio e colpi di bajonette e di sciabole. Ma quantunque i colpi scagliati d' ambe le parti furono tanti, che le strade erano ingombre di sassi lanciati dai contadini, le siepi sproviste di pali adoperati contro i soldati, e si trovarono moltissime cartucce scaricate corpo a corpo alla gente dai soldati; ciò non ostante niuno restò ferito, tranne un solo che ebbe forata la mano. Gli stessi soldati ritennero il fatto a prodigio singolarissimo. *La divozione*, soggiunge D. Felice Strinati, che ai 26 gennajo 1854 da Cantalice m' inviò in lettera cortese la relazione della Madonna dei Paolini, *la divozione a questo Santuario si mantiene fervorosa, e nel mese di Maggio special-*

mente vi è concorso maggiore non solo de' circonvicini paesi di Regno, ma ancora di quei dello Stato. (c).

1714

6. Son forse più di dieci secoli, che un contadino di Marignano, villa di Montereale, città distante circa quattordici miglia dall'Aquila nella diocesi di Rieti, portandosi in detta Montereale a chiamare il medico per un' infermo di sua casa, vide uno splendore nel tronco di un saleio; ma non ne fece gran conto, occupato nel pensiero di affrettarsi nella chiamata del medico. Avendo però in Montereale fatto cenno di questa veduta, i cittadini si portarono ad osservare il detto splendore, e trovarono nel eupo di esso saleio una immagine di Maria SS. la quale, dopo di essersi da essi collocata in una chiesa eretta sul vicino colle, detto *Collicchio*, si ritrovò poi nel luogo dov' era stata rinvenuta; ed allora fu in quel sito edificata una spaziosa chiesa, nel di cui Altare Maggiore venne riposta ed esposta alla venerazione de' Fedeli essa sacra Immagine, che è dipinta su tela, ed à il Figliuolo in seno in atto di allattarlo seduta, come si osserva anche presentemente. In questa chiesa, che è chiamata *La Madonna in Pantanis* o *del Piano*, distante da Montereale alquanto più di mezzo miglio, si conserva il Corpo del nostro Beato Domenico da Perugia, di cui abbiamo parlato nel paragrafo 43 del 2 volume dell' *Abruzzo-Aquilano Santo*. Essa una volta era Collegiata insigne; ma, essendosi la Collegiata trasferita dentro Montereale, è essa rimasta semplicemente Chiesa parrocchiale, dove si celebra la festa della Madonna SS. con gran concorso di popolo nel di dell' Annunziata e in quello dell' Assunta. Cadde nel tremuoto

Madonna in Pantanis in Montereale ecc. 151
del 1703 e fu riedificata alquanto più corta. Si vuole, che dove sull' Altare Maggiore è situata la detta sacra Immagine, era precisamente piantato il salcio, dove fu ritrovata, e che esso fosse fatto restare, come si trovava, in mezzo alla fabbrica di detto Altare Maggiore. (d).

7. Della sacra Immagine sotto il titolo della *Madonna di Pienza*, venerata in Aquila, dice, quanto siegue, il più volte citato Padre Serafino da Montoro. *Nella chiesa di S. Maria di Pienza, governata da' Laici, che attendono alle opere della misericordia in uno spedale ivi contiguo, da moltissimi anni aperto a pro de' poveri Pellegrini, si conserva un simulacro della Vergine scolpito in legno e posto in oro, che in atto di sedere col Bambino Gesù nelle braccia esigge nell' Altare Maggiore la venerazione di tutto quel popolo, essendo ancora durevole la memoria de' prodigi da Dio in essa per meriti della Madre operati. Un tal Mariano di Cola d' Alleva, detto per soprannome il Guanciuto da Magliano, nel 1534 essendo così cruciato dalla podagra, che senza speranza di vita aspettava la morte, disperato d' ogni sollievo, ricordandosi degli ammirabili favori, che concedeva liberalissimamente la Vergine in detta Statua, a quella raccomandossi con tutto il cuore, e ne restò immediatamente libero dalla vicina morte, ricuperando di più in un' istante la perfetta salute, senza che mai più detta infermità gli desse alcun fastidio: ed egli grato a Maria, pose avanti la sua Immagine a perpetua memoria una isorizione di tutto il fatto.*

8. Nel 1599 abitava in una casa contigua alla detta chiesa della Vergine una donna maritata, detta Giulia Rossi del Tocco, e chiamata volgar-

mente Giulietta, dotata dalla natura di una più che ordinaria bellezza, che cagionava, ma senza fondamento, qualche gelosia nel sospettoso marito. Veniva ella di continuo spronata e richiesta da dissoluti giovani al mal fare, ma senza frutto, essendo ella amante dell'onestà e tutta divozione verso Maria. Vedendosi quelli dopo molte insidie delusi, sdegnati contro di essa donna, con artificiosi rapporti svegliarono nel dubbioso consorte maggiormente la sua natural gelosia, cosicchè tenendo egli certo il proprio disonore, determinò uccidere la moglie innocente; onde armatosi di acuto ferro, avventossi contro di quella per darle morte: ma la povera donna fuggendo ricoverossi nella sudetta vicina chiesa, ed alla presenza di quella sacra Immagine genuflessa, a Maria raccomandava la sua innocenza con fiducia. Cosa ammirabile! niente stimando l'ingeloso consorte quel sacro luogo, e perduta la riverenza dovuta a quella miracolosa effigie, entrò nella chiesa seguendola, per ucciderla; ma confuso conobbe che contro l'innocenza protetta dal Cielo non à forza l'umana malizia, perchè, sebbene ella stesse avanti l'Altare di Maria, egli ad occhi aperti non più la vide: ond' egli confuso se ne uscì arrabbiato senza poterla offendere; ed ella in rendimento di grazie di un favore così prodigioso, ritirossi con licenza de' Superiori in un monistero che ivi era sotto la tutela (e non già Regola, come dice detto Storico) di S. Basilio, lasciando tutto quanto possedeva alla chiesa della sua celeste Benefattrice, menando poi in quel chiostro una vita esemplarissima sino che fu trasportata ad un chiostro di Roma, dove visse e morì con fama di gran bontà. Così il Padre da Montoro.

S. Lo Storico Aquilano Nicola Lodi dice che

questa sacra Immagine si vuole qui portata prodigiosamente da Piacenza, città illustre dell'Alta Italia, senza che ne indichi il modo. Dice ancora, che la sudetta Giulietta di Tocco commorante nell'Aquila fece la menzionata donazione alla Confraternita della SS. Trinità, eretta nella chiesa di S. Maria di Pienza ed ora trasportata nella chiesa della Madonna del Carmine, ai 20 di Dicembre 1599 col peso di un ufficio ogni anno in essa chiesa nel dì della sua morte con chiamarvi due di ciascun Capouarto, e due di ciascuno de' quattro Ordini Mendicanti. *Lo che si esegue, conchiude, ai 19 Novembre, giorno della sua morte. (d).*

(a) Il Corsignani nella Reggia Marsicana parte 1. lib. 2. c. 2. — Enciclopedia dell'Ecclesiastico tomo 4. sulla Chiesa vescovile de' Marsi — Nostra ispezione.

(b) Antonio Jacomini di Tagliacozzo nel suo opuscolo intitolato *Breve Ragguaglio dell'origine, culto, e miracoli della venerabile Immagine della Vergine SS. dell'Oriente di Tagliacozzo* — Vincenzo Mancini di Tagliacozzo nel suo libriccino intitolato *Esposizione della grazia operata dalla Sacra Immagine della Madonna dell'Oriente che si venera in Tagliacozzo* — Nostra informazione — Il convento dei Padri Passionisti è già innalzato quasi tutto ed eccita nei riguardanti una idea maestosa e dilettevole. È sorto colle oblazioni de' Fedeli e specialmente del Vescovo diocesano Monsignor D. Michelangelo Sorrentino, il quale à promosso sì pia e giovevole opera con molto zelo. Si noti pure che nel 1843 si celebrò in Tagliacozzo con un solennissimo tridno il primo Centesimo dell'incoronazione della Madonna dell'Oriente.

(c) L'indicata lettera, in cui si asserisce, che le notizie in essa riportate si sono desunte da qualche scritto esistente nella Parocchia di Pianezza.

(d) Tradizione esistente in Montereale — Nostra informazione ed ispezione.

(e) P. Serafino da Montoro nello Zodiaco Mariano — Lodi nell'Istoria dell'Aquila MS. li dove parla della Confraternita della Trinità — Nostra ispezione.

PARAGRAFO VENTICINQUESIMO.

Della Madonna della Pace in Ajelli.

1715
 4. In Bovezzo, antico Castello, che esisteva alle falde del monte che si eleva al Nord-Ovest di Ajelli attuale, Terra della diocesi de' Marsi a 22 miglia in circa dall' Aquila e ad un miglio e poco più da Cerchio, dove mi ritrovo a scrivere queste sacre memorie, era la Chiesa col titolo di S. Maria di Bovezzo, ove si venerava una statua della Vergine col Figlio in braccio, innanzi alla quale i ricorrenti riceveano singolari grazie. Fra questi si distinse Luigi Abate di S. Giovanni in Ozzanello altro casale riunito al Comune del censato Ajelli, e Rettore della lodata Chiesa di S. Maria di Bovezzo, il quale memore dei molti beneficii ricevuti, fondò e dotò vicino alla stessa Chiesa quell'ospedale, che Filippo Vescovo dei Marsi col suo Capitolo nell'anno 1403 non solo con sua Bolla (che conservasi nell'archivio vescovile de' Marsi.) aggregò alla indicata Chiesa; ma unito ai Vescovi di Valva, Penne, e Nicastro, e ad alcuni Abati, arricchì d'Indulgenze da lucrarsi dai visitanti quella chiesa e quell'ospedale, dai cooperatori alla edificazione e manutenzione dell'ospedale medesimo, e dagli assistenti al canto della *Salve Regina*, ivi praticato nella maggior parte dei giorni dell'anno. In seguito e propriamente quando nel secolo decimoquinto finì di aumentarsi la popolazione di Ajelli, perchè in quel Castello si riunirono definitivamente sei altri piccoli popoli che sloggiarono dai rispettivi Castelli e Ville, ora non più esistenti, situati all'intorno, che aveano le chiese di S. Martino, S. Giovanni, S. Croce, S.

Cristina, S. Agnese, e S. Pietro; si suscitò una guerra fra essi, che volevano ritenere nella stessa Chiesa di Ajelli, per Titolare, ciascuno il proprio Protettore o la propria Protettrice. Ora per sedare tali discordie, si riunirono gli anziani dei popoli rispettivi dentro la Chiesa di S. Maria di Bovezzo, e dopo fervorose preghiere fatte all'oggetto a quella SS. Vergine, decisero che in luogo di tutti i proprii Protettori e Protettrici e dello stesso S. Silvestro appartenente ad Ajelli, si adottasse a Titolare della Chiesa, cui si erano tutti aggregati, la SS. Trinita, e che la Vergine angustissima, a di cui ispirazione si erano così determinati, si fosse in appresso chiamata *S. Maria della Pace*, perchè a di lei intercessione essi sette popoli conchiusero finalmente la pace.

2. Nei tempi posteriori, essendosi avveduto il popolo divoto di Ajelli che la Chiesa di Bovezzo minacciava prossima rovina, pensò mettere in salvo la statua, che qual prezioso tesoro da più secoli si era colà venerata. Ad eseguire il pio disegno, caricò, secondo il costume di quei tempi, di quel sacro peso una mula; la seguì con tutta la filial divozione; e nel vedere con somma ammirazione che quell'animale giunto nel fondo della valle sottoposta non volle più inoltrarsi, edificò in quel luogo, già di proprietà dello stesso ospedale, una piccola Chiesa, nella quale pose in venerazione quella sacra Immagine, e proseguì a ricevere segnalati favori. Volendo poi gli Ajellesi accrescere il culto verso la loro celeste Avvocata Madonna della Pace, verso la fine del passato secolo decimottavo colle vistose rendite dell'ospedale e colla vendita dei preziosi donativi in oro e in argento offerti dai devoti alla Vergine, fabbricarono nel

medesimo luogo dov'era la seconda Chiesuola un tempio decente, spendendo la somma di molte migliaia di ducati. Ma oh disgrazia! ai principii di questo secolo decimonono il nuovo edifizio, in cui erasi già trasferita con solenne pompa la statua miracolosa, si vide aperto in più punti e minacciare improvvisa rovina; onde gli afflitti Ajellesi furono costretti togliere da esso la sacra Immagine, che trasportarono nella di loro Chiesa parrocchiale e situarono nell'Altare degli Apostoli, dove chiunque con fiducia à fatto ricorso alla gran Madre di Dio, è stato dalla mano divina sempre ricolmo di grazie speciali fino ai giorni presenti. Notiamo da ultimo, che ad impegno di alcune Persone distinte di Ajelli si è ottenuto dall'Autorità competente l'ordine, che la Confraternita delle Pace, eretta regolarmente in quel Comune, sugli avanzi (esistenti presso i Cassieri rispettivi) delle rendite del summentovato ospedale, ammontanti ora a circa salme quaranta annue di grano ed a circa ducati sessanta in contanti, spenda per ora la somma di circa ducati mille e trecento per la riedificazione di un'ospedale secondo la pia intenzione del fondatore. Questa somma si è principciata a spendere nel passato anno 1861, e sinora si è già edificato il lato che guarda Cerchio, e che è esposto all'Est-Sud-Est. (a).

(a) Relazione inviata cortesemente dall'onorando Sig. Canonico Teologo della Cattedrale de' Marsi D. Andrea Di-Pietro di Ajelli, che fecemi cenno del santuario della Madonna di Venere, villa pertinente alla vescovile città di Pescina, nel quale una statua antichissima, da noi vagheggiata nello scorso anno 1861, a cui si celebra la festa nel dì dell'Addolorata di Settembre, è spesso visitata dai Fedeli massimamente nei Sabati. — Nostra ispezione.

PARAGRAFO VENTESIMOSESTO.

Della Madonna di Piedicolle in Lucoli.

1. In Lucoli, Terra della diocesi dell' Aquila, da cui dista circa sei miglia, presso la villa, detta *Il Colle*, esiste la chiesa, di cui parliamo, sotto il titolo della Madonna di Piedicolle, che à cinque altari, e della quale ecco la istoria. In quel sito era anticamente una piccola cappella di quelle che sogliono volgarmente chiamarsi *Cona*, o sia *teone*, voce greca, che significa immagine. Costava di un muro, in cui era dipinta la Immagine, ed a cui eran laterali due bassi muri, sostenenti una volta in arco, che senz' altro o riparo o porta formava e la stanza e l'ingresso. Era in quella dipinta la Vergine Madre col Bambino Gesù fra le braccia. Ora questa sacra Immagine divenne celebre per singolari favori che per mezzo di essa ricevè dal Cielo la Beata Cristina da Lucoli Agostiniana, la di cui vita ammirabile è stata da noi riportata nell' *Aquila Santa*. Questa illustre Beata, la quale morì nel Gennajo dell'anno 1543 nella sua età di anni 63, essendo giovinetta, comechè era molto amante della visita delle chiese, portossi un giorno a visitare la detta Cona, che era poco distante dalla sua casa, e fissando in quel ritratto gli occhi vi si sentì destare a special divozione. Cominciò e proseguì a visitarla ogni giorno con la coroneina alla mano, raccolta, soletta per lo più e con segretezza, sicchè non fosse disturbata. Ma alla fine un Sacerdote dabbene suo parente, incaricato dalla madre di Mattia (tal'era il nome secolare della Beata) ad esplorare dove si portasse ogni giorno ella soletta, ed ivi ch'è facesse,

avendola seguita dappresso , la vide dalla casa condursi all' indicata cappelletta , dove inginocchiata trattenevasi per un buon pezzo a baciare ora l' effigie di Maria e di Gesù Bambino , ora la terra , ad orare ora a braccia stese in croce , ora a mani giunte , ed ora prostrata a capo chino. Videla ancora piangere con pio fervore e lagrimare a braccia aperte con faccia fissa al Bambino Gesù , e l' ascoltò sospirare profondamente , assorta in orazione. Aggiunge uno scrittore che il Prete vide sull' una e l' altra mano di Mattia due stelle. Così divenuta publica la visita giornaliera della pia giovinetta alla cappellina , cominciò questa a di lei esempio a frequentarsi anche da altri.

2. Essendosi Mattia guarita da una sua malattia , cadde in tale ipocondria , che quasi cercava , sdegnata con se stessa , di attentare contro di se. Travagliava a correggere l' asprezza del furore che non comprendeva , e cadeva in nuovi non compresi dispiacimenti. Ne divenne tanto emaciata e tediosa che la madre temette che per le astinenze di cibo e di sonno non le avesse patito il cervello. Le rammentò pertanto il ricorso alla Madre degli afflitti nella cappelletta fuori la Villa e ve la guidò. Quivi Mattia mentre orava tornò in sereno , e come sopraffatta da dolce armonioso piacere proruppe in pianto di allegrezza. Quindi è che il demonio si sforzò di frastornarla dalla visita di quel sacro luogo , specialmente allorchè , portandovisi ella un giorno al solito con una sua buona compagna , le impedì in mezzo alla strada il passo un grosso e fiero mastino , che a fauci ingorde le corse incontro per morderla ; ond' ella , vero credendo il fantastico animale , tutta intimorita già si volgeva alla fuga ; ma dalla compagna

assicurata che nulla vedeva , fece un segno di croce , e lo spettro disparve.

3. Siccome Mattia dimostrava di avere il dono di profezia , così un suo parente venne un giorno da lei , e le disse , che dovendo andare il dì seguente a portar buona somma di denaro ai corrispondenti de' suoi negozii in lontano paese , avesse fatta orazione pel suo felice cammino. Allora allora se ne andò ella alla Cappelletta nel Colle , e in mezzo alla sua preghiera se le fece avanti la strada , per cui doveva passare quel suo parente , e le comparve scorsa da alcuni ladri , pronti a rubare quant'egli portava. Tornata in casa , subito mandò a dire al congiunto , che non facesse la strada prefissa , ma un'altra , e che per questa andrebbe sicuro. Partì colui , andò per altro cammino , giunse al luogo felicemente ; e nel tempo stesso altri uomini di Lucoli incontrati a far la via da lui evitata , furono dai ladroni spogliati di quanto avevano e privati de' loro animali.

4. In tempo d'inverno , in un' anno molto rigido per freddi , ghiacci , e gran neve caduta e per quella che scendeva , non potendo Mattia fare alla divota cappelletta le solite visite , si ritirò a fare orazione in casa all'altarino avanti una Immagine di Maria SS. sotto il titolo della Madonna della Pietà. Mentre quivi stava immersa e tutta raccolta nel suo fervor di spirito , fu veduta improvvisamente partir dal luogo , uscir di casa , e andare alla cappelletta , nulla curando l'altezza di più palmi della fresca neve non ancor tocca. Fu fama , che ella seguisse la Madonna a lei comparsa , la quale la precedesse in quella via frapposta tra la cappelletta e la casa , e trovata , con maraviglia di quei di sua Villa , scoperta è fatta , senza che alcun al-

tro fosse uscito, come attestarono il padre e la madre, che non lasciavano cogli altri di lodarne e benedirne il Signore.

5. Avendo la santa giovinetta risoluto di farsi monaca, acciocchè Iddio le rivelasse dove lo avesse a servire, protratta da lei la quaresima comune del 1505 fino a Pentecoste, se ne andò alla sua divota cappelletta nella collina; e quivi mentre lagrimando pregava il Signore che te manifestasse in qual monistero si avesse a rinchiedere, le comparve Gesù prima in bianca veste e poi in manto nero e le disse, *Così m'ài a seguire.* Istruita dal Confessore, che nella visione si additava la Religione di Sant' Agostino in cui l'abito bianco e nero, intero ciascuno, è usato, avut' ancora la di lui approvazione, senza cercar' altro si determinò di entrare nel monistero di S. Lucia delle Agostiniane Osservanti di Aquila. Prima di partire da Lucoli, inculcò caldamente a ciascuno la divozione verso la cappelletta della collina in cui avea ricevuto dal Signore lumi e doni singolari, ne esaltò il merito, e fu sì efficace la sua esortazione, che partita lei si accrebbe tanto la divozione e il concorso a quel santuario, che da cappelletta povera divenne per pie oblazioni de' Fedeli ben ricca, e ritenne il nome della *Cappella della Beata Mattuccia Suor Cristina.* Lo asserisce Giampietro Interverii, Gentiluomo Aquilano, che nel 1596 scrisse il primo la vita di questa Beata, aggiungendo, che in quel tempo si riedificava in forma di chiesa col titolo di *S. Maria di Piedicolle* dal sito rispetto alla collina ed alla Villa. *Ella è al giorno d'oggi,* dice Monsignor' Antonio Antinori nella Vita della Beata, data in luce in Roma nel 1740, *diviziosa di fardi e di gregge, ampia di giro e*

Della Madonna di Piedicolle in Lucoli. 161
di fabbriche annesse, e dopo la Badia di S. Gio-
vanni la più cospicua e ben'ufficiata di Lucoli.
Così Antinori. Vi si celebra con solennità e pane-
girico ogni anno la festa della lodata Beata Cristina
in una delle domeniche di Settembre. Vi si dice
messa ogni giorno, e nei dì festivi vi se ne dico-
no due, mentre anche presentemente à rendita co-
piosa. (a).

(a) Antonio Antinori nella Vita da lui scritta di que-
sta Beata, ristampata in Aquila nel 1822 — Nostra is-
pezione.

PARAGRAFO VENTISETTESIMO.

Della Madonna di Pietraquaria, e della Madonna
di Vico, amendue in Avezzano. 574

1. Sul monte Salviano a poca distanza da
Avezzano, città lontana dall' Aquila circa 23 mi-
glia nella diocesi de' Marsi, esiste una chiesa chia-
mata la Madonna di Pietraquaria con un' antica
Immagine dello stesso titolo, e vicino alla quale
era una volta il villaggio Pietraquaria, che prese
tal nome da una pietra, da cui ivi sgorgava ac-
qua perenne. Questa sacra Immagine, illustre per
miracoli, e venerata con somma divozione tanto
dagli Avezzanesi, quanto dagli altri popoli circon-
vicini, fu nel secolo duodecimo da Ruggiero Con-
te di Albe arricchita con generosissimi doni. Ma
poi abbattuta la vicina Terra di Pietraquaria sia
per guerre sia per altre vicende, la venerabile Im-
magine nella chiesa, in gran parte caduta, restò
salva e intatta, finchè il Popolo di Avezzano, a-

vendo spessissime volte sperimentato pronto il patrocinio di lei a suo favore, specialmente nell'impetrare o allontanare le piogge, nell'anno 1611 ricostrusse la chiesa dalle fondamenta e la ingrandì. Le grazie poi più singolari ottenutesi negli ultimi tempi da questa Beatissima Vergine sono le seguenti. Minacciando nell'anno 1779 una fiera siccità quasi a tutta l'Europa grandi disgrazie e la stessa morte, onde tutti con sommo impegno si raccomandavano a Dio, gli Avezzanesi valendosi del solito rifugio nelle loro maggiori necessità, si portarono in gran folla nella Chiesa della Madonna di Pietraquaria, ed ai 27 di Aprile, premesse orazioni e digiuni, trasportarono con solenne apparato quella SS. Effigie dal monte alla Chiesa Collegiata di S. Bartolommeo dentro la città. Ora nel medesimo giorno turbatosi tutto a un tratto il cielo cadde in quei paesi pioggia sì copiosa e giovevole, che tutti, mossi da vivi sensi di gratitudine, tremanti e insieme ripieni di allegrezza, voltarono di nuovo alla chiesa, portando ed offerendo ognuno con bella gara donativi. Dopo tredici giorni di concorso, di rendimento di grazie, e di preghiere, ricondussero nella propria sua sede la miracolosa Immagine con pompa più grande di prima, facendo in tale occasione una bellissima processione, nella quale il santo Simulacro, esposto in una macchina trionfale, veniva portato dai Sacerdoti. Una simile grazia l'ebbero gli abitanti di S. Pelino, paese poco distante da Avezzano, nel 1835 in occasione anche di grande siccità, nella quale essi sentivano bisogno più degli altri paesi di sollecita pioggia per avere un territorio piuttosto arido. Sicchè portatisi ai 12 di Luglio processionalmente a visitare la Madonna di Pietraquaria,

Madonna di Pietraquaria in Avezzano ecc. 163
impetrarono, appena rientrata la processione nel proprio tenimento, placida e copiosa pioggia. Nel 1836 Avezzano ebbe dalla sua celeste Protettrice, cui essa ricorse, la grazia della cessazione di piogge dirotte che da più mesi desolavano i seminati, onde dopo la metà del giugno di detto anno in ringraziamento fu di nuovo condotta la venerabile Immagine nella Collegiata. Oltre a ciò il ricorso alla Madonna di Pietraquaria, la quale fu all'oggetto condotta per la seconda volta in Collegiata, liberò Avezzano dai gravi mali, che produsse in questi nostri luoghi lo spirito rivoluzionario nel 1799. Che diremo poi del favore singolarissimo, fatto ad Avezzano dalla sua Signora, allorchè nel 1806 invocata dai di lei abitanti liberolli dallo sterminio, a cui sarebbe certamente andata soggetta, se le truppe francesi avessero trovato dentro la città la banda de' reazionarii, che erasi in essa accuartierata, ma che mediante la protezione di Maria, deposta ad un tratto la determinazione di resistere, avea lasciato la città poco prima dell'arrivo de' soldati francesi? In ringraziamento fu portata di nuovo la SS. Immagine dalla sua chiesa alla Collegiata. Da ultimo Avezzano è molto obbligata alla Madonna di Pietraquaria per esserè stata da lei preservata totalmente dal morbo del colera, il quale negli anni 1836 e 1837 menò strage in moltissimi luoghi: grazia segnalata, che indusse i grati Avezzanesi a far voto d'incoronare la prodigiosa Effigie, la quale fu incoronata ai 16 Settembre del 1838, nel qual mese alla terza Domenica celebrano essi solennissima festa in onore di questa beatissima Vergine, la di cui chiesa è custodita da un Romito, e dove ardono continuamente due lampade. Dobbiamo in fine notare, che nel

processetto compilato per l'incoronazione della lodata Immagine i testimonii ascoltati all'oggetto dicono così: *Possiamo fermamente asserire, che in tutte le pubbliche calamità che anno afflitte le nostre contrade, la città di Avezzano si è veduta miracolosamente salvata per la protezione di Maria SS. di Pietraquaria, cui si è fatto e si farà sempre ricorso. . Possiamo pure con certezza deporre, che in Avezzano non vi è persona d'ogni ceto e quasi di ogni età, che non conti una grazia ottenuta da Maria SS. invocata per mezzo di quella venerabile Immagine. (a).*

1711
2. Il Corsignani dove parla della sudetta città di Avezzano dice quanto segue intorno alla Madonna di Vico: *Camminando verso Lugo troviamo un pozzo scoperto, vicino a cui è posto il convento de' Cappuccini dell'istessa Terra Avezzanese, il quale fu anticamente fondato dal Pubblico di essa, e accosto al tempio del Piano di Vico oggi de' medesimi Padri, e con istima del Popolo per una sacra Immagine di Maria Vergine assai miracolosa, che ivi si serba. Nelle inondazioni del vicino lago Fucino, allorchè si diroccò la Terra della Penna, restò eziandio sommersa tra le acque la lodata Immagine, che stava collocata nella sua parrocchia. Molti allora per sì fatta perdita accoppiando a singulti gli atti più fervorosi di penitenza, dopo varie diligenze, ritrovarono la sacra Effigie trasportata all'Altar Maggiore della chiesa di S. Vincenzo, ora disfatta, ed era un'altro tempio della Terra, di cui per quanto cercassero d'indagarne l'autore, non fu possibile di averne contezza: onde conchiusero che la divisata Immagine con miracolo fosse stata colà dagli Angioli trasportata. Così il Corsignani, presso di cui il Febenio aggiun-*

ge questo : Per lo che sommamente allietati per sì gran dono , dimentichi delle umane miserie , spargendo copiose lagrime di tenera gratitudine , diedero mille lodi a Dio e alla di lui Madre Vergine. Così Febonio , il quale dice ancora , che la detta Immagine era molto venerata , come quella che risplendeva per miracoli e per divozione dei Fedeli. Ripiglia adesso il Corsignani e dice: *Rappresentasi ella in antica dipintura , che colle braccia sostiene il Bambino Gesù coll' effigie de' Santi Benedetto e Vincenzo : dal che può conghietturarsi , che la detta chiesa Parrocchiale spettasse a' Benedettini. E dalla chiesa di S. Vincenzo fu dappoi tal' Immagine dal Clero trasportata in processione al territorio Avezzanese ed al sacro tempio de' Cappuccini , di cui favella il P. Dionigi di Genova nelle sue opere. Fin qui Corsignani. Questo convento de' Padri Cappuccini di Avezzano fu fondato nel 1570, ed è sotto il titolo della Madonna di Vico, distante circa un miglio dalla città. (b).*

(a) Corsignani nella Reggia Marsicana , parte 1. lib. 2. c. 5. — Relazione latina affissa in un quadretto, da noi osservato nella sagrestia di quella chiesa — L' indicato processetto , di cui copia mi fu favorita dallo zelante P. Conrado da Avezzano , Francescano Cappuccino — Nostra ispezione.

(b) Corsignani nel citato luogo — Nostra ispezione.

PARAGRAFO VENTOTTESIMO.

Della Madonna del Ponte Rasarolo e della Madonna del Ponte di Rojo , amendue nell' Aquila. 519

1. Fuori le mura dell' Aquila sul Ponte Ra-

asarolo , per mezzo di cui si passa il fiume Aterno per andare a Bagno , esiste una chiesa , chiamata oggi la Madonna del Ponte Rasarolo o Ponte di Bagno , ma che anticamente diceasi la Madonna della Pietà , e nella quale si vuole che fosse la Compagnia detta pur della Pietà , che poi passò nelle chiese di S. Marco e di S. Leonardo , e attualmente è nella chiesa, sotto il titolo medesimo della Madonna della Pietà presso il Vescovado. L' Immagine di Maria SS. dipinta a fresco che si venera nella sudetta chiesa del Ponte Rasarolo , fu detta la Madonna della Crocetta pel seguente prodigio , che fra gli altri vi avvenne , e che qui riportiamo colle parole del P. Serafino da Montoro. *In essa (cioè nella sudetta chiesa) avvenne il seguente miracolo riferito dalla Istoria di Pistoja ; e qui senza mutazione di frasi da me si trascrive. Nell' anno di nostro Signore Iddio 1344 e 45 furono molte battaglie tra i Cristiani e Saraceni , e molti miracoli apparvero in quel tempo , e specialmente ne apparve uno nella città dell' Aquila , ovvero a lato della Città di fuori , e fu così : che in una piccola chiesa apparve in su l' Altare la nostra Donna col Figliuolo in collo , ed aveva una Croce in mano. A questo miracolo trassero indifferentemente tutti gli uomini e le femine dell' Aquila , e stettevi all' ora di Terza, sicchè chiunque vi andava la poteva vedere. Ella era più risplendente e più bella che il sole , e sappi , che tutti i fanciulli che nacquerò in quel dì nell' Aquila , tutti avevano una Immagine di una Crocetta in sulla spalla dritta. Onde per questo miracolo molti Aquilani ed altri del Paese assai presero la Croce , ed andarono a combattere contro gl' Infedeli, Sin qui lo Scrittore , ed io soggiungo , che detta Immagine è dipinta a fresco , e sopra l' arco*

Madonna del Ponte Rasarolo in Aquila ecc. 167
dell' Altare presentemente leggesi una iscrizione, che contiene quanto si è detto. Lo stesso narrasi nella soprallegata Storia Sacra dell' Aquila, ed appresso gli Scrittori, che ànno descritto il Regno di Napoli, discorrendo della Provincia d' Abruzzo, e Città dell' Aquila. Così il P. da Montoro. Si noti che la iscrizione, che qui egli nomina, da gran tempo non esiste più. Avvertiamo in fine, che questa chiesa è sotto la giurisdizione del Capitolo di S. Giusta, che ogni anno vi si porta nella domenica fra l'ottava della Natività di Maria SS. a celebrarvi la festa del di lei SS. Nome. (a).

2. In Aquila fuori la porta detta oggi della Rivera e anticamente di Rojo, esiste una chiesuolina col titolo della Madonna del Ponte di Rojo, perchè situata presso il ponte, per mezzo di cui si passa il fiume Aterno per andare a Rojo, Terra da noi nominata anche in altro luogo di quest' operetta; e vi si venera un' Immagine di Maria SS., la quale, per tacere tanti altri prodigi da lei operati, essendo stata nel 1457 rabbiosamente percossa con un pugnale da un perfido giocatore per la perdita fatta di molto suo denaro, mandò subito dalla ferita gran quantità di sangue; e il percussore appena uscito di chiesa, cadde morto. La cicatrice e la macchia del sangue in tempo dello Storico Nicola Lodi, cioè circa il principio del corrente secolo decimonono, ancora si scorgevano in quella venerabile Immagine: non così presentemente. Questa piccola chiesa, che, secondo il Muratori nell' Inventario delle chiese soggette al Vescovo Aquilano, fu edificata in tempo del Vescovo Amico Agnifili di Roccadimezzo, il quale fu eletto Vescovo dell' Aquila nel 1431, venne poi consacrata dal medesimo Vescovo nell' Agosto sudetto anno 1457,

518

in cui accadde lo stupendo miracolo. Ai 14 Giugno 1639 dal Sommo Pontefice Urbano Ottavo vi fu concessa Indulgenza perpetua per la domenica fra l'ottava dell'Assunzione della Beatissima Vergine, e nel di lui Breve si dice spettare all'Ordine di S. Giovanni di Dio nell'Aquila, ai di cui Religiosi era stata essa ceduta dalla Università di Rojo ai 20 Ottobre 1626. Presentemente vi si celebra con panegirico la festa della Madonna della Consolazione nella prima Domenica di Settembre in ogni anno. (b).

(a) Serafino da Montoro nel Zodiaco-Mariano — Nicola Lodi nella sua Istoria MS. dell'Aquila sulla chiesa della Madonna del Ponte Rasarolo — Nostra ispezione.

(b) Serafino da Montoro nel Zodiaco-Mariano — Nicola Lodi nella sua Istoria MS. dell'Aquila, lì dove parla di questa chiesa — Iscrizione ch'è sull'Altare dov'è la sacra Immagine — Nostra ispezione.

PARAGRAFO VENTINOVESIMO.

Della Madonna del Popolo in Antrodoco.

1718
1. In Antrodoco, da noi menzionata altra volta, si venera nella Chiesa Collegiata una Immagine di Maria SS. col titolo della Madonna del Popolo, della quale ecco l'origine. Padre Giuseppe-Antonio Lattanzii da Trivigliano, Cappuccino, ritrovandosi di famiglia per ubbidienza nel convento di S. Nicolò di Scandriglia, Terra dello Stato Pontificio nella monastica Provincia Romana, fu richiesto a fare gli Esercizii missionarii a detta Terra e formare su quello scabroso monte il Calvario: ma egli trovandosi con una ostinata febre

lenta, giudicava non potervi riuscire: ciononostante consigliato a spiare su di ciò la volontà di Dio dall'aspetto dell'Immagine di S. Nicolò, tostochè ravvisò il di lui volto notabilmente mutato e crucioso, incamminossi, sostenuto da due Religiosi, con pena alla Terra, dove, essendo essa molto lontana dal convento, e la strada molto scoscesa, ricapitava in casa del gentiluomo Pompeo Boccetti. Quivi rientrato un dì nel Dicembre del 1720 dopo la predica, bisognoso di scaldarsi si portò al focolare dove trovò la consorte del lodato Pompeo Anna-Maria Palmieri con in seno un figliuolino di otto mesi, che datolo ella subito, ancorchè piangente, alla sua figliuola maggiore, se portarlo in camera, ove, posto in terra, accostossi carpone sotto il letto o canterano, donde riportò una bella Immagine della Vergine SS. col Figlio in seno, dipinta in carta, che non fu possibile che egli consegnasse a veruno; ma tutto rasserenato e ridente porse la balbettando a P. Giuseppantonio, che vedutavi l'Effigie della Madre di Dio, tanto se ne compiacque, quanto per prima l'avea ardentemente desiderata, non avendo egli, per amore della estrema professata povertà, altra Immagine nella sua cella, che quella del Salvatore portante la Croce sulle spalle al Calvario: ma, perchè, com'ei dicea, considerava che il Redentore l'avrebbe avuto un giorno per Giudice, avrebbe voluto altresì la SS. Madre di Dio, che gli fosse stata Avvocata. Intanto l'essergli in tal modo venuta in mano questa Immagine, fu tenuto per prodigioso, e si presagì quanto mai ammirabile fosse per esser ella da quel punto in poi nelle di lui mani. E di fatto, condotto dal padre il tenero pargoletto in Agosto del seguente anno 1721

al sudetto convento de' Padri Cappuccini, al primo suo entrar nella cella di P. Giuseppantonio, appena che vide attaccata nel muro la sagra Immagine, rivolto al detto suo genitore, *Tata*, disse, *ecco la Madonna*; quasi volesse dire, *Signor Padre, ecco la Madonna, che io diedi al Predicatore.*

2. Desiderando il Religioso Missionario avere quella stessa Effigie dipinta anche in tela e in forma più visibile e ampia, ma per una mano divota, benchè non dotta, consultonne P. Giuseppe Maria da Roma suo Correligioso, il quale proposegli un giovine suo amico, seultore in Roma, Gabriele Mattei, non ancora buon pittore, ma Cristiano di timorata coscienza. Affidato pertanto sulla sola bontà della vita di costui, sentissi ispirato a farla dipingere da lui, e glie ne diede l'incombenza. Ricevuta dopo sei mesi da Roma la sospirata copia e ritrovatala di somma bellezza, condotta a tutta perfezione d'arte da un giovine di poco più di sedici anni, di modo che innamorava a solamente mirarla, e suscitava sensi di tenera compunzione in chiunque se le presentava ad orare, lavoro eseguito col solo guiderdone di una *Salve-Regina* affinchè quel giovine profittasse e divenisse buon pittore, come in breve già accadde; il P. Missionario glie ne fece dipingere altre due similissime copie, una delle quali donò all'insigne Collegiata di Antrodoco, in ricompensa dell'affetto mostratogli dagli Antrodocani nel quaresimale che ivi egli fece negli anni 1723 e 1724, dichiarando doversi chiamare *La Madonna del Popolo*, e l'altra alla Collegiata di S. Marco di Bagno nell'Aquila, della quale parleremo nel seguente paragrafo.

3. L'idea e forma di questa sagra Immagine, cui P. Giuseppantonio diede il titolo di Consolatrice degli Afflitti, è l'istessa che quella della Madonna di Vallebona, dipinta già (com'è fama) da S. Luca e venerata in Pietra-Bevagna, luogo della diocesi di Sabina, lontano tre miglia da Scandriglia. È ella in atto di sedere sopra un cuscino vermiglio, sostenendo gentilmente il Divino Figliuolo, coperto di lunga e bianca veste, in procinto di succhiare il latte dalla castissima mammella, che con vezzo puerile à in mano: il volto della Vergine Madre è bellissimo e insieme maestoso e grave: gli occhi grandi e vivaci, le di cui pupille, sebbene immote, sembrano modestamente volubili, mentre rimirano con amabile serietà chiunque in qualsivoglia parte le è presente: spaziosa e serena la fronte, ove rilucon del pari dolcezza e maestà: velato il capo da manto azzurro, che le ricade egualmente da' lati a coprirla negli omeri, e raccolto alquanto nelle braccia, discende a piegarsi con natural panneggiamento alle ginocchia. Sta la sottana tinta di finissima porpora, ristretta sino al collo da un decente e onesto ornamento con croce d'oro nel mezzo, e in capo un'augusta corona pur d'oro. Cose tutte, che unitamente concorrono a darle quella decorosa venustà che obbliga ogni riguardante a tributarle onore e amore; di modo che quanto più la contempi, tanto più resti ansioso di contemplarla, sentendoti nascere nel cuore una dolce compunzione, una tenerezza divota, che facilmente si discioglie in lagrime. Non poteasi in miglior maniera rappresentare l'ineffabile benignità della SS. Madre Consolatrice degli Afflitti, che dipingendola in atto di dare il latte virginale al Bambino Gesù, poichè in quell'atto ap-

punto più che in altro può il suo divoto ravvisarla Madre amorosa , e concepir sensi di filiale rispettosissimo amore verso di lei , uniti alle dolci speranze di certamente trovare in lei protezione , misericordia , e pietà , giacchè al dire di Riccardo di S. Lorenzo , *Duo ubera Mariæ , de quibus , velut lac , piæ subventionis dulcedo sugitur , sunt effectus pietatis et misericordiæ.* Eccone la traduzione per gl' idioti : *Le due mammelle di Maria , dalle quali si succhia , come latte , la dolcezza del suo pietoso soccorso , sono gli effetti della sua pietà e misericordia.*

4. *E che altro mai sono , così aggiunge l'Autore , da noi citato in fine di questo paragrafo , che altro mai sono , se non effetto di misericordia e dimostrazioni di pietà quelle mutazioni improvise di colore più volte ravvisate nel bel volto di questa sacra Immagine , ora in pallido e smorto , ora in oscuro e piombino ; ora facendosi veder mesta e cruciosa , ora ilare e gioviale ? Che altro sono quelle lagrime vive che dalla morta tela visibilmente talor ricadono ora chiure ed ora oscure , se non segni dell' intenso materno amore che ella ci porta ? se non palpabili argomenti dell' interna pietà che sente delle nostre miserie ? a guisa di provida Madre , che quantunque ami sempre con lo stesso amore il suo figlio , talor nondimeno se gli fa scorgere graziosa e amante , talor minacciosa e severa , non già perchè abbia cangiato l' amore in isdegno , ma perchè riconosca il figliuol contumace i suoi doveri e le ritorni pentito in seno , riuscendo in tal modo di egual salute al figliuolo il volto materno qualunque siasi o sereno o turbato.*

5. *Antrodoco , mentre ricevè le sante missioni dal P. Giuseppantonio , o in quel torno , fu teatro di molte grazie e prodigi operati mediante*

il ricorso all' Immagine Mariana , sia a quella , di cui parliamo , sia alla piccola che il Servo di Dio seco portava , o l' unzione del di lei olio benedetto , o l' uso dell' acqua pur benedetta : ed eccone degli aggraziati un buon numero. Due zitelle di Colmontino di Cascia , invasate dagli spiriti maligni , esorcizzate dal P. Giuseppantonio avanti quella S. Immagine nella Collegiata di Antrodoco , la sera del 30 Marzo 1724 restarono immediatamente liberate , vedendosi nell' atto dello scongiuro divenuta nera nel viso la sacra Immagine , la quale , invocatasi dal Predicatore la SS. Trinità e recitati tre *Pater* ed *Ave* , ritornò alla sua bellezza. Mattia figlia di Giuseppe Grassi d' Antrodoco e moglie di Giambattista Boccacci , afflitta per non poter compire per mancanza di mezzi una tela necessaria a rivestire i suoi poveri figliuoli , ricorrendo alla Madonna del Popolo , tornata in casa trovò detta tela cresciuta in modo che la potè poi compiere , avanzando il filato che avea. La medesima impetrò al marito la liberazione da febre e puntura , avendone pregata la Vergine , acciocchè si fosse confessato. Teresa Mannetti anche di Antrodoco , moglie di Bernardino Angelini , assalita da gagliardissima resipola , dopo di aver sorbito dell' acqua benedetta ed essersi tutta unta con l' olio benedetto della lampada di quella SS. Vergine ed aver detti 7 *Pater* ed *Ave* pei 7 Dolori di Maria , nell' atto che nella seguente notte , mentre si raccomandava alla Vergine , costei le apparve tutta risplendente e la toccò per tutta la vita , immantinente guarì. Ecco poi altri di Antrodoco o di altri paesi di questa nostra Provincia , che han ricevute grazie da quella Beata Vergine. Di Antrodoco : Costanza Cipriani liberata da zoppaggine

unita a forti dolori , cagionatale da una caduta : Agata Fiamma ne' Mattei dall'idropisia : Cesare Paoli da ritenzione vescicale : Domenico Guerrieri e Artemisia Castrucci in persona de' loro figliuoli Giuseppeantonio , Teresa , e Felice Fortunato ; il primo da resipola retroceduta ; la seconda da un forte dolore in un braccio , cagionatole dall'essere stata per quel tenero braccio ritenuta dalla madre dal cader dal letto , da cui scendeva : il terzo lattante da flussione di gola che gl'impediva prender latte : Filippo Chinzeri in persona del suo figliuolo di circa tre anni da una allentatura molto pericolosa : Angelo Censia in persona del suo figliuolo Domenico da un tumore demetoso mortifero a piè della midolla spinale : Suor Maria-Vittoria Conti , Monaca nel monistero di S. Chiara in Antrodoco da insoffribile dolore di sciatica e da una enfiagione e gran dolore di piede causatole da un grosso sasso caduto sulla parte : Pietro di Nicola Lattanzii , Francesca Castrucci moglie d'Innocenzo Transii , e Lucia Coletti , moglie di Francesco Serani , da mali non registrati. Di Paterno , paese discosto poche miglia da Antrodoco : D. Francesco Pirri Curato del suo paese in persona di un suo fratello , ed il Canonico D. Sante Laurentini , da mali non registrati. Di Castel S. Angelo , altro paese tre miglia distante da Antrodoco : Gioacchino Gregorii in persona di Margherita Gentili di Rieti moglie del Dottor Biagio suo figlio , la quale ebbe risuscitato un figliuolo , morto appena nato : Anna Ambrogini Romana moglie di Angelo Elmetti , e la zitella Maria figlia di Sante Pacetti , da mali non registrati. Della Canetra , villa del sudetto Castel S. Angelo : la zitella Bernardina di Giuseppe Mancini , e D. Giuseppe Pisarini Canonico

Della Madonna del Popolo in Antrodoto. 475

di S. Maria di detta Canetra, da mali non registrati. Dell' Amatrice : Giacomo-Domenico Leopardi : D. Vittoria Minucci della Villa di S. Martino : Paol' Antonio Piccari : Pasquale Perilli della villa di Colli in persona del suo figliuolo di tre anni Felice-Antonio : Giuseppe Perilli anche di Colli : D. Cecilia Paolini ne' Piccardi : Sigismondo di Francesco della villa di Retrosi : D. Maria Capponi : Melchiorre di Domenico Andrea Carosi e Maria Gifoni della villa di Conca : Paolantonio Fedeli in persona del suo figliuolo di sei mesi : Orsola di Giuseppe Bonifacii della villa di Scai : Michelangelo Ruggieri della villa di Moletano in persona del suo figlio : Virginio-Antonio di Giuseppe Grazii : D. Rosa Bernardi moglie di D. Alessandro Capponi : D. Spirito-Antonio Delfini Abate della chiesa parrocchiale e collegiata di S. Lorenzo in Trione : tutti da mali non registrati. Di Acumoli : Il Dottor Agostino Organtini in persona di Felice Buonafaccia di Cittaducale sua moglie e della sua figliola Maria da mali non registrati. Così D. Palma Ballucci di Ovindoli. Di Cittaducale : D. Felice moglie di Francesco Vetuli : D. Antonia moglie di Gianvittorio Berrettini : il Dottor D. Giangiuseppe Bonafaccia in persona sua e del suo figlio Filippo : il Dottor Dionigio Fiore in persona del suo figliuolo Vincenzo di circa 15 mesi : Angela Roselli moglie di esso Dottor Fiore : Giovanna Michetti serva del Dottor Giancarlo Malatesta : lo stesso Giancarlo Malatesta : D. Claudio Giannocchi Vicario Capitolare : tutti da mali non registrati. Di Leonessa : Mercurio-Serapione figlio di tre anni del Dottor Clemente Carocci, allora Giudice in Cittaducale, e D. Pompeo Sallarolo Ventimiglia, Governatore di detta città, da mali

non registrati. Di S. Rufina, Terra distante due miglia da Cittaducale: il Paroco di detto paese D. Giuseppe Filippi da male non registrato: la moglie di Giuseppe Salvatori, di nome non registrato, da febre, che l'avea ridotta quasi all'estremo: Orsola moglie di Giuseppe Colantonii anche da febre: Angela moglie d'Innocenzo Girardi da asma e febre: Giovanni del sudetto Giuseppe Colantonii da forte sciatica: Giovanni di Carlantonio Fugitto da una enfiagione di tutta la testa: Felice figlia di Tommaso Girardi e Ascensa moglie di Tizio Cavallone da grave male di occhi.

6. Si celebra ogni anno nella terza Domenica di Settembre la festa della Madonna del Popolo in Antrodoto; e dinanzi alla di lei Immagine ogni Sabato dopo Compieta si cantano le Litanie da quel venerando Capitolo, guadagnando chi vi assiste cento giorni d'Indulgenza concessa da Papa Innocenzo Decimo. (a).

(a) Operetta impressa in Fermo nel 1727, e intitolata: *Raccolta di grazie e miracoli operati da Dio per intercessione della Beatissima Vergine Consolatrice degli afflitti, la di cui sacra Immagine si porta nelle missioni dal Padre Giuseppe-Antonio da Trivigliano Cappuccino, dedicata alla Santità di Nostro Signore PP. Benedetto XIII. da Fabricio Borgia* — Nostra ispezione e informazione.

PARAGRAFO TRENTESIMO.

Della Madonna del Popolo Aquilano nella chiesa di S. Marco in Aquila.

1719
1. In Aquila nella chiesa di S. Marco nella cappella prossima al corno del Vangelo dell'altare

maggior si venera una bella immagine di Maria Vergine sotto il titolo del di lei SS. Nome, la quale considerata come Protettrice della Città, fu dal Magistrato ai 20 Novembre 1727 dichiarata la Madonna del Popolo Aquilano, la di cui origine e descrizione leggasi nel precedente paragrafo della Madonna del Popolo in Antrodoco. Qui poi in prima aggiungiamo ciò, che intorno a questa sacra Immagine si legge nel principio di un libretto, stampato in Napoli nel 1727 col titolo da noi riportato in fine del presente paragrafo. *Essendosi, così ivi, istituita per opera del Padre F. Giuseppe da Trivigliano, Missionario Cappuccino, nell'anno 1723, nel quale impiegò le apostoliche sue fatiche alle sagre Missioni in questa Metropoli del Sannio, colle dovute licenze e facoltà la nuova Confraternità in onore del Nome della gloriosa Vergine Maria nella Collegiata e Parrocchiale chiesa di S. Maria di Bagno e S. Marco, coll'occasione che il medesimo P. F. Giuseppe donò a quella chiesa una divotissima immagine in tela della gran Madre di Dio col titolo di Maria del Popolo Aquilano; compiacquesi la gloriosa Regina degli Angeli del mentovato novello titolo e del divoto ossequio che specialmente ogni sabato per mezzo di quella sua Immagine cominciò a farselo e tuttavia le si fa con non picciol aumento di tenera divozione mercè il provido zelo del Reverendo D. Giuseppe Vincenzi Prevosto della medesima Collegiata; e per dimostrare questo suo benignissimo compiacimento cominciò la dolce Madre e Signora nostra a dispensar varie grazie in gran copia a' suoi devoti, particolarmente agli arrollati in quella adunanza . . ; e pervenutane la notizia alle Maestà regnanti degli Augustissimi Padroni, invogliò quelle anime grandi, che*

nel più alto grado delle cose umane collocate null'altro pregiano che la pietà e filiale amore verso la SS. Vergine Madre di Dio, a comandare, che insieme colle Serenissime loro Figlie fossero a questa pia Confraternita ascritte, dichiarandosi Capi e Protettori di essa, per godere anch'esse del patrocinio speciale di Maria Vergine. Per tal fine la Maestà loro restavan servite di darne premurosa commissione all' Illustrissimo Monsignor Vescovo dell' Aquila e Regio Consigliere con lettere de' 3 del caduto Settembre ». Così nell' indicato libretto. Nell' operetta poi stampata in Fermo, il di cui titolo è riportato nel precedente paragrafo, nel capo terzo si legge circa questa Immagine così: Sotto gli auspicii di cui è stata eretta una pia Congregazione di Fratelli e Sorelle, che giunge al numero di seimila, sotto la protezione dell' Augustissima Imperatrice, il cui primo Fratello fu Monsignor Tagliatela Napolitano, Vescovo dell' Aquila, e con secolui tutta quella Nobiltà, avida di conseguire le Indulgenze concedutele a simiglianza di quelle di S. Maria-Maggiore di Roma, solennizzando la festa sotto il titolo della Madonna del Popolo Aquilano con sontuosi apparati, sacri Oratorii; ed in ogni sabato dell' anno vi si espone il Venerabile, e vi si cantano le Litanie in musica con universale concorso, per le grazie che giornalmente vi si ricevono mediante l' olio suo benedetto. Fin qui nel detto opuscolo. Anche attualmente vi si espone solennemente il Venerabile in ogni sabato, come si fa nella seconda domenica di ogni mese, nella quale chi v' interviene e prega pel progresso delle armi cristiane contro il comune nemico lucra l' Indulgenza Plenaria. A piè del quadro di questa SS. Vergine è impresso il seguente distico, che traduciamo per gl' idioti;

- » Huc Aquila infige obtutus, ubi Virgo refulget,
- » Virgo parens populi Vita Salusque tui ».
- » Aquila fissa qui divoto il ciglio,
- » U' la Vergin Maria bella risplende,
- » La Madre, e vita tua, che ognor difende
- » Il popol tuo da qualsisia periglio ».

2. L' Aquila favorita non solo di lunga dimora dal lodato P. Giuseppantonio, ma, come si disse, eziandio col dono di una copia della di lui cara Immagine, sperimentò pur troppo la benignità della Madre di Dio consolatrice degli afflitti con ricorrere a lei. Eccone delle prave. Giovanni Lanciano, Giuseppe Cicino, Angelantonio di Giorgio, Marcantonio di Giovanni, Francesco Quatini, e Rosalia Mandola moglie di Sigismondo Ronchelli, aquilani, furono liberati il 1. dall' apoplessia, che lo avea privato de' sensi; il 2. da acerbi dolori di viscere e palpitazioni di cuore; il 3. da dolori di fianco; il 4. dal possesso de' demoni da 20 anni; il 5. dall' apoplessia, onde fece molti donativi alla cappella della sua liberatrice; e la 6. da forte male di punta in tempo di gravidanza e dal male di setole, onde sospese un voto d' argento avanti la S. Immagine. Maddalena moglie di Bernardino Ciccarella e Carlo Martiglione amendue di Bagno, la prima dal possesso demoniaco da 5 anni, e il 2. da malattia mortale in una zinna. Annamaria moglie di Giuseppe Francesco di Vestea, paese in Penne, dal possesso demoniaco. Paolo Cappelli di Pizzoli da acerbi dolori di viscere con vomiti stomachevoli. Vittoria moglie di Tommaso Basili di Cesena, abitante in Aquila, da mortale vomito di sangue. Maria moglie di Mattia Vincenti, di paese non registrato, da parto pericoloso. Altra grazia poi rilevasi dal seguente attestato:

In Dei Nomine , amen.

Da me sottoscritto Nicolò Capulli della città dell' Aquila si attesta mediante il giuramento con animo di rattificarlo ad onore di Dio e della Beatissima Vergine , come ritrovandomi da lungo tempo infermo , e non trovandosi rimedio al mio male, ed essendosi conosciuta da medici la gran lunghezza di tempo , che seco portava tal male ; mi raccomandai di tutto cuore a Dio avanti la sagra Immagine della Madre SS. quale donata avea il P. Giuseppantonio al Prevosto di S. Marco di Bagno, copia vera di quella che il detto Padre porta seco nelle Missioni ; con rimanerne immediatamente sano e salvo ; e per tal grazia ricevuta ne portai un voto d' argento alla detta sagra Immagine : onde per esser tutto ciò pura verità ne ò fatto il presente , acciò resti glorificato Iddio e la sua S. Madre , da cui dipende ogni bene : sottoscritto di mia propria mano. In fede ecc. — Aquila 5 Novembre 1723 — Io Nicolò Capulli attesto come sopra. (a).

(a) Raccolta di grazie, miracoli ecc. opuscolo indicato nel fine del paragr. preced. — Raggiungo della solenne aggregazione delle Cesaree e Cattoliche Maestà dell' Augustissimo nostro Re Carlo Terzo e Sesto fra Cesari di questo nome, e della sempre Augusta di lui Consorte Elisabetta Cristina nostra Sovrana, e delle Serenissime Arciduchesse, Figlie delle CC. CC. Maestà loro, Maria-Teresa, Maria-Anna, e Maria Amalia, alla Confraternita del Nome SS. di Maria, detta del Popolo Aquilano, eretta nella Collegiata e Parrocchiale Chiesa di S. Maria di Bagno e S. Marco di questa fedelissima Città dell' Aquila, celebrata Domenica 28 Ottobre del corrente anno 1727. — Nostra ispezione.

PARAGRAFO TRENTUNESIMO.

*Della Madonna del Rifugio nella Chiesa
di S. Bernardo in Aquila.*

567

1. **N**ella piccola chiesa del convento di S. Bernardo in Aquila, nel quale erano una volta i Cisterciensi di S. Bernardo, ed ora sono gli Agostiniani, si venera nell'altare maggiore la Immagine della SS. Vergine col nome di Madonna del Rifugio, di cui ecco l'istoria. Dov'è il detto convento di S. Bernardo, era anticamente una casuccia diruta, fra le cui rovine abitava un vecchio di nome Giovannone nel 1605, e in cui era dipinta a fresco nel muro una bella immagine della Vergine, che nel detto anno tirò concorso di popolo a venerarla, facendosi vedere di una vaghezza ammirabile e non ordinaria ad onta delle ingiurie del tempo e intemperie delle stagioni, a cui ella era soggetta insieme col Bambino Gesù che tenea fra le braccia. Accadde dunque in quel tempo, che giocando a palle avanti quella casa alcuni fauciulli, uno di essi a caso colpì colla palla nelle tempie del S. Bambino, scantonandone un pezzo d'intonaco in modo che venne a fare come una ferita sull'occhio sinistro di lui guastandone la pittura e la bellezza. Intimorito dall'accidente l'innocente ragazzo, con pari semplicità prendendo quella particella di calcinaccio, e postovi un poco di saliva come per incollarla, la ripose dove mancava; e fu cosa prodigiosa, perchè vi si fermò così tenacemente che proseguì a mantenersi, vedendosi sull'occhio stesso di Gesù, in segno del prodigio, inalterabile quel pezzetto di fabbrica. A tale miracolo attoniti quei fauciulli, cominciarono con puerile ossequio

ad adornare le sacre Immagini di fieri secondo loro porgevano il comodo le stagioni, ed accendendovi spesso anche lumi, pei quali alcuni di essi si addissero a questuare nella strada pubblica; ed avendo eretto avanti la sagra Effigie un piccolo altare, sopra di quello accendevano candele e sospendevano lampade, per le quali colle offerte limosine compravano l'olio. Quanto si compiacesse la Vergine di questo fanciullesco ossequio, dimostrollo con un prodigio; imperocchè, passando un dì per quella strada un tal Muzio Giorgiola e richiesto da quei ragazzi della limosina, volentieri la diede; indi rivolto alla Madre di Dio ivi dipinta e vedendola così bella, concepì nel suo cuore una certa speranza di conseguire per di lei mezzo la guarigione da una incurabile apertura che pativa. Pieno dunque di fiducia piegò avanti di quella le ginocchia, salutandola con l'*Ave Maria*, la quale appena compita, egli restò sano in un tratto con meraviglia di tutti coloro, ai quali a gloria di Maria palesò l'accaduto. Così si accrebbe nel popolo la venerazione di questa miracolosa Immagine; si fondò dappresso a lei il convento sullodato; e da essa sonosi ottenute innumerabili grazie.

2. Ecco poi un bel miracolo operato per mezzo di questa SS. Immagine, e non à guari riferitomi in iscritto dal Patrizio Aquilano D. Teodoro de' Baroni Bonanni in questi termini:

La felice memoria di mio Signor Padre D. Girolamo Bonanni, che morì nel 1840 di anni 84 e 3 mesi, mi raccontava che la Famiglia de' Signori Picella era devotissima di Maria SS. sotto il titolo del Rifugio: che il padre de' furono D. Bernardino e D. Francescantonio visitava giornalmente quella santa Immagine nella chiesa di S. Bernardo in Aquila: che un giorno a causa delle molte nevi cadute non avendo potuto adempire alla detta vi-

Mad. del Rifugio in S. Bernardo in Aquila. 183

sita, andandosi la sera a dormire era tanto inquieto e travagliato, che non potè prender sonno; perlocchè ripensando che ciò avvenir gli potea a motivo di non aver fatta la solita devota visita giornaliera, si levò subito di letto, ed a notte avanzata uscì di sua casa, e trovata fatta una stradella, questa lo accompagnò finò alla chiesa, ove giunto, si senti dalla parte interna il togliersi il così detto *catenaccio* con aprirsi da se la porta della chiesa, in cui, oltre la lampana, che ardeva, erano accese nell'altare due candele. Il devoto orò, e quindi se ne uscì, ed appena uscito si sentì richiudere la chiesa, senza che il Picella avesse alcuno veduto. Ritiratosi poscia in casa, ed appena fatto giorno, si riportò di bel nuovo nella chiesa, ove avendo domandato a tutti i Padri, che ivi dimoravano, se nella notte antecedente avessero fatta rimanere aperta la chiesa, o si fosse da qualche Religioso aperta, gli si rispose negativamente, perlocchè il Picella riconobbe il miracolo, e proseguì, fino a che visse, la pia divozione, quella che venne poi ereditata dal figlio D. Francescantonio, che sulle tracce paterne mantennela durante la sua vita.

Così il Signor Bonanni, con cui concorda, tranne qualche circostanza di minor rilievo, la relazione datami allo stesso oggetto dal P. Odoardo dell' Aquila, zelante Cappuccino, nipote di chi ricevè la narrata grazia. (a).

(a) Serafino da Montoro nel Zodiaco-Mariano — Nicola Lodi nell' Istoria dell' Aquila MS. li dove parla de' Cisterciensi — Nostra informazione ed ispezione.

PARAGRAFO TRENTADUESIMO.

Della Madonna del Rifugio de' peccatori in Bessi, e della Madonna di Valleverde in Barisciano.

1. **I**n Bessi, Terra della diocesi di Aquila, da cui dista 17 miglia, è una chiesa chiamata La

1720

Madonna del Rifugio de' peccatori, della di cui immagine, venerata sull'altare maggiore, e fonte d'innumerabili grazie a quelli che vi ricorrono, ecco il ragguaglio. Mentre nel 1720 o 21 Fabio Angelini artiere di Bessi lavorava nella soffitta della nostra chiesa di S. Bernardino in Aquila, cadde, e condotto al vicino spedale, vedendosi prossimo a morire, mentre si raccomandava ai Santi suoi avvocati, gli apparve Maria SS. e gli disse che andasse a scavare nel locale di sua patria detto S. Giovanni, dove giaceva sepolta e dimenticata la sua immagine col titolo di Madonna del Rifugio. Allora quegli alzatosi sano e salvo con istupore degli astanti, e portatosi nell'indicatogli sito, rinvenne la sagra Effigie, nel di cui volto fu da lui, nell'atto di scavare, fatto casualmente quello sfreggio, che vi si osserva, e che, a perpetua memoria della di lei prodigiosa invenzione, non si è potuto mai togliere, benchè lo abbiano i pittori più volte tentato. Se ne celebra solennemente la festa con panegirico nella seconda domenica di Novembre. (a).

1721 2. Della Immagine della Madonna di Valleverde, venerata nella chiesa dello stesso titolo in Barisciano, Terra cospicua della diocesi di Aquila, da cui dista circa undici miglia, si sa quanto siegue. Presso il luogo dov'è situata la Croce di pietra, in distanza di circa 40 passi dalla sudetta chiesa attuale, esisteva una cona, nel cui fondo era l'Immagine di Maria SS. dipinta sul muro. Una vecchiarella che andava spesso a fare ivi orazione, un giorno nel fervore di sua preghiera vide scorrer lagrime dagli occhi della sacra Immagine: le raccolse divotamente asciugandole col velo onde coprivasi la testa. Sparsasi tosto la voce

del prodigioso avvenimento, e rinnovatosi poscia alla presenza di altre devote persone, ne veniva rogato publico atto notarile affm di perpetuarne la memoria. Venne quindi quella Immagine in somma venerazione presso il popolo, il quale circa l'anno 1600 colle ricche oblazioni dei particolari le edificò l'ampia chiesa, che ora si vede, nel di cui altare maggiore è incastrata la Immagine miracolosa. Il velo, che terse le lagrime a Maria SS. è quello che racchiuso nel reliquiario di argento si espone alla publica venerazione nelle novene e nelle processioni tanto reclamate dal popolo in ogni circostanza di publico e grave bisogno. Alla grande divozione così de' paesani come de' forestieri verso la Madonna di Valleverde, à Maria corrisposto con dispensare ai suoi devoti infinite grazie straordinarie e prodigiose, le quali troppo lungo sarebbe qui riportare. Non è però da tacere, che Barisciano nel 1703 venne per grazia di Maria prodigiosamente preservato dal terribil terremoto che ai paesi limitrofi arrecò tanta ruina, e che in ringraziamento di tanto beneficio ogni anno in quella chiesa ai 2 di febbrajo si canta il *Te-Deum* col concorso di tutto il popolo. La festa di questa SS. Vergine si solennizza con panegirico ai 15 di Agosto nella di lei chiesa, che à nove altari, de' quali quello del Suffragio è privilegiato per tutti i giorni, quello della Madonna pel giovedì, venerdì, sabato, e domenica, e quello di S. Anna pel lunedì, martedì, e mercoledì. Si noti ancora, che per concessione pontificia dei 18 giugno 1858 vi è in perpetuo Indulgenza Plenaria, applicabile anche ai defonti, da lucrarsi una volta l'anno a giorno arbitrario da chi confessato e comunicato visita detta chiesa pregando secondo l'intenzione del Sommo Pontefice. (b).

- (a) Tradizione esistente in Belli — Nostra ispezione.
 (b) Lettera dello zelante Sacerdote di Barisciano D. Biagiantonio Bulsei dei 15 gennajo 1858 — Nostra ispezione.

 PARAGRAFO TRENTESIMOTERZO.

*Della Madonna del Rosario in Aquila
 e in Roccadicambio.*

585
 1. In Aquila, nella chiesa di S. Domenico, ora officiata dal Capitolo di S. Biagio di Amiterno, alla destra dell'altare maggiore in una cappella, eretta dalla Confraternita del SS. Rosario ivi esistente, si venera una Immagine di Maria sotto il medesimo titolo, la quale si rese celebre ed oggetto di gran divozione de' Fedeli per un segnalato miracolo per lei operato, riferito dal Domenicano P. Giandommaso Bianchi, il quale nel discorso 22. del 2. tomo del suo *Roseto Perpetuo*, dopo di aver riportati varii esempi della protezione di Maria verso i Rosarianti in caso di tremuoti, dice in fine così: *Come testimonio di veduta posso narrare, che portenti simili rinnovaronsi nella città dell' Aquila, metropoli del Sannio, ove io sto in atto scrivendo a gloria della Vergine. A dì 14 del mese di gennajo nell' anno 1703 dopo un' ora della notte, se sentirsi un tremuoto di tal durata e empito, che questa Capitale d' amendue le provincie d' Abruzzo si sarebbe al certo desolata, se Iddio, la purissima Genitrice, e i Santi protettori non la sosteneano. Alle continue repliche de' giorni appresso si cercò di placare l' ira divina colle devote visite delle basiliche e con pubblici esercizi di penitenza. Si fecero due fruttuose missioni, l' una*

Madonna del Rosario in Aquila. 187

dal P. Mauro Marasco, soggetto degno della sempre encomiabile Compagnia di Gesù, l'altra dal P. Fra Domenico Maria Martini, Missionario Apostolico del sacro Ordine de' Predicatori. Tra tanto di giorno e di notte seguivano frequenti scosse benchè leggiere, che manteneano la Cittadinanza tutta in sommo batticuore. Giunse alla fine la festa della Purificazione della Vergine, in cui fu istituita una generale comunione nel gran tempio del nostro glorioso Patriarca S. Domenico, eretto più di quattro secoli prima dalla reale munificenza di Carlo Secondo Re di Napoli. Di buon mattino cominciarono a venirvi processionalmente le diverse confraternite secolari, non che i Canonici e Clero delle varie chiese collegiate, delle quali abbonda la città. A loro esempio v' intervennero a gara gli altri abitatori di ogni età, sesso, e condizione, partendone tutti assoluti col sacramento della Penitenza e risocillati col cibo eucaristico. Quando circa le ore diciotto e in procinto già di cantarsi la messa solenne traballò la terra con moto sì orribile, che in un momento fece cadere sontuosi palagi e magnifiche chiese colla morte di molte centinaia di persone. Il nostro tempio fu incolto dalla stessa disgrazia, rimanendo un mucchio di pietre a riserba della sola cappella, dedicata alla Vergine SS. del Rosario. Entro la medesima salvaronsi dalle ruine quei Fratelli, che portavano la veste della sagra Compagnia, in modo che di quasi novanta patrizii, che sono ascritti a quella florida Adunanza, non ne morirono più che tre, quali per loro sciagura non aveano sopra la nobilissima divisa. Osservossi ancora, che degli altri non congregati, chi volò a rifugiarsi alla cappella sudetta, vi rimase vivo; chi poi sorpreso dalla paura ne uscì fuori, andò ad incontrare la morte, che

nella crociera ed altre tre tribune del vasto tempio fece luttuosa strage di più centinaia di gente. Adesso mercè alla stessa Vergine, avvocata benigna de' Rosarianti, si vede il tempio riedificato quasi dal suolo con architettura sì vaga e simetria sì scelta, che a parere comune de' cittadini e de' forestieri altresì, che vi concorrono ad ammirarlo, potrebbe decorare qualunque rinomata città capitale. È la cappella. maniera di continui prodigi a pro de' divoti, si scorge abbellita da capo a piè dal nobile genio de' signori Fratelli della Compagnia di varii ricchi e leggiadri marmi. Così il P. Bianchi. (a).

1722
2. In Rocca di Cambio, Terra della diocesi dell'Aquila, da cui dista circa dieci miglia, nella chiesa di S. Pietro, Protettore principale del paese, si venera in un'altare laterale la Immagine della Madonna del Rosario con sul braccio destro il pargoletto Gesù e nella mano sinistra la Corona, e con due Angeli che con una mano sostengono il di lei diadema in capo e nell'altra mano hanno anch'essi de' rosarii, e con presso i piedi alla destra S. Domenico e alla sinistra S. Rosa di Lima, parimente col rosario in mano. È seduta con intorno a se la figura dei 15 misteri del Rosario. La Confraternita del Rosario e della Pietà, eretta da gran tempo in detta chiesa, venne rianimata nel 1822, quando in sabato ai 13 di luglio si scoprì la lodata Immagine nel seguente modo. Portatasi la cognata del sagrestano, donna semplice e vecchia, alle ore 21 a suonare secondo il solito in detta chiesa i tocchi in memoria della morte di Gesù-risto, trovò il quadro del Rosario, che era da tempo immemorabile nel suo altare, caduto a terra, e al muro, che coprivasi da esso quadro, vide impressa la da noi descritta Immagine. Corse

Madonna del Rosario in Roccadicambio. 189

la buona donna a chiamare altri per riporre il quadro nel suo posto, i quali subito venuti, vedendo l'antica figura del Rosario, compresi da una santa allegrezza, suonarono tosto a festa; e così, accorso in chiesa tutto il popolo, si mise subito a recitare dinanzi a quella il rosario, e si proseguirono le preghiere sino a notte avanzata. E d'allora in poi i Fedeli anche forestieri sono sempre concorsi a visitarla, riportandone grazie e prodigi. Lo scovrimento di questa Immagine fu al certo miracoloso, imperocchè cadendo il sudetto quadro non rovesciò, come era naturale, i candelieri, che situati su due gradini di quell'altare si elevavano colla loro sommità non poco al di sopra del fondo di esso quadro. In quel medesimo giorno si ricevettero grazie miracolose dagli accorsi in chiesa. Così da testimonii oculari si narra, che il fu Signor Giacomo Pietropaoli paesano, portatosi con gli altri in quella chiesa al suono delle campane, guarì all'istante e pienamente dalla sua zoppaggine, non ripigliando mai più il bastone. La chiesa di cui parliamo, la quale, allorchè si scovò la veneranda Immagine, era diruta e abbandonata e addetta alla semplice sepoltura de' cadaveri, fu poi subito restaurata col'oblazioni de' Fedeli in guisa che adesso vi si funziona con decoro e vi si celebra con pompa la festa ai 13 di luglio, giorno dello scovrimento, dopo del quale quella Confraternità del Rosario è andata sempre più fiorendo; nè vi è famiglia in Roccadicambio, che non tenga il suo nome in essa, la quale fa stare sempre accesa la lampada presso quell'altare, e fa di continuo molte altre spese per mantenere e accrescere il culto della sua gloriosa Titolare Madonna del Rosario; e la Madonna del Rosario con evidente

special protezione mantiene sempre provvista di copioso capitale la cassa della sua cara Fratellanza. Si noti in fine, che quel popolo in ogni pericolo di tempesta esige con ardenza il suono della campana di detta chiesa, solito a dissiparla (b).

(a) P. Bianchi nella citata opera — P. da Montoro nel *Zodiaco-Mariano* — Nostra ispezione.

(b) Testimonii di vista o contemporanei — Nostra ispezione.



PARAGRAFO TRENTAQUATTRESIMO.

Della Madonna del Soccorso in Aquila.

679
In Aquila, fuori l'attuale Porta-Castello, in un muro di una vasca che era sulla strada, esisteva nel secolo decimoquinto una Immagine della Madonna, che per essere molto pietosa veniva riverita e visitata da chiunque ivi passava; e ricevendosi per mezzo di lei molte grazie, cominciò a poco a poco il popolo a frequentare quella divota visita. Il Cardinale Amico Agnifili di Roccadimezzo, Vescovo e cittadino Aquilano, circa l'anno 1469 si portò processionalmente in detto luogo col clero e molto popolo, e veduta la divozione de' Fedeli, e uditi i miracoli operati a pro di molti, ordinò che si ergesse ivi una cappella, e vi si trasferisse quella Immagine tagliata dal muro. Ma perchè la medesima non cessava di far miracoli, e sempre più cresceva il concorso, vi si edificò nel 1472 una chiesa col titolo, che già davasi all'Immagine, di S. Maria del Soccorso, e fu consegnata ai Padri Olivetani. Jacopo poi di Notar Nanni, ric-

Della Madonna del Soccorso in Aquila. 191

co mercante aquilano, che fec' erigere l' ammirabile deposito di S. Bernardino, fece ancora costruire nella detta chiesa il di lei frontespizio e l' attuale cappella della Madonna del Soccorso, così descritta da Angelo Leosini: *A destra trovasi la cappella della Madonna del Soccorso, mirabile pei bassi rilievi e per le statuette che rappresentano gli Angeli, il Padre Eterno, la Vergine seduta col Figlio, ed altri ornati, che sono stupendi e impareggiabili lavori dell' età in cui furono fatti. Così egli. Questo Santuario è presentemente tenuto con decoro dai Padri Passionisti. (a).*

(a) Bernardino Ciullo, negli Annali Aquilani lib. 8. — Serafino da Montoto nel Zodiaco-Mariano — Nicola Lodi nell' Istoria MS. dell' Aquila, dove parla degli Olivetani — Leosini ne' Monumenti Istoric-Artistici dell' Aquila — Nostra ispezione.

PARAGRAFO TRENTACINQUESIMO.

Della Madonna Sotterra in S. Eusanio.

1. Nella mia patria Sant' Eusanio, diocesi dell' Aquila, da cui dista circa 8 miglia, esiste la chiesa, detta la Madonna Sotterra, la di cui celebrità e singolarissima antichità si rileva da quanto siamo a dire. Allorchè i santi Martiri Sipontini Eusanio, Teodoro suo fratello, Gratola sua sorella, Teodosia sua collattanea, e Diocleziano suo discepolo, le geste de' quali son riportate nell' Abruzzo-Aquilano-Santo, abbandonata la patria, vennero nel 293 alla Valle Forconese, la di cui città principale Forcona era dove ora si trova Civita di Bagno, Terra a tre miglia dall' Aquila, passando vicini a

1723

certi mietitori nel così detto *Campo Familiare*, oggi *Le Pietre Grosse*, alla sinistra dell' Aterno e a poca distanza dalla sudetta mia patria, li salutarono e li benedissero nel nome di Gesù Cristo. Ma coloro all' opposto caricarono i Servi di Dio di villanie ed ingiurie; onde furono da Dio all'istante puniti con rimanere affatto immobili, senza poter alzarsi chi trovavasi curvato, nè curvarsi chi trovavasi dritto, restandone uno solo libero per giusto divino giudizio. Costui a tale spettacolo corse alle padrone del campo, che erano certe pie donne che menavano in comune vita illibata e solitaria in un'abitazione contigua ad una chiesa, che è quella di cui qui parliamo, detta allora *La Madonna di Cinque-Ville* per cinque paesetti che vi erano vicini, e riferisce loro l'accaduto. Le devote donne, tutte molli di lagrime, compreso il miracolo, corrono a raggiungere i Santi, e con le più vive istanze li pregano ad usare misericordia verso quegli operaj che gli avevano derisi. Allora S. Eusanio e compagni tornano indietro, vanno dove stavano que' corpi impietriti, e fatta breve orazione, impongono loro le mani, e subito quegli operai riacquistarono il pristino moto, nè mancarono di chieder dai Santi perdono del mal fatto, e di ringraziarli del ricevuto beneficio. Le pie donne poi gittatesi ai loro piedi li pregarono che venissero nella chiesa, presso cui esse dimoravano, della Beata Vergine Maria, ed ivi riposassero alquanto. Condiscessero i santi Pellegrini, e passarono il resto di quel giorno in umili preghiere presso la detta Chiesa, donde Eusanio, lasciatevi Gratola e Teodosia, si partì nel dì seguente con Teodoro e Diocleziano, e proseguirono il loro pio pellegrinaggio verso Roma, con da per tutto annunziare il santo Vangelo e convertire idolatri.

2. Ritornato da Roma nella Valle Forconese Eusanio con Diocleziano, giacchè Teodoro erasi in Tivoli separato da esso e diretto a Gaeta, si portarono di nuovo alla chiesa della Madonna di Cinque-Ville, secondochè dalle sudette devote erano stati pregati, quando da esse si licenziarono. Giunto colà il nostro Santo racconta a quelle solitarie l'accaduto nel viaggio di Roma, e poi si dà all'orazione, ai digiuni, a curare gl'infermi, e ad operare miracoli per tutto il tempo della sua dimora in quel luogo. Tre giorni dopo l'arrivo di Eusanio cadde inferma Gratola, e circa l'ottavo giorno passò al celestè riposo, e fu dal Santo sepolta nella stessa chiesa della Madre di Dio. Or accadde, che una certa donna di nome Agia nobile e ricca Forconese, ma cieca, in sentire i prodigi di Eusanio, a lui ricorse, ed essendo stata da Eusanio diretta al sepolcro di Gratola, accostando Agia ad esso la testa, rimase immantinentemente illuminata; e in ricompensa di tanta grazia non solo donò tutto il ricco suo avere alla detta chiesa, ma ella stessa vi rimase, e vi passò i suoi giorni nella pace del Signore. S. Eusanio fu molto devoto di questa chiesa, detta oggi Madonna Sotterra, perchè è situata sotto il paese, o secondo alcuni perchè in entrarvisi anticamente si scendeva per alquanti gradini: e quando fu egli liberato miracolosamente dal carcere datogli dal tiranno Prisco, piccolo re di Avia, città distante circa un miglio e mezzo da detta chiesa, ed oggi disfatta; subito ritornò nella medesima chiesa alla stanzetta del suo oratorio; ed allorchè nell'anno 300 l'anima sua bella passò all'eterno gaudio, i suoi discepoli con altri che accorsero al di lui transito, lo seppellirono onorevolmente in quella chiesa; nella quale occasione

si riceverono dai devoti ad intercessione di Eusanio innumerevoli miracoli. Quando poi il sacro Corpo di Eusanio, scorso circa un'anno, fu trasferito nella chiesa fabbricata appositamente per lui li vicino, presso la quale poscia si fondò l'attuale Terra che porta il nome di lui, nell'aprirsi il suo pristino sepolcro, che era coperto da una grande lapida, questa si sollevò da se, esalando quindi dalle sacre Ossa un'odore soavissimo.

3. Le pie donne, che abitavano presso la chiesa della Beata Vergine di Cinque-Ville, e che, morto Eusanio, seguitavano a menar ivi santa vita, esse col discepolo del Santo cioè Diocleziano che era rimasto seco loro, e con tutto il popolo, che per opera di Eusanio si era convertito alla Fede, fabbricarono sopra la chiesa, dove trovavasi sepolto il di lui Corpo, una spaziosa basilica, quale vedesi anche attualmente, dotandola co' loro beni. Ora dopo il corso di dieci anni, quando era già compita la detta basilica, un certo Gersone, che qual piccolo Re idolatra risedeva nel vicino castello situato sul monte Cerro, discese nella chiesa della Beata Vergine di Cinque Ville, e ritrovate ivi le sante Solitarie e il discepolo di S. Eusanio, la distrusse dai fondamenti, e facendo molte ingiurie alle divote donne e a Diocleziano, comandò che quelle con questo fossero trasportate nel detto monte Cerro, dove, ligate loro molte pietre al collo, fe crudelmente precipitarle dallo stesso ripido monte, rendendo le medesime l'anima a Dio con soffrire per amor suo un tanto martirio. Dai Cristiani furono poi raccolti i venerabili corpi di quelle sante Vergini e di Diocleziano martirizzato anch'esso, e furono seppelliti con venerazione nella stessa chiesa, dedicata al

nome di S. Eusanio , dov' era stato il di lui Corpo trasportato , e dove si fecero molte grazie per le orazioni de' Santi , i di cui corpi erano ivi depositati. L' accennato castello del monte Cerro è da gran tempo abbandonato e diruto , se non che vi esiste presentemente piccola chiesa nel di cui unico altare si venera l' Immagine di nostra Signora sotto il titolo della Madonna del Castello , della quale si fa la festa nella prima domenica di agosto , e che è spesso visitata anche dai forestieri.

4. La chiesa della Madonna di Cinque-Ville, distrutta da Gersone , venne rifabbricata colle copiose facoltà donate ad essa dalla sullodata Agia. L' attuale chiesa elegante ed ampia à nell' altare maggiore , ch' è alto 29 palmi e fatto di pregiavoli marmi , l' immagine della Madonna , detta degli Angeli ; e anche oggi à rendita abbondante da mantenersi l' edificio , dirvisi la messa cotidiana , e tenervisi continuamente accesa la lampada , oltre della festa , che vi si celebra nel giorno della Visitazione di Maria SS. a' 2 di Luglio ; e si noti , che nella piccola campana , ch' è nel suo maestoso non compito campanile , leggesi, *Ave Maria gratia plena, Dominus tecum.* Narriamo ora il miracolo operatovi nel Luglio del 1662. Un tal Pietro Fornaco di Città di Penne , essendo per malattia vicino alla morte , viene sopito da dolce sonno , e sembragli vedere avanti a se una donna adorna di bianche vesti e di ammanto di purissimo oro , la quale pare a lui che gli favelli in tal guisa : *Così è, Pietro : già è per recidersi lo stame di tua vita : ma non temere ; confortati nella divozione della Madonna Sottoterra di S. Eusanio : vanne sollecitamente a visitarla ; che ne riporterai la grazia.* Si sveglia Pietro , e benchè destituito di forze , pie-

no però di fede si porta alla Madonna Sotterra, dinanzi a cui con lagrime di tenerezza prega così: *Da voi, Vergine santissima, che la potestà avete di regnare in Cielo e in Terra, di sollevare gli oppressi, consolare gli afflitti, io spero la sanità. Deh! operate in me i prodigi delle vostre grazie.* Proferite appena queste parole, viene Pietro assalito da un sudor freddo, e così finisce il suo male, come se egli non avesse sofferta infermità. Altre innumerabili grazie sonosi ricevute dai devoti nel decorso del tempo dalla nostra Signora la Madonna Sotterra; e in un quadro appeso alle pareti di detta chiesa, nel quale è dipinta la Madonna, S. Eusanio, e in ginocchione un'uomo, leggesi così: *Geronimo Castelli per tre grazie ricevute fece l'an. 1744.* Questo Girolamo, già di S. Eusanio, fece fare anche il bel quadro del martirio dell'inclito Protettore, esistente dietro l'altare maggiore della di lui basilica. (a).

(a) I Bollandisti negli Atti dei Santi ai 9 di Luglio — Italia Sacra ediz. del Coleti, su i Vescovi Sipontini — Giuseppe Coppola Vesc. dell'Aquila nella sua Dissertazione sopra S. Eusanio — Paolo Cecchini di Casentino nella Vita di S. Eusanio — Noi nell' Abruzzo-Aquilano-Santo, e nella Vita di S. Eusanio data in luce nel 1848 — Nostra ispezione.

Siccome negli Atti di S. Eusanio e compagni dicesi, che, dimorando egli presso la chiesa della Madonna di Cinqueville, dominava nella vicina città di Avia il Regolo idolatra Prisco, che fu quegli che condannò il nostro Santo al doloroso martirio che gli si estraessero gl'interiori di corpo; così potrebbe qualcuno meravigliarsi, che in quel medesimo tempo rimanesse in piedi per più anni la detta chiesa, e non fosse atterrata per ordine di questo tiranno. Or si senta all'oggetto Monsignor Coppola che dice così: *Non deve far meraviglia che risedendo vicino a questa chiesa e propriamente nella città di Avia*

il Tiranno Prisco vi stesse ancora in piedi nel tempo medesimo due miglia in circa distante questa chiesa de' Cristiani, mentre chi considera le vicende delle persecuzioni in quei tempi, facilmente si rende persuaso, come ciò abbia potuto accadere. Espone poi il Coppola la condotta tenuta dagl' Imperatori romani verso i Cristiani dal 259 al 323, e poi conchiude così: *Da queste vicende di persecuzioni si rileva chiaramente, che sebbene nel tempo in cui fiorì il nostro Santo, in alcuni anni erano perseguitati i Cristiani e demolite le loro chiese, in altri anni però queste si edificavano, ed in esse anche pubblicamente vi si facevano delle adunanze; e queste persecuzioni ora inferivano in Oriente e cessavano in Occidente, ed ora tutto il contrario; sicchè non dee recar maraviglia che vicino Prisco vi stesse la chiesa della Madonna SS. di Cinque-Ville, sebbene questa poi fu fatta diroccare dal Tiranno Gersone, ma poi subito riedificata da' Cristiani.* Fin qui egli. Altro dubbio sulla veracità degli Atti di S. Eusanio potrebbe nascere in qualcuno, da che in essi le pie donne, che menavano vita ascetica presso la lodata chiesa, son dette *Sanctemoniales*, ossia *Monache*; mentre in que' tempi non ancora erano istituiti gli Ordini Regolari co' voti solenni e massimamente quanto alla clausura. Ma anche a ciò rispondiamo col Coppola, che chiamarsi queste buone donne, ritirate nell'abitazione della Madonna di Cinque-Ville, colla parola *Sanctemoniales*, non significa ch' erano Religiose, come sono al presente le *Monache de' Monasterii*; ma soltanto significa, secondo l' autorità di S. Agostino e di altri auori riferiti dal Ducange, donne o vergini, le quali attendevano specialmente alla santità e bontà di vita. Così il detto Vescovo, il quale parlando del presente sito sepolcrale delle pie donne e di Diocleziano martirizzati per ordine di Gersone, dice così: *Avevo osservato in un capitello delle antiche colonne della mentovata chiesa sotterranea di S. Eusanio esservi intagliato il segno della Croce a distinzione degli altri, in cui vi sono altri lavori, può sospettarsi che in tal capitello fossero state collocate le sudette Reliquie nel fabricarsi la chiesa, siccome ne trovo la pratica presso l' eruditissimo P. Martene.*

Della Madonna della Vittoria in Scureola.

1724 4. **N**ella Novena di Maria Santissima della Vittoria, che si venera in Scureola ne' Marsi, del P. Maestro Ercole, Minore Conventuale, ristampata in Aquila nell'anno 1857, vi è sul principio il seguente ragguaglio di quella sagra Immagine: *La risaputa battaglia accaduta l'anno 1268 nei Campi Palentini de' Marsi, che decise della sorte del Regno di Napoli a favore di Carlo I. d' Angiò contro Corradino, ultimo rampollo della Stirpe de' Svevi, dette occasione all' erezione e fondazione dell' insigne monistero e chiesa sotto il titolo di S. Maria della Vittoria, che il vincitore volle eseguita nel luogo in cui l' ottenne, e propriamente alla sponda del Salto, piccolo fiume, che lasciando a destra il lago Fucino, ripiega verso tramontana a sinistra, e proseguendo il corso alle radici d' alte montagne, va a mescolarsi col Velino. Ordinò, che sepolte vi fossero le ossa de' suoi defunti soldati, e suffragate le loro anime da' Monaci Cirstenciensi Francesi, che vi chiamò in buon numero, provvedendoli di rendite sufficienti al loro mantenimento e alla sua reale munificenza. Qui la sacra Statua rappresentante la Vergine col Bambino sul braccio sinistro, fatta ancora venire da Francia, fu per più di due secoli venerata, sinchè tra principio e metà del secolo decimosesto per cagion d' aria malsana o di tremuoti, o più probabilmente di rovesci e di avverse vicende abbandonata la chiesa e monistero da' Monaci, vennero indi a cadere gli edifici, de' quali appena oggi appariscono i ruderi. Dopo il decorso di molti anni (forse in tempo più tranquill' o) non*

Della Madonna della Vittoria in Scurcula. 199

senza special providenza del Cielo ed amorevole compiacenza della Divina Madre, venne a scoprirsi il prezioso tesoro rimasto tra le rovine sepolto, e per felice accidente serbato illeso dentro due casse di legno, che ancor ne' loro avanzi si osservano. Costrutta bentosto a fianco dell' antica Rocca nella sommità della vicina Terra di Scurcula una chiesa (oggi per la munificenza di Ferdinando Secondo in migliore e più elegante forma ridotta), vi fu trasferita, e dentro decorosa nicchia dell' Altar principale, come or si vede, riposta e ben custodita la divisata Immagine, che divenuta perenne fonte di grazie, incominciò e siegue a tirarsi il concorso e l' omaggio non meno degli abitanti di Scurcula che de' circonvicini e lontani. Nella seconda domenica dell' Ottobre del 1741 fecesi la consecrazione della Chiesa da Monsignor D. Domenico Brizzi, allora Vescovo de' Marsi, e dallo stesso nel fine di Settembre del 1757 si venne alla solenne Incoronazione della sacra Immagine, ornando il Capo della Madre e quello del Figlio con diademi d' oro preparati a spese de' devoti. Riconoscente il popolo di Scurcula per le innumerevoli grazie ricevute, ed emulatore della gratitudine mostrata alla loro Protettrice de' suoi Antenati, ne celebra il primo Centenario della Incoronazione con sacra pompa ne' dì 26, 27, 28 Settembre, corrente anno 1857, e ne previene la festa colla presente Novena. Così nella indicata Novena.

2. Il Corsignani dice di aver letto sulla traslazione dell' Immagine in parola un' antico manoscritto, serbato nella Scurcula, dal quale si rileva quanto siegue. La lodata Immagine apparve in sogno ad una buona vecchia di Tagliacozzo, la quale avendo più volte palesata la visione ai suoi paesani indicando anche il luogo dove stava, finalmente

fu creduta; onde portatisi a cavare con consenso ed assistenza dei Scurcolani, di cui era il territorio, appena incominciato lo scavo sentirono una celeste melodia, e alla fine trovarono la detta santa Immagine, bella e intatta, come se non fosse mai stata sotterra, dentro una cassa di noce, ch'era dentro un'altra cassa. Pretendendo i Tagliacozzani portarsela in patria per esser' ella apparsa alla loro concittadina, e i Scurcolani alla Scurcola, perchè trovata nel loro territorio, consultato all'uopo il vescovo diocesano Monsignor Maccafani di Peralto, questi ispirato da Dio ordinò (ciò accadde nell'anno, come si diceva, 1525) che si ponesse sopra un'asta di Lettica, e che accomodatasi in modo da essere trasportata da muli, si lasciassero questi andare secondo la loro spontaneità. Quei di Tagliacozzo tutti allegri per essere i muli della loro patria, credevano che se ne tornassero nel loro paese; ma quegli animali, benchè sul principio, per circostanza di sito donde mossero, prendessero per necessità la direzione di Tagliacozzo, svoltarono poi all'altra parte dirigendosi all'insù verso Scurcola, a capo della quale s'inginocchiarono dove stava una cona colla figura della Madonna sotto il titolo della Provvidenza e dove fu fabbricata la sullodata chiesa.

3. Nella intera diocesi de' Marsi, per concessione di Papa Leone Duodecimo, si celebra la festa di S. Maria della Vittoria della Scurcola nell'ultima Domenica di Settembre, recitandone il Clero l'Ufficio proprio. (a).

(a) Pietrantonio Corsignani nella Reggia-Marsicana, parte 1. lib. 2. c. 4. — Uffici particolari della diocesi de' Marsi, ultima domenica di settembre — Nostra ispezione.



AVVERTIMENTO.

Nella prima riga del paragrafo duodecimo invece di 22 leggete 7.

La Madonna delle Grazie di Ferrazza, della quale si parla nel paragrafo quindicesimo, dicesi *Icona Passatora* del vocabolo del luogo dov'è fondata quella chiesa, qual locale anticamente veniva chiamato *Conalecchia*, e per le quattro vie che conducono alle molte ville che d'intorno vi esistono. Così il Cappellano di detta Chiesa D. *Martino Picca*.

ALCUNI ESEMPII DI GRAZIE

concesse da Maria SS. per mezzo delle sue Immagini, tratti dalle *Glorie di Maria* di S. Alfonso Maria Liguori.

ESEMPIO 1. (e 1. in S. Alfonso).

In Germania un certo uomo cadde in un grave peccato: non volendo confessarlo per rossore, ed all'incontro non potendo sopportare il rimorso della coscienza, andò per gittarsi al fiume; ma poi si trattenne, e piangeva pregando Dio che ce lo perdonasse senza confessione. Una notte dormendo si sentì scuotere una spalla con una voce, che gli disse, *Va ti confessa*. Andò alla Chiesa, ma neppure si confessò. Un'altra notte intese la stessa voce. Torna alla Chiesa; ma ivi giunto disse, che prima volea morire, che confessare quel peccato. Ma volendo già tornare in casa, volle prima andare a raccomandarsi a Maria SS. la di cui Immagine stava nella stessa Chiesa; ed appena inginocchiato si sentì tutto mutato, si alzò subito, chiamò il Confessore, e piangendo direttamente per la grazia ricevuta dalla Vergine, si confessò interamente; e dopo disse, che avea inteso maggior contento, che se avesse guadagnato tutto l'oro del Mondo.

2. (3. in S. Alf.) Un Romito nel Monte Oliveto teneva nella sua cella una divota Immagine di Maria, avanti a cui faceva molte orazioni. Il demonio non potendo

soffrire tanta divozione alla S. Vergine, lo tormentava continuamente con tentazioni disoneste; in modochè il povero vecchio Romito, non vedendosene libero con tutte le orazioni e mortificazioni che faceva, un giorno disse al nemico: *E che ti ho fatto io, che non mi lasci vivere?* Allora gli apparve il demonio, e gli rispose: *È più il tormento, che tu dai a me, che quello che io do a te.* Orsù (poi soggiunse) giurami il segreto, che io ti dirò quello che hai da lasciar di fare, ed io non ti darò più molestia. Il Romito diè il giuramento, ed allora il demonio gli disse: *Voglio che non ti volti più a quell'Immagine che tieni in cella.* Il Romito confuso andò a consigliarsene coll' Abate Teodoro, il quale gli disse, che esso non era tenuto al giuramento, e che si guardasse di non lasciare di raccomandarsi a Maria in quell' Immagine come prima faceva. Ubbidì il Romito, e l' demonio restò confuso e vinto.

3. (37 in S. Alf.) Un certo uomo di Madrid nell' anno 1610, essendo divotissimo di Maria, e specialmente di un' Immagine detta dell' *Antiochia*, si accasò con una donna, che per i suoi sospetti di gelosia non lo lasciava riposare. Esso ogni Sabato andava scalzo, e di buon mattino a visitar quell' Immagine; ma la moglie credendo che andasse altrove, una volta specialmente lo caricò di tante ingiurie, che egli accecato dall' impazienza prese una fune, e si appiccò. Ma stando per esalare l' anima, quando forse non potea più ajutarsi, invocò Maria ad ajutarlo; ed ecco si vide avanti una bellissima Signora, che se gli avvicinò, e tagliò la fune. Le genti di fuori la porta se ne avvidero; ed allora egli narrò il fatto. Al che la moglie anche si compunse; e d'indi in poi vissero in pace, ed affezionati alla divina Madre.

4. (38 in S. Alf.) Un certo uomo di Valenza l' anno 1613 cadde in un peccato, che poi si vergognò di confessarlo, onde faceva le sue confessioni saciileghe. Ma non potendo resistere per lo rimorso della coscienza, un giorno andò a visitare la Madonna di Halle per avere ajuto. Giunto alla porta della Chiesa, che stava aperta, si vide respinto da una forza invisibile: allora esso propose di confessarsi, e subito entrò, si confessò intieramente, ed andò alla casa tutto consolato.

5. (40 in S. Alf.) Una divota di Maria, essendo andata un giorno a visitare una Chiesa della Madonna senza in-

tesa del marito, per un gran temporale non potè ritornare per quella notte a sua casa; onde prese gran timore che il marito di ciò ne avrebbe fatto gran risentimento. Si raccomandò per tanto a Maria: ritornò in casa, e ritrovò il marito tutto benigno, e di buona grazia. In somma spiando, e domandando, ritrovò, che la divina Madre avea presa la sera avanti la sua forma, ed avea fatti tutti i suoi servigi di casa come una serva. Allora ella narrò tutto l'occorso al marito, e vissero ambedue divotissimi della Beata Vergine.

6. (41 in *S. Alf.*) Un certo Cavaliere della città di Doul in Francia chiamato Ansaldo ricevè in una battaglia una saetta, che talmente entrò nelle ossa della mascella, che non fu possibile cavarne il ferro. Dopo quattro anni, non potendo il misero più soffrire il dolore, e stando inoltre gravemente infermo, si pensava di nuovo aprir la ferita per estrarne il ferro. Allora egli si raccomandò alla B. Vergine, e fe' voto di visitare una divota Immagine che stava in quel luogo, con dare una certa somma ogni anno, se avea la grazia. Appena fatto il voto, sentì cadersi dentro la bocca il ferro da se. Il giorno appresso, così infermo come stava, va a visitare l'Immagine, ed appena posto il danaro promesso sull'Altare, si sente affatto sano anche dall'infermità.

7. (57 in *S. Alf.*) Una picciola città di Francia, detta *Avenon*, fu una volta assediata da' nemici. I Cittadini pregando Maria a difenderli, collocarono alla porta della città una sua Immagine presa da una Chiesa. Quivi essendosi uno de' cittadini nascosto dietro l'Immagine, un soldato nemico gli avventò una saetta, dicendo: Or sì che dalla morte non ti salverà cotesta Immagine. Ma l'Immagine stese il ginocchio, in cui restò fitta la saetta, e così salvò la vita al suo divoto. E per tal prodigio i nemici tolsero anche l'assedio.

8. (59 in *S. Alf.*) Un certo Parroco di Asella chiamato Balduino si fe' Domenicano. Stando poi nel Noviziato gli venne la tentazione, che egli potea far maggior bene nel secolo nella sua parrocchia, e già risolve di tornarvi; ma andandosi a licenziare dall'Altare del Rosario, gli apparve Maria con due vasi di vino; gli diè a bere del primo; ma il Novizio appena assaggiatolo ne rivolse la bocca, perchè sebbene il vino era buono, era nulladimeno pieno di feccia; il secondo poi disse esser buon vino, e senza feccia.

Or così appunto (disse allora la SS. Vergine) differisce la vita nel secolo dalla vita in Religione, che fai sotto l'ubbidienza. Onde poi Balduino perseverò, e morì da buon Religioso.

9. (60 in S. Alf.) Un altro Novizio anche vinto dalla tentazione andò per partirsì dal monistero ; ma trattenendosi a dire un' Ave-Maria avanti un' Immagine della Vergine s' intese inchiodato a non potersi alzare. Allora egli raveduto fo' voto di perseverare ; indi liberamente si alzò , chiese perdono al Maestro , e perseverò.

10. (76 in S. Alf.) Una donna Luterana in Augusta nella Germania , la quale era ostinatissima , passando un giorno per una Cappella de' Cattolici , mossa da curiosità vi volle entrare : vedendo ivi un' Immagine di Maria con Gesù Bambino in braccio , s' intese ispirare di farle un dono ; va alla casa, prende un panno di seta , e ce lo porta. Ritornata che fu alla casa , la SS. Vergine la illuminò a conoscere la falsità della sua Setta ; onde va subito a ritrovare i Cattolici , abjura l'eresia , e si converte a Dio.

11. (78 in S. Alf.) S. Girolamo Emiliani Fondatore de' PP. Somaschi , trovandosi Governatore in un luogo , fu preso da' nemici e chiuso in un fondo di torre. Si rivolse a Maria , facendo voto di andare a visitarla in Trevigi , se lo liberava : allora gli apparve la SS. Vergine in mezzo ad una gran luce , e colle proprie mani lo sciolse dalla catene , e gli diede le chiavi della carcere. Uscito fuori , e inviatosi a Trevigi a sodisfare il suo voto , dopo pochi passi si vide in mezzo a' nemici ; di nuovo ricorse alla sua Liberatrice , ed ella di nuovo aparendogli , lo prese per la mano , e lo condusse per mezzo a' nemici , accompagnandolo sino alle porte di Trevigi , e disparve. Egli fece la visita , e lasciò a' piedi dell' Altare di Maria i ferri della sua prigionia , ed indi si diede ad una vita santa ; onde ha meritato di essere posto dalla S. Chiesa tra 'l numero de' Santi.

12. (84 in S. Alf.) Il B. Gioacchino Piccolomini , divotissimo di Maria , sin da fanciullo visitava tre volte il giorno un' Immagine di Maria addolorata , che stava in una Chiesa , e 'l Sabato in suo onore non provava cibo di alcuna sorte. Di più , egli di mezza notte si alzava a meditare i suoi dolori. Ma vediamo come lo remunerò Maria. Prima ella gli apparve essendo giovine , e gli disse ch' entrasse nella Religione de' suoi Servi , come già fece il Beato. Indi verso gli ultimi anni di sua vita di nuovo se gli fe'

vedere con due corone in mano, una di rubini in premio della compassione che egli aveva coltivata a' suoi Dolori, l'altra di perle in premio della purità a lei consagrada. In morte finalmente ritornò a comparirgli; ed allora il Beato le dimandò la grazia di morire nel giorno che morì Gesù Cristo; e la SS. Vergine lo consolò, dicendogli; Orsù apparecchiati, perchè dimani Venerdì subito morirai, come desideri, e dimani sarai meco in Paradiso. E così avvenne; poichè nel cantarsi in Chiesa il *Passio* di S. Giovanni, alle parole: *Stabant juxta Crucem Jesu Mater ejus*, egli ebbe gli ultimi deliquii; ed in dirsi: *Et inclinato capite tradidit spiritum*, il Beato anch'egli rendè lo spirito a Dio; e nello stesso punto la Chiesa si riempì di un grande splendore, e di un soavissimo odore.

 VISITA A MARIA SS.

(tratta anch' essa dalle Glorie di Maria di S. Alf.)

Santissima Vergine Immacolata, e Madre mia Maria, a voi che siete la Madre del mio Signore, la Regina del Mondo, l'avvocata, la speranza, il rifugio de' peccatori, ricorro oggi io che sono il più miserabile di tutti. Vi adoro, e gran Regina, e vi ringrazio di quante grazie mi avete fatte finora, specialmente di avermi liberato dall'inferno tante volte da me meritato. Io vi amo, Signora amabilissima; e per l'amore che vi porto, vi prometto di volervi sempre servire, e di fare quanto posso acciocchè siate servita ancora dagli altri. Io ripongo in voi tutte le mie speranze, tutta la mia salute; accettatemi per vostro servo, ed accoglietemi sotto il vostro manto, Madre di misericordia. E giacchè siete così potente con Dio, voi liberatemi da tutte le tentazioni, o pure ottenetemi forza di vincerle sino alla morte. A voi domando il vero amore a Gesù Cristo; da voi spero di fare una buona morte. Madre mia, per l'a-

more che portate a Dio , vi prego ad ajutarmi sempre , ma più nell' ultimo punto della mia vita. Non mi lasciate , Signora mia , fin tanto che non mi vedete già salvo in Cielo , a benedirvi ed a cantare le vostre misericordie per tutta l' eternità. *Amen.* Così spero , così sia.

Viva Gesù nostro amore , e Maria
nostra speranza.

FINE.

ELENCO ALFABETICO

*dei Santuarii , de' quali si tratta in questo libro ,
coll' indicazione della pagina in cui
si viene a parlare di essi.*

Santa Maria , o sia La Madonna degli Angeli nel Comune di Capitignano e Mopolino	pag. 9
— d' Appare in Campotosto	14
— d' Appare in Paganica	19
— d' Appare nella Petrella del Cicolano	21
— dell' Arco in Civitaretenga	25
— de' Bisognosi in Pereto	43
— di Capodacqua in Cittarreale	55
— di Collemaggio in Aquila	59
— della Concezione in Aquila	62
— di Costantinopoli in S. Gregorio	64
— della Croce di Rojo in Rojo	66
— di Filetta nell' Amatrice	71
— di S. Filippo in Aquila	78
— di Fonteceli in Celano	80
— del Giubileo in Celano	83

— delle Grazie in Cerchio	84
— delle Grazie nelle Cese	103
— delle Grazie in Cittaducale	105
— delle Grazie in Ferrazza , villa dell'Amatrice	107
— delle Grazie in Pettino presso l' Aquila	109
— delle Grotte in Antrodoco	111
— delle Grotte in Fossa	114
— dell' Incoronata in Pescasseroli	116
— dell' Incoronata presso Sulmona	118
— del Lago in Scanno	120
— del Lago in S. Stefano	127
— della Libera in Pratola	128
— in S. Margherita in Aquila	131
— della Misericordia in Aquila	132
— della Neve in Gioja	135
— delle Nevi in S. Amico in Aquila	138
— dell' Oriente in Tagliacozzo	144
— della Pace in Ajelli	154
— de' Paolini in Pianezza , villa di Lionessa	148
— del Piano in Montereale	150
— di Pienza in Aquila	151
— di Piedicolle in Lucoli	157
— di Pietraquaria in Avezzano	161
— del Ponte Rasarolo in Aquila	165
— del Ponte di Rojo in Aquila	167
— del Popolo in Antrodoco	168
— del Popolo Aquilano in Aquila	176
— della Portella in Revisondoli	119
— del Rifugio in S. Bernardo in Aquila	181
— del Rifugio de' peccatori in Bessi	183
— del Rosario in Aquila	186
— del Rosario in Roccadicambio	188
— del Soccorso in Aquila	190
— di Sotterra in S. Eusanio	191
— di Valleverde in Barisciano	184
— di Vico in Avezzano	167
— della Vittoria in Seurcula	198

BIBLIOTECA
MUSEO
MUSEO
MUSEO

FR. BERNARDINUS A MONTEFRANCO

REGULARIS OBSERVANTIÆ

S. P. N. FRANCISCI

JAM S. THEOLOGICÆ LECTOR, PROVINCIÆ SERAPHICÆ
EX-MINISTER,

EX-CUSTOS TERRE SANCTE ETC.

TOTIUS ORDINIS MINORUM MINISTER GENERALIS,
COMMISSARIUS, VISITATOR, REFORMATOR APOSTOLICUS,
HUMILISQUE IN DOMINO SERVUS.

DECRETUM.

Cum liber, cui titulus *Le Città di Rifugio dell' Abruzzo-Aquilano*, a Reverendo P. Dominico a S. Eusanio Lectore jubilato nostræ Observantis Provinciæ S. Bernardini in Aprutiis compositus, a duobus Patribus Theologis revisus atque approbatus fuerit; vigore præsentium facultatem facimus, quatenus, servatis servandis, laudatus liber Typis mandari possit.

Datum Romæ ex Araceli 12 Januarii 1858.

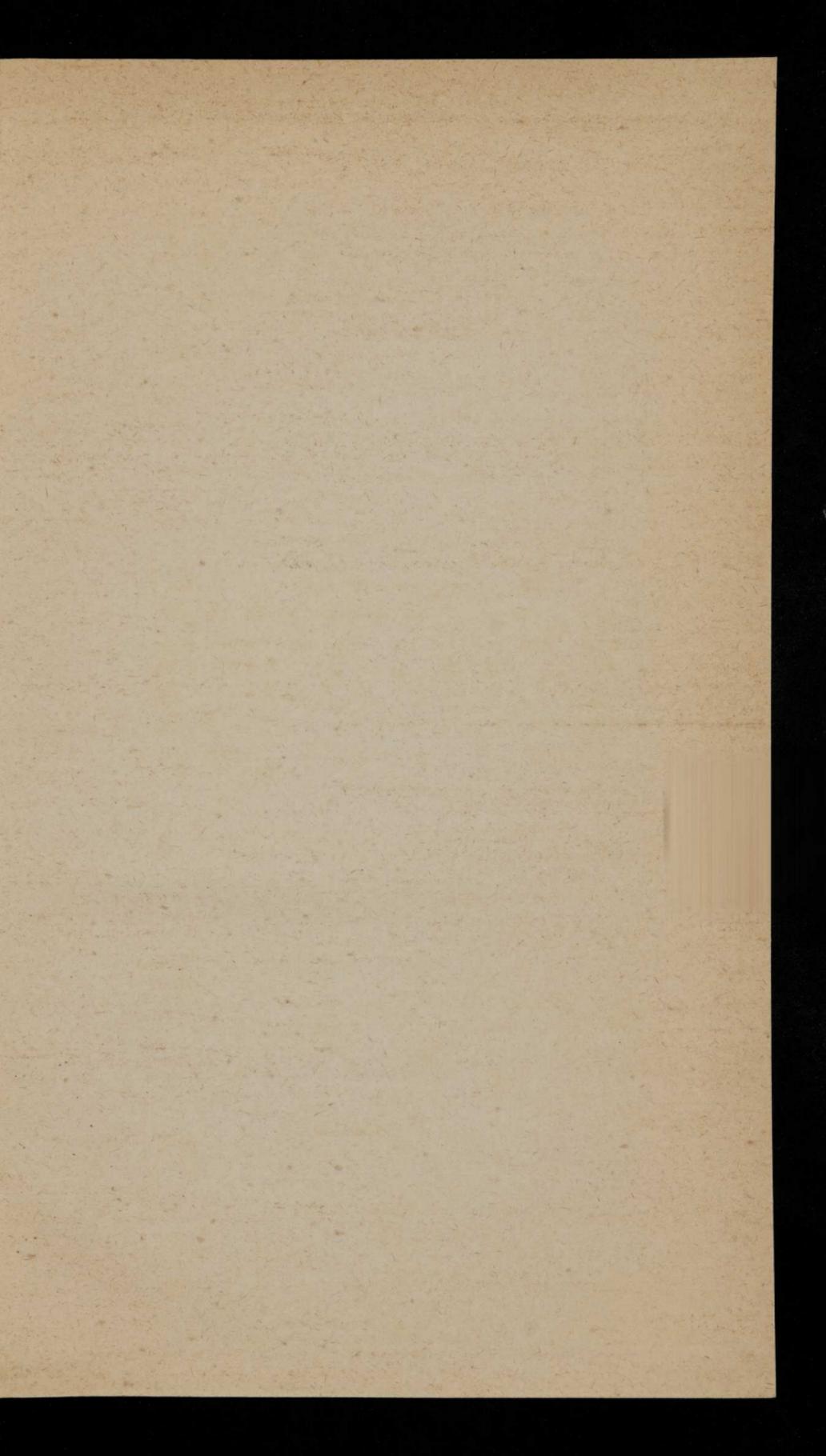
FR. BERNARDINUS MINISTER GENERALIS.

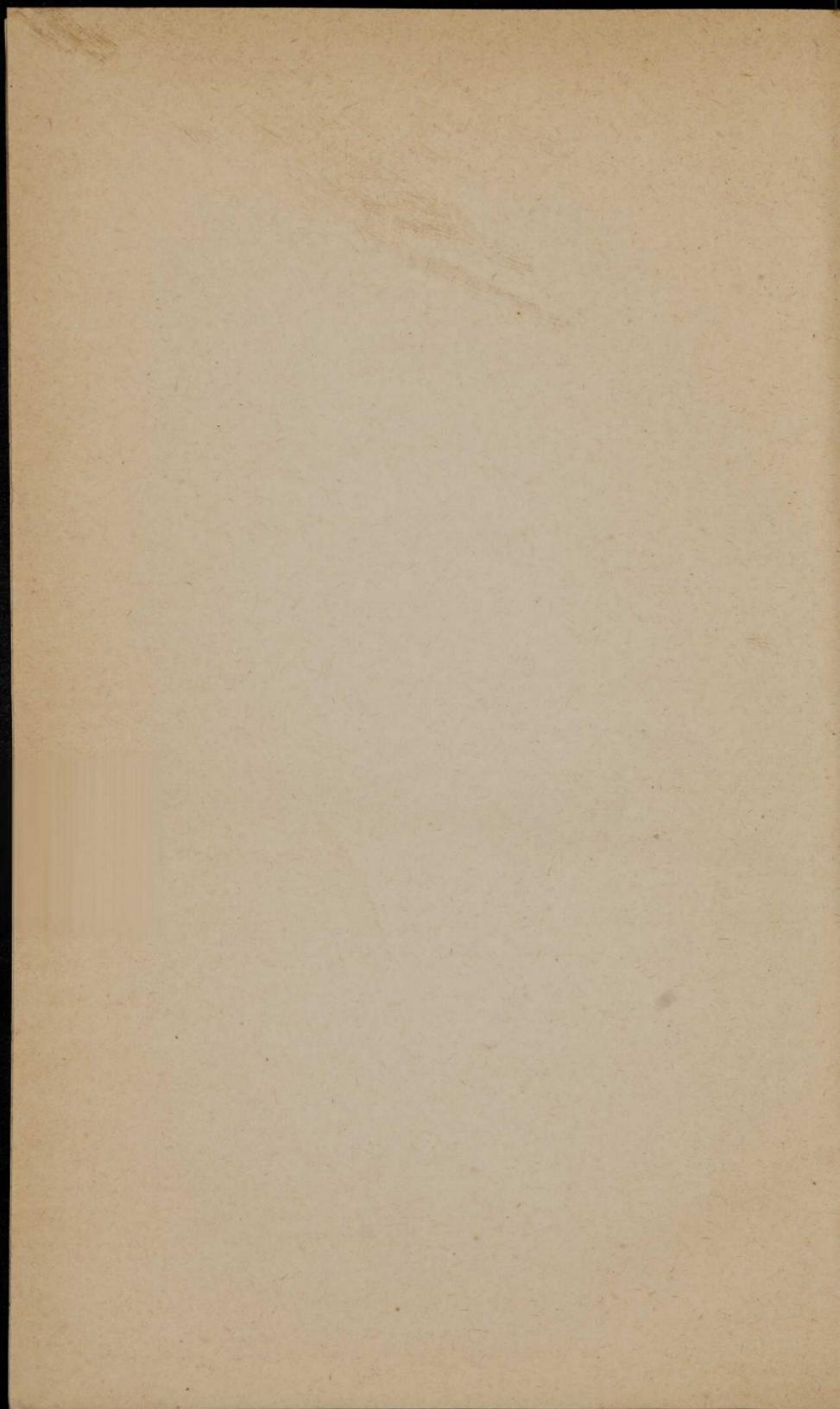
Loco ✕ sigilli.

De mandato Pat. Sæ Rmæ
FR. IRENÆUS A PLANIS Lect. Jubilatus
Secret. Generalis Ordinis

Nihil obstat.

FR. ALOISIUS EPISCOPUS.







Bibliotheca Hertziana
Max-Planck-Institut
für Kunstgeschichte
Rom



E004010041E8C6B

